OPERE POLITICHE

DI

NAPOLEONE III

PRIMA VERSIONE ITALIANA

GIULIO GRANDI

VOLUME PRIMO

FIRENZE

TIP. FIORETTI, VIA GHIBELLINA N° 7650.

A SPESE DEL TRADUTTORE.

1858

OPERE POLITICHE

DI

NAPOLEONE III

Google

Il Traduttore intende valersi dei diritti che accorda
la Legge sulla proprietà letteraria.

3. 2. 166

Digitized by Google

5 2 106

OPERE POLITICHE

DI

NAPOLEONE III

PRIMA VERSIONE ITALIANA

di

GIULIO GRANDI

VOLUME PRIMO

FIRENZE

TIP. FIORETTI,
VIA GHIBELLINA N° 7650.

A SPESE
DEL TRADUTTORE.

1858

Digitized by Google

DISCORSI

PROCLAMI. MESSAGGI

EC., EC.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNO 1848

Digitized by Google

SOMMARIO.

Lettere indiritte al Governo provvisorio. — Lettera al Sig. Vieillard (11 maggio). — Lettera di ringraziamenti agli elettori (11 maggio). — Lettera all'Assemblea costituente. — Lettere inviate al presidente dell'Assemblea nazionale (14 e 15 giugno). — Lettera al generale Piat. — Discorso fatto all'Assemblea nazionale (26 settembre). — Manifesto. — Proclamazione del Presidente della Repubblica dall'Assemblea nazionale (20 dicembre).

Digitized by Google

DISCORSI E PROCLAMI.

ANNO 1848.

La notizia della rivoluzione del Febbraio arriva a Londra; appena informato di quel grande avvenimento, il Principe Luigi Napoleone si porta a Parigi e invia ai membri del Governo provvisorio la lettera seguente:

Signori,

Il Popolo di Parigi avendo distrutto, pel suo eroismo, gli ultimi vestigi della invasione straniera, io mi spicco dal mio esilio per collocarmi sotto la bandiera della già proclamata Repubblica.

Senza altra ambizione che quella di servire il mio paese, vengo ad annunziare il mio arrivo ai membri del Governo provvisorio, e ad assi-

curarli della mia devozione in un della mia simpatía per loro, e alla causa che rappresentano.

Gradite, Signori, la fermezza dei miei sentimenti.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Avendo il Governo provvisorio timore che la presenza a Parigi d'un Nepote dell'Imperatore non fosse causa di discordia e d'imbarazzo, il Principe Luigi Napoleone lascia Parigi dopo avere indiritta la lettera seguente ai membri del Governo provvisorio:

Signori,

Dopo trentatre anni di esilio e di persecuzione, credeva avere acquistato il diritto di ritrovare un focolare sul suolo della patria.

Pensate che la mia presenza a Parigi è adesso un soggetto d'imbarazzo: mi allontano dunque momentaneamente. Vedrete in quel sacrificio la

purezza delle mie intenzioni e del mio patriottismo.

Ricevete, Signori, la certezza dei miei sentimenti di alta stima e di benevolenza.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Luigi Napoleone è eletto rappresentante; il Principe fa conoscere quest'onore e spiega in questa maniera le ragioni che hanno ispirato la sua condotta:

Londra, li 11 Maggio 1848.

Mio Caro Sig. Vieillard,

Non ho per anco risposto alla lettera che mi avete indirizzata da Saint-Lô, perchè attendeva il vostro ritorno a Parigi, e la opportunità di spiegarvi la mia condotta.

Non ho voluto presentarmi come candidato

alle elezioni, perchè sono convinto che la mia presenza all'Assemblea sarebbe stata estremamente incomoda. Il mio nome, il mio passato hanno fatto di me, per amore, o per forza, non un capo di partito, ma un uomo sul quale si fissano gli sguardi di tutti i malcontenti. Fin tanto che la società francese non sarà calma, e finchè la Costituzione non sarà fissata, scorgo che la mia posizione in Francia sarà difficilissima, noiosissima ed anzi perigliosissima.

Ho dunque presa la ferma determinazione di tenermi in disparte e di resistere a tutte le attrattive che può avere per me il soggiorno del mio Paese.

Se la Francia avesse bisogno di me, se il mio officio fosse del tutto tracciato, se alla perfine potessi credermi utile al mio paese, non indugerei a passare sovra tutte queste considerazioni secondarie per adempiere ad un dovere; ma, nelle condizioni attuali, non posso essere buono a niente: nè sarei, tutto al più, che un imbarazzo. Altronde, ho interessi personali di grave entità a sorvegliare in Inghilterra: atten-

derò dunque eziandio per qualche mese qui, che gli affari prendano in Francia un giro più calmo e più ordinato.

Ignoro se mi biasimerete di questa risoluzione; ma, se sapeste quante proposizioni ridicole mi sopraggiungono, conoscereste quanto utile a Parigi sarei astrazione fatta da ogni sorta d'intrighi.

Non voglio mescolarmi in nulla; desidero vedere la Repubblica fortificarsi in saggezza e nei diritti, e, frattanto, lo esilio volontario mi è dolcissimo, perchè so ch'è volontario.

Ricevete, ec.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Molte elezioni subdole o nulle, avendo lasciato nell'Assemblea dei vuoti, i collegi elettorali sono convocati per il 3 Giugno. Le candidature sono offerte a Luigi Napoleone, il quale dichiara che non le accetterà. Nulla dimeno il Principe è eletto dai dipartimenti della Senna, della Yonne, della Charente-Inférieure e della Corsica. Informato della sua elezione, il Principe indirizza agli elettori ringraziamenti così concepiti:

Cittadini,

I vostri suffragi mi penetrano di riconoscenza. Questo segno di simpatia, tanto più lusinghiero inquantochè non lo avea punto sollecitato, mi trova, nel momento in cui dolevami di restare inoperoso, mentre la patria ha bisogno del soccorso di tutti i suoi figli per uscire dalle difficili condizioni in che trovasi posta.

La vostra fiducia m'impone dei doveri cui saprò adempiere; i nostri interessi, i nostri sentimenti, i nostri voti sono i medesimi. Figli di Parigi! oggi Rappresentante del popolo, unirò i miei sforzi a quelli dei miei colleghi, per ristabilire l'ordine, il credito, il lavoro, per assicurare la pace esterna, per consolidare le istituzioni democratiche e conciliare fra esse loro

Digitized by Google

degl'interessi che sembrano ostili oggidì, perchè si sospettano e si urtano, in luogo di procedere uniti verso un unico fine: la prosperità e la grandezza del paese.

Il popolo è libero dopo il 24 Febbraio; può ottener tutto, senza ricorrere alla forza brutale.

Rannodiamoci dunque intorno all'altare della Patria, sotto la bandiera della Repubblica, e diamo al mondo il grande spettacolo di un popolo che si rigenera senza violenza, senza guerra civile, senza anarchia.

Ricevete, miei cari concittadini, l'assicurazione della mia devozione e delle mie simpatie.

Londra, li 11 Maggio 1848.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

La commissione esecutiva avendo fatto proporre nel banco dell'Assemblea di annullare la quadruplice elezione di Luigi Napoleone, e di mantenere contro il medesimo la legge che esilia dal territorio francese la famiglia Bonaparte; il Principe invia da Londra la protesta seguente:

Cittadini Rappresentanti,

Leggo, ne' giornali, che si è proposto, nel banco dell'Assemblea, di mantenere contro me solo la legge di esilio che percuote la mia famiglia fino dal 1816; domando ai Rappresentanti del popolo, perchè meritava una simile pena.

Sarebbe ciò per aver sempre pubblicamente dichiarato che, nella mia opinione, la Francia non era lo appannaggio nè di un uomo, nè di una famiglia, nè di un partito?

Sarebbe perchè, desiderando far trionfare senza anarchia nè licenza il principio della sovranità nazionale, il quale solo poteva porre un termine alle nostre dissensioni, sono stato due volte vittima della mia ostilità contro il Governo che avete rovesciato?

Sarebbe ciò per avere consentito, per l'ossequio che io m'ebbi al Governo provvisorio, di ritornare all'estero, dopo essere accorso a Parigi, al grido della Rivoluzione?

Sarebbe per aver ricusato, per disinteresse, le candidature all'Assemblea che mi erano proposte, deciso di non ritornare in Francia che quando la nuova Costituzione sarebbe stabilita e la Repubblica consolidata?

Le medesime ragioni che mi hanno fatto pigliare le armi contro il Governo di Luigi Filippo mi spingerebbero, se si richiedessero i miei servigi, ad offerirmi all'Assemblea, risultato del suffragio universale.

In presenza di un re eletto da duegento deputati, poteva sovvenirmi che era lo ereditario di un Impero fondato da quattro milioni di Francesi.

Al cospetto della sovranità nazionale, non posso e non voglio rivendicare che i miei diritti di cittadino francese; ma quelli, li reclamerò sempre, con la energia che dona ad un cuore onesto il sentimento di non avere mai demeritato della Patria.

Ricevete, Signori, l'assicuranza dei miei sentimenti di alta stima.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

L'Assemblea nazionale rigetta il progetto del decreto proposto dalla commissione del Potere esecutivo e ammette Luigi Napoleone. Frattanto la elezione del nipote dell'Imperatore aveva prodotto una viva sensazione; e i favoreggiatori della discordia, i malcontenti di tutti i partiti, cercavano a far valere la emozione generale a loro profitto, e per la rovina del nuovo eletto.

Luigi Napoleone n'è informato, e scrive la lettera seguente al Presidente dell'Assemblea nazionale:

Londra, 14 Giugno 1848.

Signor Presidente,

Partiva per recarmi al mio posto, quando intendo che la mia elezione serve di pretesto ad alcune turbolenze deplorabili ed a parecchi abbagli. Non ho cercato l'onore di essere rappresentante

del popolo, perchè presagiva le congetture ingiuriose di cui sarei stato oggetto; ambirei anche meno il potere. Se il popolo m'imponesse dei doveri, li adempirei.

Ma disapprovo coloro che mi attribuiscono delle intenzioni ambiziose che non ho. Il mio nome è un simbolo di ordine, di nazionalità, di gloria, e sarebbe del più vivo dolore se io me ne servissi di pretesto ad accrescere le commozioni e gli strazi della patria. Per evitare una tale sventura, rimarrei piuttosto in esilio.

Sono pronto a tutti i sacrifici per la felicità della Francia.

Abbiate la bontà, signor Presidente, di dare partecipazione della mia lettera all' Assemblea. V'invio una copia dei miei ringraziamenti agli elettori.

Ricevete la sicurezza dei miei distinti ossequii.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Queste parole non poterono disarmare i molti appassionati nemici di Luigi Napoleone. Gli si sollevano contro nell'Assemblea nazionale con nuovo furore.

Luigi Napoleone pone, con questa lettera, un termine a quei dibattimenti:

Londra, li 15 Giugno 1848.

Signor Presidente,

Andava rigoglioso di esser stato eletto Rappresentante a Parigi e in tre altri dipartimenti. Era, ai miei occhi, un'ampia riparazione ai trent'anni di esilio e sei anni di prigionia; ma i sospetti ingiuriosi che fece nascere la mia elezione, i torbidi di cui essa è stata il pretesto, la ostilità del Potere esecutivo m'impongono il dovere di rinunziare ad un onore che si crede accattato per lo intrigo.

Desidero l'ordine e il contegno di una Repubblica saggia, grande, intelligente; e, poichè involontariamente favorisco il disordine, depongo, non senza vivo cordoglio, la mia dimissione nelle vostre mani.

Quanto prima, lo spero, la calma rinascerà e mi permetterà di rientrare in Francia, come il più semplice dei cittadini, e ancora come uno dei meglio devoti alla tranquillità e alla prosperità del suo paese.

Ricevete, sig. Presidente, l'assicurazione dei miei sentimenti i più distinti.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

La elezione della Corsica non essendo stata conosciuta che dopo la dimissione di Luigi Napoleone, il Principe, per prevenire il rapporto che sarebbe fatto su quella elezione, indirizza una nuova lettera al Presidente della Assemblea:

Signor Presidente,

Ho inteso che gli elettori della Corsica mi hanno nominato loro rappresentante all'Assemblea nazionale, malgrado la dimissione che aveva posta nelle mani del vostro predecessore.

Sono profondamente riconoscente di questo

attestato di stima e confidenza, ma le ragioni che mi hanno forzato a rimandare i mandati dei dipartimenti della Senna, della Ynne e della Charente-Inférieure, sussistono ancora; e queste mi impongono un altro sacrificio.

Senza rinunziare all'onore di essere un giorno rappresentante del popolo, credo dovere indugiare a rientrare nel seno della mia patria, chè la mia presenza in Francia non possa, in veruna maniera, servire di pretesto ai nemici della Repubblica. Voglio che il mio disinteresse provi la sincerità del mio patriottismo; voglio che quelli che mi accusano di ambizione sieno convinti del loro errore. Abbiate la compiacenza, sig. Presidente, di rassegnare all'Assemblea nazionale la mia dimissione, il mio rammarico di non poter partecipare ancora alle sue fatiche, e i miei voti ardenti per la felicità della Repubblica. Aggradite, sig. Presidente, i miei sentimenti di alta stima.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Nuove elezioni si preparano, il nome di Napoleone è in sul labbro di tutti; il generale Piat scrive al Principe per domandargli se accetta la candidatura, Luigi Napoleone gli risponde:

Generale,

Mi domandate se io accettassi il mandato di rappresentante del popolo, nel caso che fossi rieletto; vi rispondo di sì, senza sospesa dell'animo.

Oggi che è stato provato senza contrasto che la mia elezione in quattro dipartimenti (non compresa la Corsica) non fu il risultato di un intrigo, e che mi restai lontano da ogni manifestazione, da ogni maneggio politico, crederei mancare al mio dovere, se non rispondessi all'appello dei miei concittadini.

Il mio nome non può altrimenti essere un pretesto di disordini. Mi tarda dunque di rientrare in Francia e di sedermi in mezzo ai rappresentanti del popolo che vuole organizzare la Repubblica sovra basi larghe e solide. Per rendere il ritorno dei passati governi impossibile, non vi ha che un mezzo: quello di far

meglio di loro; perchè, lo sapete, Generale, non si distrugge interamente che quello che si sostituisce.

Ricevete, Generale, la nuova assicurazione dei miei sentimenti di stima e di amicizia.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Trecento mila suffragi proclamano, per la terza volta, Luigi Napoleone rappresentante del popolo. Il Principe si porta a Parigi e prende il suo posto all'Assemblea nazionale, il 26 Settembre 1848.

La sua ammissione questa volta non incontra alcuna protesta. Luigi Napoleone domanda la parola e dice:

Cittadini Rappresentanti,

Non mi è permesso di tenere il silenzio, dopo le calunnie di cui sono stato oggetto.

Ho bisogno di esprimere qui altamente, e fino dal primo giorno in cui mi è permesso di sedere fra voi, i veri sentimenti che mi animano e che mi hanno sempre animato.

Dopo trentatre anni di proscrizione e di esilio, ricupero finalmente la mia patria e tutti i miei diritti di cittadino!

La Repubblica mi ha procurato questa felicità; che la Repubblica riceva il mio giuramento di riconoscenza, il mio giuramento di devozione, e che i generosi compatriotti che mi hanno chiamato in questo ricinto sieno certi che mi sforzerò di giustificare i loro suffragi adoprandomi con voi al mantenimento della tranquillità, primo bisogno del paese, e allo sviluppo delle istituzioni democratiche che il popolo ha diritto di reclamare.

È gran pezza che non potei consacrare alla Francia che le sole meditazioni dello esilio e della prigionia. Oggi la carriera che voi battete è a me pure aperta: ricevetemi nelle vostre file, miei cari colleghi, col medesimo sentimento di affettuosa confidenza che vi reco.

La mia condotta, sempre ispirata dal dovere, sempre animata dal rispetto della legge, la mia condotta proverà, che in onta alle passioni, le quali hanno tentato infamarmi ed anco proscrivermi, nessuno più di me è risoluto a dedicarsi

alla difesa dell'ordine e alla fermezza della Repubblica.

Queste parole, favorevolmente accolte dall'Assemblea, riconducono a Luigi Napoleone la maggior parte di quei che prima erano suoi avversari.

L'Assemblea nazionale, alcuni giorni dopo, vota, a UNANIMITÀ DI SUFFRAGI, il decreto seguente, ultima condanna del progetto del decreto presentato il 12 giugno.

L'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE DELL'8 APRILE 1832, RELATIVA AL BANDO DELLA FAMIGLIA BONAPARTE, È ABROGATO (1).

Non pertanto, Luigi Napoleone, è nuovamente attaccato nel seno dell'Assemblea nazionale il 25 ottobre.

Il Principe risponde l'indomani a quei nuovi attacchi.

Cittadini Rappresentanti,

Lo incidente spiacevole, avvenuto ieri a mio riguardo, non mi permette di tacere. Mi duole profondamente di essere costretto a parlare tuttavia di me, perchè mi ripugna dover portare continuamente avanti l'Assemblea delle quistioni personali, allorchè non abbiamo un momento a perdere per occuparci dei gravi interessi della patria.

(1) V. Il Monitore del 13 Ottobre 1850.

Non parlerò punto dei miei sentimenti nè delle mie opinioni; le ho già manifestate al vostro cospetto, e mai persona ha potuto eziandio dubitare della mia parola.

Quanto alla mia parlamentare condotta, siccome non permetterò mai di chiederne ragione ad alcuno dei miei colleghi, nè riconoscerò in veruno di loro il diritto di interpellarmi su ciò; non devo renderne conto che ai miei commettenti. Di che mi accusano? di accettare, dal sentimento popolare, una candidatura che non ho ambita? Ebbene!

Sì; l'accetto: questa candidatura che mi onora. L'accetto, perchè tre elezioni successive e il decreto unanime dell'Assemblea nazionale contro la proscrizione della mia famiglia, mi autorizzano a credere che la Francia riguarda il nome che io porto siccome un potente ausiliare alla consolidazione della società sconvolta fin nelle sue viscere, alla stabilità ed alla prosperità della Repubblica.

Quelli che mi accusano di ambizione conoscono poco il mio cuore! Se un dovere altissimo non mi ratteneva qui, se la simpatia dei miei

concittadini non mi confortava sull'animosità di alcuni attacchi e dall'impeto medesimo di alcune difese, da assai tempo avrei lagrimato lo esilio.

Mi si rimprovera il mio silenzio! Non è concesso che a pochi di portare qui una parola eloquente a benefizio d'idee giuste e sane.

Non vi ha egli dunque che un solo mezzo per servire il suo paese; ciò che gli bisogna, principalmente, sono degli atti; ciò che gli bisogna, è un governo fermo, intelligente e saggio, il quale pensi più a guarire i mali della società che a vendicarli; un governo che si metta francamente alla testa di idee vere, per risospingere così, mille volte meglio che colle baionette, le teorie che non sono fondate sulla esperienza e sulla ragione.

So che si vuol seminare il mio cammino di scogli e d'insidie: non vi cadrò. Seguirò sempre, come ho intenzione, la linea che mi sono tracciata. Nulla mi torrà la mia calma, nulla mi farà dimenticare i miei doveri.

Non ho che un fine; egli è di meritarmi la stima dell'Assemblea, e, con quella stima,

quella di tutti gli uomini dabbene e la fiducia di quel popolo magnanimo di cui si è sì leggermente ieri argomentato. Dichiaro dunque a quelli che vorrebbero organizzare contro di me un sistema di provocazione, che, da ora innanzi, non risponderò ad alcuna interpellanza, a veruna specie di attacco. Non risponderò a quelli che vorrebbero farmi parlare, allorchè voglio tacermi.

Resterò fermo contro tutti gli assalti, impassibile contro tutte le calunnie.

L'Assemblea intera con le sue acclamazioni accoglie quella orazione.

Alcuni giorni avanti il voto del 10 dicembre, il Principe Luigi Napoleone indirizza ai suoi concittadini il manifesto seguente:

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE

AI SUOI CONCITTADINI.

Per richiamarmi dallo esilio, mi avete nominato rappresentante del popolo. Alla vigilia di

eleggere il primo magistrato della Repubblica, il mio nome si presenta a voi come simbolo di ordine e di sicurezza.

Questi attestati di una confidenza sì onorevole si indirizzano, lo so, molto più al mio nome che a me stesso, che non ho niente eziandio operato per il mio paese; ma più la memoria dello Imperatore mi protegge e mi ispira i vostri suffragi, più mi sento obbligato di farvi conoscere le mie opinioni e i miei principii. Non vi sarà mai contesa fra voi e me.

Non sono un ambizioso che sogni fra poco lo Impero e la guerra, più tardi l'applicazione di teorie sovversive. Allevato in paesi liberi, alla scuola della sventura, resterò sempre fedele ai doveri che mi imporranno i vostri suffragi e la volontà dell'Assemblea.

Se fossi nominato Presidente, non indietreggerei davanti a nessun rischio, innanzi a verun sacrificio, per difendere la società sì audacemente attaccata; mi dedicherei intieramente, senza segreta mira, alla consolidazione di una repubblica saggia nelle sue leggi, onesta nelle sue intenzioni, grande e forte nei suoi atti.

Porrei il mio onore nel rimettere, alla fine dei quattro anni, al mio successore, il potere assicurato, la libertà intatta, un progresso reale compito.

Qualunque sia il risultato della elezione, mi inchinerò davanti la volontà del popolo, e la mia cooperazione è guadagnata anticipatamente da ogni governo giusto e irremovibile, il quale ristabilisca l'ordine negli animi siccome nelle cose; che difenda efficacemente la religione, la famiglia, la proprietà, basi eterne di ogni stato sociale; che provochi le riforme possibili, calmi i rancori, riconcilii i partiti, e conceda alla patria agitata di contare sopra un avvenire.

Ristabilire l'ordine, è ricondurre la fiducia, provvedere pel credito alla insufficienza passeggiera delle risorse, ristorare le finanze.

Difendere la religione e la famiglia, è assicurare la libertà dei culti e la libertà dello insegnamento.

Tutelare la proprietà, è mantenere la inviolabilità dei prodotti di tutti i lavori; è guarentire la indipendenza e la sicurtà delle possessioni, fondamenti indispensabili della libertà civile.

Quanto alle riforme possibili, eccovi quelle che mi sembrano le più urgenti:

Approvare tutte le economie che, senza disorganizzare i pubblici servizi, concedono la diminuzione delle imposte le più gravose al popolo; incoraggiare le intraprese che, sviluppando le ricchezze dell'agricoltura, possono dare in Francia e in Inghilterra del lavoro alle braccia disoccupate; provvedere alla vecchiaia dei lavoratori con alcune istituzioni di antiveggenza; introdurre nelle nostre leggi industriali i miglioramenti che tendono, non a ruinare il ricco a profitto del povero, ma a fondare la felicità di ciascuno sulla prosperità di tutti;

Diminuire nei giusti limiti il numero degl'impiegati che dipendono dal Potere, e che fanno sovente di un popolo libero un popolo di sollecitatori;

Evitare quella tendenza funesta, la quale trascina lo Stato a punire se stesso, ciò che i particolari possono far bene e anche meglio di lui. La centralizzazione degl'interessi e delle intraprese è nella natura del dispotismo. La natura della Repubblica risospinge il monopolio;

Alla fine, preservare la libertà della stampa dai due eccessi che la compromettono sempre: lo arbitrio e la sua propria licenza.

Con la guerra, niente di alleggiamento ai nostri mali. La pace sarebbe dunque il più caro dei miei desiderii. La Francia, al tempo della sua prima rivoluzione, fu guerriera perchè fu forzata di esserlo. Alla invasione, rispose colla conquista. Oggi che ella non è provocata, può consacrare i suoi mezzi ai miglioramenti pacifici, senza rinunziare ad una politica leale e risoluta. Una gran nazione deve tacersi, o non parlare mai invano.

Pensare alla dignità nazionale, è pensare all'armata, il cui patriottismo sì nobile e sì disinteressato è stato sovente disconosciuto. Bisogna, conservando le leggi fondamentali che fanno la forza della nostra organizzazione militare, alleviare e non accrescere il peso della coscrizione. Bisogna vegliare al presente e all'avvenire, non solamente degli uffiziali, ma eziandio dei sotto-uffiziali e dei soldati, e preparare agli uomini che hanno lungo tempo servito sotto le bandiere, un avvenire assicurato.

La Repubblica deve essere generosa e aver fede nel suo avvenire; di più, io che ho conosciuto lo esilio e la prigionía, desidero con tutti i miei voti il giorno in cui la patria potrà senza pericolo far cessare le proscrizioni e cancellare le ultime tracce delle nostre discordie civili.

Tali sono, miei cari concittadini, le idee che arrecherei nello esercizio del potere, se mi chiamaste alla presidenza della Repubblica.

L'opera è difficile, la missione immensa, lo so! ma non dispererei di compierla stimolando all'opera, senza distinzione di partito, gli uomini che raccomandano alla opinione pubblica la loro alta intelligenza e la loro probità.

Altronde, quando si ha l'onore di essere alla testa del popolo francese, vi ha un mezzo infallibile per fare il bene: cioè di volerlo.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

10 DICEMBRE 1848.

Cinque milioni e mezzo di suffragi nominano Luigi Napoleone Bonaparte alla presidenza della Repubblica.

20 DICEMBRE 1848.

Luigi Napoleone Bonaparte è proclamato dall'Assemblea nazionale nell'adunanza dei 20 dicembre 1848.

Il Principe pronunzia dalla tribuna la parlata seguente:

Cittadini Rappresentanti,

I suffragi della nazione e il giuramento che vengo a prestare hanno imperio sulla mia condotta futura. Il mio dovere è tracciato; lo adempirò da uomo di onore.

Scorgerò dei nemici della patria in quelli che si brigassero di cambiare, per vie illegali, ciò che la Francia intera ha stabilito.

Fra voi e me, cittadini Rappresentanti, non vi sarà mai dissidenze di sorta. Le nostre volontà, i nostri desiderii sono i medesimi.

Voglio, come voi, riporre la società sulle sue basi, consolidare le istituzioni democratiche, e ricercare tutti i mezzi propri ad alleviare i

mali di quel popolo generoso e intelligente, il quale mi dà un attestato sì luminoso della sua confidenza.

La maggiorità che ho ottenuta non solamente mi penetra di riconoscenza, ma essa donerà al nuovo Governo la forza morale senza la quale non avvi autorità.

Con la pace e l'ordine, il nostro paese può rialzarsi, guarire le sue piaghe, ricondurre gli uomini traviati, e calmare le passioni.

Animato da questo spirito di conciliazione, ho chiamato presso di me degli uomini onesti, capaci e intieramente attaccati al paese, sicuro che, malgrado le diversità di origine politica, saranno d'accordo per concorrere con voi all'applicazione della Costituzione, al perfezionamento delle leggi, alla gloria della Repubblica.

La nuova amministrazione, entrando agli affari, deve esser tenuta a quella che la precede dei sforzi ch'essa ha fatti per trasmettere il potere intatto, per mantenere la tranquillità pubblica.

La condotta dell'onorevole generale Cavaignac è stata degna della lealtà del suo carat-

tere e di quel sentimento di dovere che è la prima qualità del capo di uno Stato

Abbiamo, cittadini Rappresentanti, una gran missione a compiere: cioè di fondare una Repubblica nello interesse di tutti, e un Governo giusto, fermo, il quale sia animato da un sincero amore del progresso, senza essere reazionario o utopista.

Siamo noi gli uomini del paese, non gli uomini di un partito, e, con lo aiuto di Dio, faremo almeno il bene, se non possiamo fare grandi cose.

Google

ANNO 1849

Digitized by Google

Discorso fatto a Noyon. — Lettera al Principe Napoleone ambasciatore a Madrid. — Celebrazione del primo anniversario della proclamazione della Costituzione: Discorso fatto al banchetto della città di Parigi. — Lettera al generale Oudinot, comandante in capo dell'armata di spedizione d'Italia. — Lettera al generale Changarnier. — Messaggio de' 7 giugno all'Assemblea legislativa. — Proclama dei 13 giugno al popolo francese. — Lettera al generale Oudinot. — Inaugurazione della strada ferrata di Chartres: Discorso. — Discorso fatto ad Amiens. — Discorso fatto ad Ham. — Inaugurazione della strada ferrata da Tours ad Angers: Discorso fatto ad Angers. — Viaggio da Angers a Nantes: Discorso fatto a Nantes. — Viaggio da Nantes a Saumur: Discorso fatto a Saumur. — Viaggio di Tours: Discorso fatto a Tours. — Viaggio di Rouen: Discorso fatto a Rouen. — Viaggio da Rouen ad Havre: Discorso fatto ad Havre. — Viaggio da Havre ad Elbeuf: Discorso fatto ad Elbeuf. — Lettera al Luogotenente colonnello Edgard Ney. — — Discorso fatto al banchetto degli esponenti della industria nazionale. — Inaugurazione della strada ferrata di Épernay: Discorso fatto ad Épernay. — Inaugurazione della ferrovia di Sens: Discorso fatto a Sens. — Distribuzione delle ricompense decretate agli artisti: Discorso. — Messaggio dei 31 ottobre. — Cerimonia d'instituzione della magistratura: Discorso. — Distribuzione delle ricompense decretate alla industria nazionale. — Anniversario del 10 dicembre: Discorso fatto al banchetto dal presidente dell'Assemblea; discorso fatto alla festa del Palazzo municipale.

Digitized by Google

DISCORSI, PROCLAMI

MESSAGGI, EC.

ANNO 1849

Inaugurazione della strada ferrata da Compiègne a Noyon.

25 febbraio 1849.

Il Presidente della Repubblica assiste alla inaugurazione della strada ferrata da Compiègne a Noyon.

Il Principe risponde così al discorso del maire di quest'ultima città :

Vi ringrazio, sig. Maire, delle parole che mi fate intendere, e dell' accoglienza che mi fa con voi la città di Noyon.

Le speranze che ha fatto conseguire al paese la mia elezione non saranno ingannate; divido i suoi voti per la consolidazione della Repubblica ; spero che tutti i partiti che hanno diviso il paese da quarant'anni vi troveranno

un terreno neutrale, in cui potranno darsi la mano per la grandezza e la prosperità della Francia.

LETTERA AL PRINCIPE NAPOLEONE GIROLAMO.

10 aprile 1849.

Il Presidente della Repubblica indirizza al Principe Napoleone Girolamo, ambasciatore a Madrid, la lettera seguente:

Mio caro Cugino,

Si vuole che al tuo passaggio da Bordò tu abbia tenuto un linguaggio proprio a portare la divisione fra le persone meglio intenzionate. Avresti detto che, « dominato dai capi del movi-
« mento reazionario, io non seguiva liberamente
« le mie inspirazioni; che impaziente del giogo,
« era pronto a scuoterlo, e che, per venirmi
« in aiuto, bisognava, alle prossime elezioni,
« inviare alla Camera degli uomini ostili al
« mio governo, piuttostochè degli uomini del
« partito moderato. »

Una simile imputazione da parte tua mi sorprende. Tu mi conosci abbastanza per sapere che non subirò mai lo ascendente di chicchessia, e che mi sforzerò di governare incessantemente nello interesse delle masse e non nello interesse di un partito. Tengo in gran conto gli uomini che, per loro intelligenza ed esperienza loro, possono darmi dei buoni consigli; ricevo giornalmente i più contrari avvisi, ma obbedisco ai soli impulsi della mia ragione e del mio cuore.

Spettava meno a te che ad ogni altro di biasimare in me una politica moderata, tu che disapprovavi il mio manifesto, perchè non aveva la intera sanzione dei capi del partito moderato. Ora, in quel manifesto, da cui non mi sono allontanato, sta la espressione coscienziosa delle mie opinioni. Il primo dovere era di rassicurare il paese. Ebbene! dopo quattro mesi viene a vie più rassicurarsi. Ciascun giorno ha la sua opera; la sicurezza a prima giunta; di poi i miglioramenti.

Le prossime elezioni avvicineranno, non ne dubito, l'epoca delle riforme possibili, consolidando la Repubblica con l'ordine e la modera-

zione. Richiamare tutti gli antichi partiti, riunirli, riconciliarli, tale deve essere il fine dei nostri sforzi. Questa missione è congiunta al gran nome che noi portiamo; verrebbe meno, se servisse a dividere e non a rannodare i sostegni del governo.

Per tutti questi motivi, non saprei approvare la tua candidatura in una ventina di dipartimenti: perchè, riflettici bene; colla veste del tuo nome si vuole procurare all'Assemblea dei candidati ostili al Potere, e scoraggiare i suoi partitanti devoti, affaticando il popolo con multiplici elezioni che bisognerà rifare.

D' ora innanzi dunque, lo spero, porrai tutte le tue cure, mio caro Cugino, a chiarire sulle mie vere intenzioni le persone di tua relazione, e ti guarderai di accreditare con parole inconsiderate le assurde calunnie che giungono fino a pretendere che sordidi interessi dominino la mia politica. Nulla, lo ripeto altamente, nulla turberà la serenità del mio intelletto e scuoterà le mie risoluzioni. Libero da ogni violenza morale, camminerò nel sentiero dello onore, con la mia coscienza per guida: e quando lascerò il

Potere, se mi si potrà rimproverare dei falli fatalmente inevitabili, avrò fatto almeno quello che credo sinceramente il mio dovere.

Ricevi, mio caro Cugino, l'assicurazione della mia amicizia.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

CELEBRAZIONE DEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA PROCLAMAZIONE DELLA COSTITUZIONE.

4 maggio 1849.

Il Presidente della Repubblica assiste al banchetto dato dalla città di Parigi alla occasione del primo anniversario della proclamazione della Repubblica. Il Prefetto della Senna porta un brindisi alla Repubblica e al Presidente.

Il Presidente della Repubblica risponde:

È avventuroso per me di udire nel palazzo della Signoria, che il Prefetto della Senna associ il mio nome alla prosperità della Repubblica.

Ringrazio i membri del corpo municipale di avermi chiamato in mezzo a loro per festeggiare

insieme un grande anniversario. Questo si è un segno che sono convinti, siccome il popolo che mi ha eletto, della mia devozione ai grandi principii della nostra rivoluzione; principii che l'ordine, la lealtà e la fermezza del Governo possono soli consolidare. Che la città di Parigi riceva qui dunque i miei ringraziamenti, e l'omaggio del sincero mio attaccamento.

Alla città di Parigi!

LETTERA AL GENERALE OUDINOT.

7 e 8 maggio 1849.

Nella seduta della notte dal 7 all'8 maggio, l'Assemblea constituente prende la seguente risoluzione:

L'Assemblea nazionale invita il governo a prendere le misure necessarie perchè la spedizione d'Italia non sia più lungo tempo ritardata dal fine che le era assegnato.

In sequela di quel voto, il Presidente della Repubblica invia al generale Oudinot, comandante in capo dell'armata di spedizione d'Italia, la lettera seguente:

Mio caro Generale,

La notizia elettrica che annunzia la resistenza imprevista che avete incontrata sotto le mura di Roma mi ha vivamente addolorato. Sperava, lo sapete, che gli abitanti di Roma, aprendo gli occhi alla evidenza, avrebbero ricevuto con ansia un' armata che veniva a compiere in casa loro una missione benevola e disinteressata.

È stato altrimenti. I nostri soldati sono stati ricevuti da nemici: il nostro onore militare è compromesso; non sopporterò che riceva veruna offesa. I rinforzi non vi mancheranno. Dite ai vostri soldati che apprezzo il loro valore; che faccio mie le loro pene; e che potranno sempre contare su la mia protezione e sulla mia riconoscenza.

Ricevete, mio caro Generale, l'assicurazione della mia alta stima.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

LETTERA AL GENERALE CHANGARNIER.

21 maggio 1849.

Il Presidente della Repubblica passa in rivista, al Campo di Marte, 40,000 uomini dell'Armata di Parigi.

Dopo la rivista, il Principe indirizza la lettera seguente al generale Changarnier:

Mio caro Generale,

Vi prego di attestare ai diversi corpi di cui ho passato oggi la rivista la mia viva soddisfazione per la loro bella acconciatura, e tutta la mia riconoscenza per la loro accoglienza simpatica.

Con simili soldati la nostra giovane Repubblica rassomiglierebbe quanto prima alla sua primogenita, di Marengo e di Hohenlinden, se gli stranieri ve li costringessero. E nell'interno, se gli anarchici rialzassero la loro bandiera, sarebbero tosto ridotti alla impotenza da quell'armata sempre fedele al dovere e allo onore.

Fare lo elogio delle truppe, è lo stesso che far lode del capo che le comanda.

Compiacetevi, mio caro Generale, di togliere le punizioni per mancanze di disciplina.

Sono contento in questa nuova occasione di esprimervi i miei particolari sentimenti di alta stima e di amicizia.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ALL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA.

7 giugno 1849.

Signori Rappresentanti,

La Costituzione prescrive al Presidente della Repubblica di mettervi dinanzi, in ciascun anno, lo stato generale degli affari del paese.

Mi assoggetto a questo dovere che mi permette, sottoponendovi la verità in tutta la sua semplicità, ed i fatti in quello che hanno d'istruttivo, di parlarvi ancora della mia condotta passata e delle mie intenzioni per lo avvenire.

La mia elezione alla prima magistratura della Repubblica aveva fatto nascere delle speranze, le quali non hanno potuto per anco tutte effettuarsi.

Sino al giorno in cui vi siete riuniti in questo ricinto, il Potere esecutivo non godeva della pienezza delle sue prerogative costituzionali. In una tale situazione, gli era difficile di avere un cammino bene assicurato.

Nulladimeno, sono rimasto fedele al mio manifesto.

A che, in fatti, mi sono obbligato, in accettando i suffragi della nazione?

A difendere la società audacemente attaccata;

A consolidare una Repubblica saggia, grande, onesta;

A proteggere la famiglia, la religione, la proprietà;

A promuovere tutti i miglioramenti e tutte le economie possibili;

A difendere la moltitudine contro lo arbitrio e la licenza;

A diminuire gli abusi della centralizzazione;

A scancellare le tracce delle nostre discordie civili;

Finalmente, ad adottare all'estero una politica senza arroganza e senza debolezza. Il tempo e le circostanze non mi hanno eziandio permesso di compiere tutti questi impegni, frattanto grandi passi sono stati fatti in questa via.

Il primo dovere del Governo era di consacrare tutti i suoi sforzi al ristabilimento della fiducia, il quale non poteva essere completo che sotto un potere definitivo. La mancanza della sicurezza nel presente, della fede nell'avvenire, distrugge il credito, trattiene il lavoro, diminuisce le entrate pubbliche e private, rende i prestiti impossibili, e dissecca le sorgenti della ricchezza.

Avanti di aver ricondotto la fiducia, se si ricorresse a tutti i sistemi del credito, come agli espedienti i più rivoluzionari, non si farebbe rinascere l'abbondanza; laddove il timore e la diffidenza del domani hanno prodotto la sterilità.

La nostra politica estera essa medesima non può essere all'altezza della nostra potenza pas-

sata finchè non avremmo ricostruito nello interno quello che fa la forza delle nazioni: la unione dei cittadini, la prosperità delle finanze.

Per arrivare a quel fine, il Governo non ha avuto che a seguire un cammino fermo e risoluto, mostrando a tutti che, senza uscire dalla legalità, adopererebbe tutti i mezzi più energici per rassicurare la società.

Da per tutto ancora si studiò di ristabilire il prestigio dell'autorità, ponendo tutte le sue cure a nominare alle funzioni pubbliche gli uomini che giudicava i più onesti e i più atti agli affari, senza fermarsi ai loro antecedenti politici.

Bisognò pur anco per non disturbare gli animi, che il governo aggiornasse il progetto di rendere la libertà alle vittime delle nostre discordie civili. Alla sola parola di amnistia, la opinione pubblica si è commossa in sensi diversi; si teme il ritorno di nuovi torbidi; pure, ho usato indulgenza da per tutto ove non ha incontrato inconvenienti.

Le carceri si sono di già aperte a 1570 traportati del giugno, e quanto prima gli altri

saranno messi in libertà senza che la società abbia nulla a temerne. In quanto a quelli che, in virtù delle decisioni dei consigli di guerra, subiscono la loro pena ai bagni; parecchi tra essi, potendo essere assimiliati ai condannati politici, saranno collocati nelle case di detenzione.

Il seguito cammino aveva in sì poco tempo ristabilito la fiducia; gli affari avevano ripreso un gran campo, le casse di risparmio si empievano di nuovo. Dopo la fine del gennaio il prodotto delle contribuzioni indirette e delle dogane non aveva cessato di accrescersi ed erasi ravvicinato, all'aprile, dei tempi più prosperi. Lo Erario avea ritrovato il credito di cui ha bisogno, e la città di Parigi aveva potuto contrattare un prestito qausi a parità di condizioni, la negoziazione che richiamava alla memoria l'epoca in cui la fiducia era meglio rinvigorita. Le domande in autorizzazione delle società anonime si moltiplicavano; il numero dei brevetti d'invenzione aumentava di giorno in giorno; il premio dei servizi, il prezzo di tutti i lavori, i quali avevano subito un avvili-

mento di prezzo sì grande, si rialzava gradualmente; alla fine, in tutte le città manifatturiere, il lavoro aveva ricominciato, e i forestieri abbondavano di nuovo a Parigi; quel felice movimento, trattenuto un istante dall'agitazione elettorale, ripiglierà il suo corso per lo appoggio che presterete al governo.

Finanze.

Benchè gli affari che risguardano il commercio abbiano ripigliato in gran parte corso favorevole; lo stato delle nostre finanze è lunge dall'essere soddisfacente.

La somma degli impegni azzardosi, contratti dall'ultimo governo, ha necessitato, durante il corso dell'anno 1848, una liquidazione che ha aggiunto al debito pubblico 56 501 800 fr. di rendite nuove.

Da un altro lato, le spese straordinarie che portò seco la rivoluzione del febbraio hanno prodotto uno aumento di carichi che, fatta ogni compensazione, si è elevato per l'anno 1848 a 265 498 428 franchi, e, malgrado le risorse ad-

dizionali dovute al prodotto del dazio dei 45 centesimi ed ai prestiti negoziati, la pratica lascerà un manco di somma di 72 160 000 franchi.

L'anno 1849 doveva, dietro i calcoli del passivo ed attivo che vi si riferiva, lasciare un vuoto di 25 milioni; ma i fatti non hanno corrisposto ai calcoli, e dei cambiamenti considerabili si sono effettuati sotto lo impero delle circostanze. Delle nuove imposizioni, il cui prodotto è ammontato a più di 90 milioni, non sono state votate; d'altronde, non solo il dazio del sale è stato ridotto di due terzi, ma le entrate della tassa delle lettere sono molto abbassate al disotto della cifra che si sperava trovare, e il déficit previsto si eleverà a circa 180 milioni.

Un altro fatto inaspettato è venuto ad aggravare la situazione. Il dazio sulle bevande, il cui prodotto oltrepassa 100 milioni, esigeva di essere mitigato e reso semplice con una forma nuova che lo metta in armonia con lo spirito delle nostre istituzioni; un ammendamento rannodato al passivo ed attivo del 1849 lo ha abrogato cominciando dal 1° gennaio 1850, e ne ha ordinato il collocamento.

È divenuto indispensabile adesso di ristabilire lo equilibrio tra le spese e le esazioni; non vi si può giungere che riducendo le spese e aprendo delle sorgenti nuove di rendita.

Questo stato delle nostre finanze merita di esser preso in seria considerazione. Quello che deve consolarci nulladimeno e incoraggiarci, si è di far valere gli elementi di forza e di ricchezza che contiene il nostro paese.

Guardia Nazionale.

La Guardia nazionale, la quale si è mostrata quasi da per tutto animata dal sentimento dei suoi doveri, conta oggi circa a 4 milioni di uomini di cui 1 200 000 sono armati di fucili o di moschettoni.

Essa possiede 500 cannoni.

La organizzazione di 300 battaglioni di guardie nazionali atte ad esser mobilizzate è preparata conformemente al decreto de' 22 luglio ultimo.

In quanto alla guardia mobile, ingaggiata per un solo anno nel 1848, la sua riorganizzazione,

nel mese di gennaio ultimo, fa discendere l'effettivo di 12 000 a 6000 uomini, lo che ha prodotto una economia di 7 milioni.

Armata.

L'Armata, sempre fedele allo onore e al suo dovere, ha continuato, per la sua attitudine ferma e irremovibile, a contenere le cattive passioni nello interno, e a dare allo esterno una giusta idea della nostra forza.

Abbiamo adesso sotto le armi un totale di 451 000 uomini e di 93 754 cavalli.

Possediamo 16 495 bocche da fuoco di ogni specie, di cui 13 770 in bronzo; le bocche da fuoco da campagna sono in numero di 5139.

Si deve pur anco alla nostra armata, che l'Algeria si goda della sua tranquillità. Una certa commozione si era manifestata negli Arabi e negli Kabyles; ma operazioni ben concertate e bene eseguite vi hanno prontamente ristabilito l'ordine e la sicurezza: la nostra influenza si è accresciuta.

I lavori del porto di Algeri e quelli che hanno

per mira di creare o di migliorare le nostre vie di comunicazione si proseguono con l'attività accordata dalle approvazioni de' bilanci.

La colonizzazione privata dimostra, dallo stato delle raccolte di questo anno medesimo, che è in via di progresso.

Lo installamento e lo sviluppo delle colonie agricole si continuano con zelo e perseveranza.

Marina.

La nostra flotta, la quale protegge le nostre colonie e fa rispettare la nostra bandiera su tutti i mari, componesi:

Della flotta attiva a vele, comprendendo 10 vascelli di linea, 8 fregate, 18 corvette, 24 briki, 12 trasporti e 24 bastimenti leggieri;

Della flotta attiva a vapore, la quale è di 14 fregate, 13 corvette e 34 piccoli bastimenti per recare dispacci.

Oltre la flotta attiva si hanno i bastimenti in disponibilità di spiaggia e in commissione del porto. Evvi una riserva pronta ad agire nel più breve spazio di tempo. Questa riserva si compone

di 10 vascelli, 15 fregate a vele, 10 fregate a vapore, 6 corvette e 6 piccoli bastimenti per recare dispacci ugualmente a vapore.

Lo armamento di questi bastimenti richiede il concorso di 958 uffiziali di vascello di ogni grado, non compresi gli aspiranti, ed un effettivo di marinari la cui cifra non ascenda a meno di 28 500 uomini.

Nessuna agitazione di conseguenza si è manifestata nel seno della società coloniale, la quale, da ora innanzi, riposa sulla solida base della legalità civile e politica. A beneficio della libertà per i negri è venuta ad aggiungersi la compensazione di una indennità per gli agricoltori. Una equa ripartizione sarà, bisogna sperarlo, un elemento di pace, di lavoro e di prosperità.

Nel rimanente, per quanto sarà possibile, nelle previsioni del bilancio votato nel 1849, il governo spera continuare a mantenere intatta la fondazione navale e coloniale, fino a che possa proporne il miglioramento e lo sviluppo all' Assemblea legislativa.

Agricoltura, Industria e Commercio.

L'agricoltura, questa sorgente di tutte le ricchezze, ha ricevuto tutti gli incoraggiamenti che era possibile darle in sì poco tempo.

Dopo il 20 dicembre ultimo, venti e una scuola permanenti sono state create e formano, colle 25 di già esistenti, il primo grado dello insegnamento agricolo. Altre ne saranno stabilite.

Gli istituti della Saulsaie e del Grand-Jouan hanno preso ordine di scuole regionali, e fanno le funzioni oggi siccome stabilimenti dello Stato, a norma delle istruzioni della legge dei 3 ottobre.

L'amministrazione si è fatta mettere in signoria delle possessioni contenute nel piccolo parco di Versailles, destinato allo istituto nazionale agronomico.

Centoventidue società di agricoltura e più di trecento comizi hanno preso parte alla ripartizione dei fondi votati per lo incoraggimento dell'agricoltura.

Per una risoluzione dei 25 aprile 1849, una commissione di uomini capaci e disposti si è de-

dicata allo studio della quistione delle colonie agricole. Il desiderio del Governo era di trovare il mezzo più efficace di giungere in soccorso delle classi laboriose riconducendo gli operaii delle città ai lavori della campagna, e, dopo lo esempio degli altri paesi i documenti dei quali sono stati raccolti, di utilizzare, a profitto dei poveri, la spesa nel valore delle terre incolte.

La organizzazione delle mandrie nazionali è stata profondamente modificata dalla risoluzione degli 11 dicembre 1848.

La industria cavallina è in progresso; ha essa da per tutto ripreso il suo andamento, e tutte le istituzioni che oggi vanno, e che si erano credute minacciate, sono ritornate al loro livello.

Il valente impiego del credito di 500 000 fr. assegnato per la rimonta degli stabilimenti non fu estraneo a questo risultato. Mai la rimonta è stata nè sì considerabile nè sì brillante come in quest' anno.

La situazione delle sussistenze è soddisfacente; la ricolta del 1848, benchè meno abbondante di quella che l'ha preceduta, offre frattanto delle risorse superiori ai bisogni del paese.

Le informazioni pervenute sullo stato delle raccolte nel terreno sono favorevolissime: si è questa una consolazione in mezzo a tutte le nostre sperienze, di vedere l'abbondanza dei prodotti promettere alle nostre popolazioni il buon mercato delle derrate alimentarie.

La esposizione dei prodotti della industria, la quale esercita una influenza eccellente sul maneggio degli affari, si è aperta il 4 giugno: il numero degli esponenti inscritti si era elevato a 3919; quest' anno, oltrepassa, la cifra di 4000.

La esecuzione della legge su le società artigiane si continua e tocca alla sua meta. Sovra 600 dimande pervenute al dipartimento del commercio, non resta oggi a deliberare che sopra 80. Dei 3 milioni votati, è stato approvato 2292000 fr. a 47 società.

Le camere consultive, e le camere di commercio tengono ad essere costituite sovra nuove basi.

Il commercio esterno della Francia si era elevato, nel 1847, alla somma totale di 2 miliardi 461 milioni, 1343 milioni d'importazione, e 1271 di esportazione.

L'anno 1848, nella dura prova degli avvenimenti politici, ha veduto, come si poteva prevedere, decrescere notabilmente il commercio francese.

Non si saprebbe indicare puntualmente il valore, l' amministrazione delle dogane non essendo ancora in grado di determinarne la cifra; ma non si può dubitare che quella cifra si troverà ridotta in una proporzione notabilissima. In fatti, la spesa delle materie necessarie in consumo alla industria, ha molto perduto: quella delle fusioni è decaduta da 95 941 barili a 45 553; il carbone fossile, da 2 173 000 veggie a 1 796 000; la lana, da 138 000 quintali a 80 963; la seta, da 15 000 a 7688, ec.

Una prova, del resto, permetterà di giudicare assai esattamente dei cambiamenti che ha subiti il nostro commercio esterno nel 1848: cioè la esazione delle dogane.

Nel 1847, essa aveva dato una media mensile di circa 11 milioni.

Durante i mesi di gennaio e febbraio 1848, produce una media di 8 700 000 fr. Cominciando dal marzo, e per ciascuno dei tre mesi seguenti,

va ad affievolirsi, e non dà più, che una media, di circa 5 milioni; durante i mesi di luglio, agosto e settembre, la media si rialza un poco al disopra di 8 milioni; finalmente, per i mesi di ottobre, novembre e dicembre, essa aggiunge la cifra di 9 milioni, vale a dire pressochè del doppio di quello che avevano prodotto i mesi più agitati dello esercizio.

Era facile a vedersi che, nel corso dell' ultimo trimestre, e a misura che il Potere giungeva ad essersi regolarmente e definitivamente costituito, lo andamento degli affari commerciali si racconciava nel medesimo tempo che si rassodava la fiducia pubblica.

Questa influenza si è fatta sentire principalmente sovra le nostre esportazioni. Quasi tutti gli articoli avevano, durante il primo semestre, risentito forti perdite. Col benefizio dello aumento e della estensione delle prime esportazioni (decreto de' 10 giugno 1848), esse riprendono un' attività che si fa rimarcare particolarmente verso la fine dell' anno. A questa epoca, la diminuzione spariva per la maggior parte degli articoli; per certi anzi, come i *vini*, le *acquaviti*,

le *seterie* e le *tele*, vi ha, comparativamente nel 1847, qualche accrescimento.

Ma è nella esamina dei resultati dei primi mesi del 1849, che si scorge più evidentemente ancora quel movimento migliorativo.

Se, nel gennaio e febbraio, si trovano delle differenze d'assai meno sensibili, compartivamente ai mesi corrispondenti del 1848, il vantaggio in marzo e in aprile eccede, per la maggior parte delle mercanzie importate ed esportate, da parte del 1849.

Così, per citare alcuni di quelli articoli che alimentano più specialmente il lavoro industriale; il cotone, al 30 aprile, dà 21 milioni di chilogrammi in luogo di 13; il carbone fossile, 567 000 veggie anzichè 447 000; la lana, 45 765 quintali invece di 21 480; lo zucchero rozzo, 26 milioni di chilogrammi in luogo di 16; l'indaco, 394 000 chilogrammi invece di 289 800; il legno d'acaiù, 700 000 chilogrammi in luogo di 505 000, e, alla fine, la esazione delle dogane nel 30 aprile 1849 si eleva a 39 milioni di franchi, invece di 26 787 000 ch'essa aveva dati in simile epoca del 1848; e quello che prova che

il miglioramento è continuato nel maggio, malgrado le agitazioni che impoverirono quel mese, si è, che ha dato 5 milioni e mezzo di più di quello del 1847, e che Parigi ha veduto, in modo comparativo anche nel maggio 1848, aumentarsi di 6 milioni la cifra delle sue esportazioni.

Il decreto che aveva temporaneamente aumentato la tassa dell' uscita delle prime esportazioni avendo cessato di essere in vigore partendo dal 1° gennaio 1849, avrebbe potuto credere che le nostre esportazioni andassero, da quel momento, a rallentarsi, e che quella misura legislativa avrebbe, sotto quel rapporto, consumato nel 1848 i profitti del 1849, ma niente è avvenuto di ciò: i nostri tessuti di ogni sorta mostravano, al 31 maggio ultimo, un accrescimento notabilissimo, e così dei zuccheri raffinati, delle nostre pelli lavorate, delle nostre fabbriche di vetri, ec.

Riassumendo le cose dette, la situazione del commercio francese, profondamente compromessa durante una gran parte dell' anno 1848, si è un poco migliorata verso la fine di quell' esercizio, ed ha preso un andamento positivamente

ascendente dopo il principio del 1849. È questo un risultato che, assicurando al presente dei vantaggi certi, sembra essere tuttavia una guarenzia di sicurezza per lo avvenire.

La quistione della riforma penitenziaria, la quistione del lavoro nelle prigioni, si rannodano agli interessi della industria. Ciascuno dei sistemi è stato particolarmente studiato; il ristabilimento della disciplina è oggetto di perseveranti sforzi, e una idea preoccupa principalmente l'amministrazione, quella della porzione che converrebbe forse accordare all'agricoltura nella riorganizzazione dei lavori dei condannati.

Il numero delle prigioni dipartimentali è di	400
Quello delle case centrali, di	21
Stabilimenti o quartieri di educazione correzionale per i giovani detenuti	12
Colonie agricole fondate dal governo	5
Colonie agricole amministrate dai particolari....	7
Totale.....	445

Al primo gennaio 1848, la popolazione nelle prigioni dipartimentali ascendeva, a.....	26 653
Nelle case centrali, a.....	17 789
Nei stabilimenti e colonie di giovani detenuti, a.	3 600
Totale.....	48 042

Attualmente si conta in Francia più di 1300 stabilimenti pubblici per gli ammalati, i vecchi, i bambini, ec., le cui entrate annuali oltrepassano la somma di 53 milioni di franchi

Bisogna aggiungerci quasi 8000 uffizi di beneficenza, per la distribuzione dei sussidi a domicilio, i quali possiedono circa 13 500 000 franchi di rendite ordinarie.

Finalmente, altri caritatevoli servizi, relativi ai monti di pietà, ai trovatelli, ai pazzi indigenti, ai sordomuti ed ai ciechi, impiegano a sollievo degli infortunii, somme che si elevano a poco meno di 50 milioni di franchi. Sono dunque circa 116 milioni per anno consacrati all'assistenza pubblica, senza noverare le carità private, di cui è impossibile calcolare il rilievo, anche per approssimazione.

Ma questi soccorsi, per quanto sterminati che appaiono, sono ancora troppo deboli se si paragonano alla mole dei bisogni. Il Governo lo sa, ed ha la ferma volontà di provvedere a questa insufficienza.

Le misure che potevano interessare la salute pubblica sono state prese su tutti i punti

della Francia. Dei comitati di igiene e di salubrità sono stati instituiti; la loro organizzazione promette, in un prossimo avvenire, dei resultati felici, e fin da oggi assicurano utili soccorsi alle popolazioni invase dal colèra.

I crediti votati dall' Assemblea nazionale hanno permesso di andare in aiuto ai comuni attaccati e i cui mezzi erano incapaci per procurare alle famiglie povere i soccorsi di cui elleno avevano bisogno a fronte della epidemia.

Lavori Pubblici.

Malgrado il vantaggio che vi avrebbe avuto ad accrescere i lavori pubblici, per impiegare tutte le braccia oziose, lo stato delle nostre finanze obbligò l'Assemblea constituente a decretare delle riduzioni considerabili, le quali hanno portato sul compimento delle strade, il mantenimento e le dotazioni speciali destinate alle restaurazioni delle principali riviere e dei porti marittimi.

I nostri 4800 chilometri di canali hanno avuto a sofferire delle riduzioni proporzionate.

Parimente i due nuovi canali, incominciati giusta un decreto dell'Assemblea, il primo fra Nogent e Marcilly, il secondo derivato dalla Sauldre per il risanamento della Sologne, sono stati interrotti per mancanza di mezzi, sebbene il fine fosse stato di offerire agli operai un salario certo.

Frattanto, due delle più importanti linee non furono abbandonate e toccano quasi alla loro meta: sono il canale dalla Marne al Reno ed il canale laterale alla Garonne.

In quanto alle strade ferrate eseguite dallo Stato, si aveva di già speso, al 31 dicembre 1847, per le linee costruite, quasi 800 milioni.

Dietro le stime degl' ingegneri, rimaneva eziandio a spendere, per terminarle, una somma di 330 milioni. La crisi finanziera ha forzato a ridurre successivamente questa somma fino a 46 milioni.

La rete del Nord è stata accresciuta, nel mese di marzo, di una sezione compresa tra Creil e Noyon.

Il sentiero che adorna la riva sinistra della Loire è stato prolungato sino a Saumur.

Nelle strade del Centre, si è steso fino a Nérondes.

Sulla gran linea fra Parigi e Marsiglia, la sezione da Marsiglia ad Avignone è aperta. Lo Stato amministra provvisoriamente questa linea, la cui compagnia concessionaria è stata legalmente spossessata.

Da Avignone a Lione, niun lavoro è stato intrapreso. Fra Lione e Parigi, lo Stato ha ritirato la concessione che aveva fatta il 20 dicembre 1845.

Da Parigi a Tonnerre e da Dijon a Châlons-sur-Saône, la via ferrata va ad essere aperta in alcune settimane. Per colmare le lacune da Tonnerre a Dijon e da Châlons a Lione, bisogna ancora quasi due anni di lavori non interrotti.

Le regioni dell' Occidente non hanno ottenuto che una sola linea, quella che unirà la Capitale con la città di Rennes. Il vertice di quella linea era una delle due strade di Versailles; la legge de' 20 aprile ultimo rattacca alla strada della riva sinistra i lavori completamente terminati fra Versailles e Chartres. Il trasporto dei viaggiatori comincerà al 10 luglio, e in otto mesi il

punto estremo potrà essere portato alla Loupe, e aprire così un accesso alla popolazione del dipartimento dell' Orne.

La escavazione delle miniere e quella delle fonderie metalliche hanno, malgrado la crisi commerciale del 1848, fatto alcuni progressi.

Quarantacinque nuove concessioni di miniere sono state date, vale a dire quante nei tre anni precedenti riuniti. Dopo il 1° gennaio 1849 sino al 19 maggio, dieci altre concessioni furono accordate.

Le autorizzazioni delle fonderie hanno seguito il medesimo progresso. Nel 1847 n'erano state accordate 36; pel 1848 se ne conta 55; finalmente 19 dopo il 1° gennaio.

La carta geologica propriamente detta è terminata e pubblicata.

Il credito proposto al bilancio della gestione del 1849 per la organizzazione di un servizio idraulico, il quale avrebbe avuto per mira la disseccazione delle terre insalubri, non essendo stato ammesso, l' amministrazione ha dovuto necessariamente determinarsi ad organizzare un servizio speciale in un certo numero di diparti-

menti ove i consigli generali avevano dato la loro approvazione a questa misura.

La industria dei bastimenti civili, la quale occupa un gran numero di operai e di artisti, ha sofferto del nostro stato di crise.

L'Assemblea nazionale si è determinata a votare i crediti necessari al compimento delle costruzioni di già intraprese fino da molti anni: sono stati puranco proseguiti i lavori alla Sainte-Chapelle, alla Scuola delle miniere, alla biblioteca Sainte-Geneviève, alla Scuola politecnica, alla Scuola veterinaria di Lione, ec., ec.

Il Governo ha pensato che sarebbe degno della Repubblica di finire il palazzo del Louvre, in cui sarebbero riunite tutte le nostre magnificenze letterarie ed artistiche; ne ha fatto la domanda all'Assemblea nazionale.

Questa domanda è stata l'oggetto di studi di una commissione che non ha compito il suo lavoro. Questa quistione importante sarà di nuovo subordinata all'Assemblea.

Istruzione pubblica.

Fino dal principio della sua amministrazione, il ministro della istruzione pubblica ha instituito due commissioni per preparare due progetti di leggi sullo insegnamento primario e sullo insegnamento secondario, avendo per mira principale l'applicazione immediata e sincera del principio di libertà inscritto nella Costituzione. Il risultato delle loro laboriose deliberazioni sarà senza ritardo presentato all'Assemblea.

Un progetto di legge sulla istituzione del corso di amministrazione pratica in ciascuna Facoltà del dipartimento è stato presentato all'Assemblea nazionale. Essa nulla ha deciso. La quistione sarà di nuovo posta davanti all'Assemblea legislativa.

Due ordinanze del Potere esecutivo, in data de' 30 maggio e dei 16 agosto, avevano collocato nelle attribuzioni del ministero d'istruzione pubblica gli stabilimenti d'insegnamento in Algieria, e Algieri era divenuto la sede di un'accademia. Una commissione, preseduta da uno dei nostri più esperimentati generali, fu incaricata di stu-

diare il mezzo di proseguire la cognizione della lingua araba fra gli Europei, e quello della lingua francese tra gli indigeni.

L'amministrazione dei culti non ha incontrato che incoraggiamenti ed approvazioni nel rapporto della commissione del bilancio.

Alcune negoziazioni sono state aperte con la corte di Roma per la fondazione di tre sedi episcopali nei nostri coloniali possedimenti. Questa misura sarà il complemento della emancipazione dei negri e finirà di assimiliare le colonie alla metropoli.

La rinnovazione delle Facoltà di teologia cattolica, conformemente al voto dell'Assemblea nazionale, ha parimente destato le preoccupazioni del governo. Una commissione ha formato un progetto su questa delicata quistione, la quale appartiene agli interessi più elevati della religione, e, a questo titolo, non può essere utilmente risoluta senza la partecipazione del potere spirituale.

Alcuni assegnamenti considerabili, permettendo di aumentare lo stipendio dei precettori e di arrecare un primo miglioramento alla condizione

degli assistenti, attestavano, nell' Assemblea, della ferma volontà di rispondere ai bisogni religiosi e intellettuali delle popolazioni. Questo pensiero di alta politica, di giustizia e di religione, sarà abbracciato e proseguito senza dubbio dall' Assemblea legislativa.

Evvi oggi in Francia 68 stabilimenti d' istruzione superiore e 6269 studenti.

All' infuori della Scuola normale, la quale riceve 115 allievi, si contano 1120 stabilimenti d' istruzione secondaria e 106 065 allievi. Esistono 56 licei, 309 collegi comunali e 955 stabilimenti particolari.

Le scuole primarie ricevono 2 176 079 fanciulli e 1 354 056 zitelle, lo che dà un totale di 3 530 135 scolari.

Questi dettagli sommari vi proveranno, Signori, che l' amministrazione si è esonerata con zelo dai suoi doveri. La rivoluzione gli ha impresso un nuovo impulso, e, nei diversi rami che la compongono, non si è limitata al semplice adempimento delle sue incumbenze, ma ha essa cercato i mezzi per corrispondere alla pubblica espettazione, preparando tutti i progetti di mí-

glioramento che saranno sottoposti all' Assemblea legislativa.

Affari esteri.

È nel destino della Francia quando ella si commove di scuotere il mondo, e di calmarlo quando ella si modera. Anche l' Europa ci rende responsabili della sua quiete o della sua agitazione. Questa responsabilità c' impone grandi doveri: essa domina la nostra situazione.

Dopo febbraio, il contro colpo della nostra rivoluzione si fece sentire dal Baltico fino al Mediterraneo, e gli uomini che mi precederono alla testa degli affari non vollero lanciare la Francia in una guerra di cui non si poteva prevedere il termine: ebbero ragione.

Lo stato di incivilimento in Europa non permette di abbandonare il suo paese agli eventi di una collisione generale per quanto sia, di una maniera evidente, il diritto e la necessità. Un interesse secondario, una ragione più o meno apparente d' influenza politica, non bastano; bisogna che una nazione come la nostra, se s' impegna

in una lotta colossale, possa giustificare, in faccia al mondo, o la grandezza dei suoi prosperi eventi, o la grandezza dei suoi pensieri.

Quando giunsi al potere, grandi quistioni si agitavano su diversi punti della Europa. Al di là del Reno come al di là delle Alpi, dalla Danimarca sino alla Sicilia, vi era per noi un interesse a sorvegliare, una influenza ad esercitare. Ma questo interesse e questa influenza meritavano eglino, per essere energicamente sostenuti, che ci si abbandonasse ai casi di un subbuglio europeo? Ecco la quistione: grave sì, ma facile a risolvere.

Sotto questo punto di vista, in tutti gli affari esteri che sono stati il soggetto di negoziazioni che passiamo in esame, la Francia ha fatto quello che era possibile di fare per lo interesse dei suoi alleati, senza per altro ricorrere alle armi, ultima ragione dei governi.

La Sicilia, è quasi un anno, si era sollevata contro il re di Napoli. La Inghilterra e la Francia interposero la loro autorità con le loro flotte per impedire tali ostilità che pigliavano il carattere della più crudele zuffa, e, bisogna dirlo, benchè

l' Inghilterra avesse più interesse in questa quistione della Francia medesima, i due ammiragli si unirono di un comune accordo per ottenere dal re Ferdinando in favore dei Siciliani un'amnistia completa e una costituzione che guarentisse la loro indipendenza legislativa e amministrativa: ma essi ricusarono. Gli ammiragli abbandonarono la Sicilia, forzati di abbandonare l' officio di mediatori, e presto la guerra ricominciò. Un po' più tardi, quel medesimo popolo, il quale avea ricusato condizioni favorevoli, era costretto a rendersi a discrezione.

Al nord della Italia, una guerra importante era scoppiata, e per un momento, quando l'armata piemontese continuò le sue vittorie sino al Mincio, si potè credere che la Lombardia riacquisterebbe la sua indipendenza. La disunione fece prontamente svanire questa speranza, e il re di Piemonte fu costretto a ritirarsi nei suoi Stati.

All'epoca della mia elezione, la mediazione della Francia e della Inghilterra era stata accettata dalle parti belligeranti. Non si trattava più che di ottenere per il Piemonte le condizioni meno pregiudizievoli. Il nostro officio era indi-

cato, anzi comandato. Ricusarvisi, era accendere una guerra europea. Benchè l'Austria non avesse inviato alcun negoziatore a Brusselles, luogo indicato della conferenza, il governo francese consigliò al Piemonte di resistere al movimento che lo strascinava alla guerra e di non ricominciare una lotta troppo ineguale.

Quel consiglio non fu seguito, lo sapete. E dopo una nuova disfatta, il re di Sardegna conchiuse direttamente con l'Austria un nuovo armistizio.

Benchè la Francia non fosse responsabile di quel contegno, non poteva essa permettere che il Piemonte fosse schiacciato, e dall'alto della tribuna, il governo dichiarò che manterrebbe la integrità del territorio di un paese che copre una parte delle nostre frontiere. Da un canto, si è sforzato di mitigare le esigenze dell'Austria, la quale domandava una indennità di guerra che sembrava esorbitante; dall'altro, ha impegnato il Piemonte a fare dei giusti sacrifici per ottenere una pace onorevole. Abbiamo ogni ragione di credere che riusciremo in quell'opera di conciliazione.

Mentre al nord della Italia si compievano questi avvenimenti, nuove commozioni nel centro della Penisola venivano a complicare la questione.

In Toscana, il Granduca aveva abbandonato i suoi Stati. A Roma si era compita una rivoluzione che vivamente avea commosso il mondo cattolico e liberale: in fatti, dopo due anni erasi accostumato a vedere sulla Santa Sede un pontefice che pigliava la iniziativa delle riforme utili, e il cui nome, ripetuto negl' inni di riconoscenza, da una estremità della Italia all'altra, era il simbolo della libertà ed il pegno di tutte le speranze; quando improvvisamente s'intese con stupore che quel sovrano, poco fa l'idolo del suo popolo, era stato costretto a rifuggirsi furtivamente dalla sua capitale.

Così, gli atti di aggressione che costrinsero Pio IX ad abbandonare Roma sembrarono agli occhi della Europa essere opera di una cospirazione, piuttostochè il movimento spontaneo di un popolo che non poteva esser passato in un istante dallo entusiasmo il più vivo alla ingratitudine la più acerba.

Le Potenze cattoliche inviarono ambasciatori a Gaeta per occuparsi dei gravi interessi del pontificato. La Francia doveva esservi rappresentata; essa ascoltò tutto senza impegnare la sua azione, ma, dopo la disfatta di Novara, gli affari pigliarono un giro più deciso. L'Austria, di concerto con Napoli, rispondendo all'appello del Santo Padre, notificò al governo francese che avesse a prendere un partito, perchè queste Potenze erano decise a marciare su Roma per ristabilirvi puramente e semplicemente l'autorità del papa.

Indugiando a spiegarci, non avevamo che tre mezzi ad adottare:

O opporci con le armi ad ogni sorta di intervento, e, in questo caso, rompevamo con tutta l'Europa cattolica per il solo interesse della Repubblica romana, la quale non avevamo riconosciuta;

O lasciare le tre Potenze coalizzate ristabilire a loro piacere e inconsideratamente l'autorità papale;

Oppure, alla fine, esercitare di nostro motuproprio un'azione diretta e indipendente.

Il Governo della Repubblica adottò questo ultimo mezzo.

Ci sembrava facile di far comprendere ai Romani che, incalzati da tutte parti, non avevano scampo di salvezza che in noi; che se la nostra presenza avea per risultato il ritorno di Pio IX, quel Sovrano, fedele a se stesso, ricondurrebbe seco la riconciliazione e la libertà; che una volta a Roma, guarentivamo la integrità del territorio, in togliendo ogni pretesto all'Austria di entrare nella Romagna. Potevamo anzi sperare che la nostra bandiera, inalberata senza contesa nel centro della Italia, avrebbe steso la sua protettrice influenza sulla Penisola intera, di cui nessuna delle sue sventure può trovarci indifferenti.

La spedizione di Civita-Vecchia fu dunque risoluta di concerto con l'Assemblea nazionale, la quale votò i crediti necessari. Essa aveva tutte le apparenze del buon successo: gli indizi ricevuti si accordavano a dire che a Roma, eccettuato un piccolo numero di uomini che si erano impadroniti del Potere, la maggiorità della popolazione attendeva il nostro arrivo con impazienza; la semplice ragione dovea far credere che fosse

così, perchè, tra il nostro intervento e quello delle altre Potenze, la scelta non poteva essere dubbiosa.

Un concorso di avventure infelici decise altrimenti: il nostro corpo di spedizione, poco numeroso, perchè una resistenza importante non era preveduta, sbarca a Civita-Vecchia, e il Governo è consapevole che, se fosse potuto arrivare a Roma il medesimo giorno, gli si avrebbe aperto le porte con gioia. Ma, mentre che il generale Oudinot notificava il suo arrivo al governo di Roma, Garibaldi vi entrava alla testa di una truppa di rifugiati di tutte le parti di Italia, ed anco del resto della Europa, e la sua presenza, la ingrossa, e accresce improvvisamente la forza del partito della resistenza.

Il 30 aprile, sei mila dei nostri soldati si presentarono sotto le mura di Roma. Furono ricevuti a colpi di fucile; parecchi anzi, attratti in un agguato, furono fatti prigionieri. Dobbiamo tutti piangere del sangue versato in quella infelice giornata. Quella lotta inaspettata, senza nulla cambiare alla mira finale della nostra impresa, ha paralizzato le nostre intenzioni benefiche e reso inutili gli sforzi dei nostri negoziatori.

Nel nord dell'Alemagna, la insurrezione aveva compromesso la indipendenza di uno Stato, uno dei più antichi e dei più fedeli alleati della Francia. La Danimarca avea veduto le popolazioni dei ducati di Holstein e di Schleswig ribellarglisi contro, riconoscendo per altro intieramente la sovranità del principe che regna in questo momento. Il Governo centrale dell'Alemagna credè suo debito decretare la incorporazione di Schleswig alla confederazione, perchè una gran parte del popolo era di razza alemanna.

Quella misura è divenuta causa di una guerra accanita.

La Inghilterra ha offerto la sua mediazione, la quale è stata accettata. La Francia, la Russia, la Svezia, si sono mostrate disposte ad appoggiare la Danimarca.

Alcune negoziazioni aperte fino da molti mesi hanno condotto a questa conchiusione; che lo Schleswig formerebbe, sotto la sovranità del re di Danimarca, uno Stato particolare. Ma, quel principio ammesso, non potè intendersi sulle conseguenze che bisognava tirarne, e le ostilità sono ricominciate. Gli sforzi delle Potenze che nomino

tendono in questo momento alla conclusione di un nuovo armistizio, preliminare di una conciliazione definitiva.

Il resto dell' Alemagna è agitato da gravi perturbazioni. Gli sforzi dell' Assemblea di Francfort in favore della unità alemanna hanno provocato la resistenza di molti Stati federati, e prodotto un conflitto che, avvicinandosi alle nostre frontiere, deve attirare la nostra vigilanza. Lo Impero d' Austria, impegnato in una lotta accanita con l' Ungheria, si è creduto autorizzato a chiamare il soccorso della Russia. Lo intervento di questa Potenza, la mossa delle sue armate verso l' Occidente, non potevano che eccitare ad un alto grado la inquietudine del governo, il quale ha di già scambiato alcune note diplomatiche.

Così, da per tutto in Europa, esistono cause di collisione che abbiamo cercato calmare, conservando intieramente la nostra indipendenza di azione, e il nostro proprio carattere.

In tutte queste quistioni, siamo sempre stati d' accordo con la Inghilterra, che ci ha offerto un concorso cui dobbiamo esser tenuti.

La Russia ha riconosciuto la Repubblica.

Il Governo ha conchiuso con la Spagna ed il Belgio alcuni tratti di posta che facilitano le comunicazioni internazionali.

In America, lo stato di Montevideo si è singolarmente modificato: dappoi le istruzioni dell'ammiraglio che comanda in quei tratti di mare le nostre forze navali, la popolazione francese ha emigrato da una delle rive del Rio della Plata all'altra. Questo rimovimento della popolazione francese deve necessariamente di qui innanzi esser preso in considerazione.

Finalmente, Signori Rappresentanti, se tutte le nostre negoziazioni non hanno ottenuto il successo che dovevamo attenderne, siate persuasi che il solo movente che anima il Governo della Repubblica, è il sentimento dello onore e dello interesse della Francia.

Sunto.

Tale è, Signori, la esposizione sommaria dello stato attuale degli affari della Repubblica. Vedete che le nostre preoccupazioni sono gravi, le nostre difficoltà grandi, e che ci restano oggi, al

di dentro siccome al di fuori, molte quistioni importanti a risolvere. Forte del vostro appoggio e di quello della nazione, spero, nulladimeno, inalzarmi all' altezza del mio compito, continuando un cammino netto e preciso.

Questo cammino consiste, da un lato, a prendere arditamente la iniziativa di tutti i miglioramenti, di tutte le riforme che possano cooperare al ben essere di tutti, e, dall' altro, a reprimere, col rigore delle leggi divenute necessarie, i tentativi di disordine e di anarchia che prolungano il decadimento generale degli affari. Non pascerò il popolo d' illusioni e di utopie che non esaltano le immaginazioni che per tendere allo inganno e alla miseria. Da per tutto ove scorgerò una idea feconda in risultati pratici, la farò studiare, e, se essa è applicabile, vi proporrò di applicarla.

La più importante missione del governo repubblicano, sopratutto, è d' illuminare il popolo con la manifestazione della verità, di dissipare lo splendore ingannevole che lo interesse personale dei partiti fa brillare ai suoi occhi. Un fatto infelice si ritrova in ciascuna pagina della storia: egli è che più i mali di una società sono reali e

manifesti, più una minorità cieca si lancia nel misticismo delle teorie.

Nel principio del secolo XVII, non era egli per il trionfo di idee insensate di alcuni fanatici, pigliando la Bibbia per testo e per iscusa delle loro follie, che il popolo inglese lottò durante quarant'anni, ma per la supremazia della sua religione ed il trionfo della sua libertà.

Parimente, dopo l'ottantanove, non era per le idee di Babœuf o di tale altro settario che la società fu rovesciata, ma per l'abolizione dei privilegi, per la divisione della proprietà, per la uguaglianza comune in faccia alla legge, per l'ammissione di tutti agl'impieghi.

Ebbene! oggidì pur anco non è per l'applicazione di teorie inapplicabili o di utilità immaginarie che la rivoluzione si è compita, ma per avere un governo che, risultato della volontà di tutti, sia più intelligente dei bisogni del popolo e possa dirigere, senza preoccupazioni dinastiche, i destini del paese.

Il nostro dovere è dunque di fare la separazione infra le idee false e le idee vere che scaturiscono da una rivoluzione; fatta poi questa

separazione, bisogna mettersi alla testa delle une e combattere vigorosamente le altre. La verità si troverà facendo appello a tutte le intelligenze, nulla respingendo avanti di averla esaminata a fondo, adottando tutto ciò che sarà stato sottomesso all'esame di uomini competenti e avrà subìto la prova della discussione.

Dopo quello che ho esposto, due sorta di leggi saranno presentate alla vostra approvazione; le une per rassicurare la società e reprimere gli eccessi, le altre per introdurre da per tutto miglioramenti reali; fra queste indicherò le seguenti:

Legge su le istituzioni di soccorso e di previdenza, affine di assicurare alle classi laboriose un asilo contro le conseguenze della sospensione dei lavori, delle infermità e della vecchiezza;

Legge sulla riforma del regime ipotecario: bisogna che una nuova istituzione renda produttiva l'agricoltura, recandole utili spedienti, facilitando i suoi prestiti; essa farà preludi alla formazione degli stabilimenti di credito a guisa di quelli che esistono in diversi Stati dell'Europa;

Legge su l'abolizione della prestazione in derrate;

Legge sulla sovvenzione in favore delle compagnie artigiane e dei comizi agricoli;

Legge sulla difesa gratuita degli indigenti, la quale non è sufficientemente assicurata nella nostra legislazione. La giustizia, la quale è un dovere dello Stato, e che per conseguenza è gratuita, si trova circondata di formalità onerose che rendono l' accesso difficile ai cittadini poveri ed ignoranti. I loro diritti e i loro interessi non sono abbastanza protetti; sotto lo impero della nostra Costituzione democratica, questa anomalia deve sparire;

Finalmente, una legge è preparata la quale ha in mira di migliorare la pensione di ritiro dei sotto-uffiziali e dei soldati, e di introdurre nella legge sul reclutamento dell' armata le modificazioni di cui la esperienza ha dimostrato la utilità.

Indipendentemente da questi progetti, avrete ad occuparvi delle leggi organiche che l' ultima Assemblea non ha avuto il tempo di elaborare e che sono il complemento necessario della Costituzione.

Quello che precede basta, Signori, lo spero, per provarvi che le mie intenzioni sono conformi

alle vostre. Volete, come me, faticare al ben essere di quel popolo che ci ha eletti, alla gloria, alla prosperità della Patria; siccome me, pensate che i mezzi migliori di giungnervi non sono la violenza e la scaltrezza, ma la fermezza e la giustizia. La Francia si confida al patriottismo dei membri dell'Assemblea; ella spera che la verità, alzato il velo al giorno del sindacato dalla tribuna, confonderà la menzogna e disarmerà lo errore. Dal canto suo, il Potere esecutivo farà il suo dovere.

Chiamo sotto la bandiera della Repubblica e sul terreno della Costituzione tutti gli uomini consacrati alla salute del paese; conto sul loro concorso e sulle loro cognizioni per illuminarmi, sulla mia coscienza per condurmi, su la protezione di Dio per compiere la mia missione.

Ricevete, Signori, l'assicuranza della mia alta stima.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Élysée-National, li 6 giugno 1849.

PROCLAMA AL POPOLO FRANCESE.

13 giugno 1849.

Una minorità faziosa, nel seno medesimo dell' Assemblea legislativa, fa appello alla insurrezione, alla guerra civile.

Informato dei progetti dei cospiratori, il Presidente della Repubblica indirizza al popolo questo proclama:

Alcuni sediziosi osano di nuovo alzare lo stendardo della rivolta contro un governo legittimo, poichè è il prodotto del suffragio universale. Mi accusano di avere violato la Costituzione, io che ho sopportato fino da sei mesi, senza esserne commosso, le loro ingiurie, le loro calunnie, le loro provocazioni. La maggiorità dell' Assemblea è il fine dei loro oltraggi. L'accusa di cui io sono oggetto non è che un pretesto: e la prova, si è che quelli che mi attaccano mi perseguitavano con la medesima avversione, colla medesima ingiustizia, quando la città di Parigi mi nominava Rappresentante, ed il popolo della Francia Presidente della Repubblica.

Questo sistema di agitazione mantiene nel paese il decadimento degli affari e la diffidenza,

i quali ingenerano la miseria; bisogna che cessi. È tempo che i buoni si rassicurino e che tremino i perversi. La Repubblica non ha nemici più implacabili di quelli uomini che, perpetuando il disordine, ci forzano a cambiare la Francia in un vasto campo di battaglia, i nostri progetti di miglioramento e di progresso in preparativi di lotta e di difesa.

Eletto dalla nazione, la causa che difendo è la vostra, è quella delle vostre famiglie come quella delle vostre proprietà, quella del povero siccome del ricco, quella della civiltà intera. Non indietreggerò dirimpetto a qualsivoglia cosa per farla trionfare.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

LETTERA AL GENERALE OUDINOT.

3 luglio 1849.

Entrata dei Francesi a Roma.

Il Presidente della Repubblica invia la lettera seguente al generale Oudinot:

Mio caro Generale,

Sono lieto di potermi congratulare con voi del risultato che avete ottenuto entrando a Roma, malgrado la viva resistenza di quelli che vi si difendevano. Avete mantenuto il prestigio che si legava alla nostra bandiera. Vi prego di far conoscere ai generali che sono sotto i vostri ordini, ed alle truppe in generale, quanto ho ammirato la loro perseveranza ed il loro coraggio. I guiderdoni che vi porta il vostro aiutante di campo sono molto meritati, e m'incresce vivamente di non poterli consegnare io stesso. Spero che lo stato sanitario della vostra armata si manterrà tuttora buono, e che quanto prima potrete ritornare in Francia con onore per le nostre armi e con profitto per la nostra influenza in Italia.

Ricevete, mio caro Generale, l'assicurazione dei miei sentimenti di stima e di amicizia.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

INAUGURAZIONE DELLA STRADA FERRATA DI CHARTRES.

6 luglio 1849.

Il Presidente della Repubblica assiste alla inaugurazione della ferro-via da Parigi a Chartres.

Il Principe risponde in questi termini al brindisi che gli è diretto dal maire di quella città:

Ringrazio il Maire delle parole che profferisce e porto un brindisi alla città di Chartres, in cui ricevo un'accoglienza sì benevola e sì premurosa.

Sono fortunato di visitare questa città, la quale rammenta due grandi epoche, due grandi rimembranze della nostra storia.

È a Chartres che san Bernardo predicò la seconda crociata, magnifica idea del medio evo, la quale svelse la Francia alle discordie intestine e

innalzò il culto della fede al disopra del culto degl' interessi materiali.

È puranco a Chartres che fu consecrato Enrico IV; è qui che segnò il termine di dieci anni di guerre civili chiedendo alla religione di benedire il ritorno alla pace e alla concordia.

Ebbene! oggi è pur anco alla fede e alla conciliazione che bisogna far ricorso: alla fede, la quale ci sostiene e ci permette di sopportare tutte le difficoltà del giorno; alla conciliazione, la quale aumenta le nostre forze e ci fa sperare un migliore avvenire. Così dunque

Alla Fede! alla Conciliazione! alla città di Chartres!

Distribuzione delle bandiere a Amiens.

19 luglio 1849.

Il Presidente della Repubblica si porta ad Amiens per distribuire le bandiere alle guardie nazionali del dipartimento della Somme.

Il Principe risponde con le parole seguenti al brindisi del maire della città di Amiens:

Signori,

Lo accoglimento lusinghiero ed entusiasta che ricevo oggi mi penetra profondamente. Ho fatto sì poco eziandio per il mio paese, che sono ad un tempo altiero e confuso di questa ovazione. L'attribuisco ancora molto più al mio nome che a me stesso. Questo nome, la Francia lo sapeva dandomi i suoi suffragi, rappresentava non solamente la conquista e la guerra, ma l'ordine e la pace pur anco. La città di Amiens, sopratutto, n'era convinta; essa che, in mezzo di una conflagrazione europea, aveva veduto nelle sue mura, e nelle sale medesime ove noi siamo, firmarsi quel famoso trattato che doveva, nel 1802, conciliare gli interessi di due nazioni le più civilizzate del mondo.

La sola idea di pace dello Impero passerà alla posterità sotto il nome della città di Amiens.

È dunque a questa rimembranza che attribuisco un'accoglienza così trionfale.

Volete la pace, ma una pace gloriosa, feconda di beneficii al di dentro, di influenze al di fuori.

Alla Pace! alla città di Amiens!

Visita alla Fortezza di Ham.

22 luglio 1849.

Il Presidente della Repubblica si porta ad Ham per visitare la fortezza. La città gli offerisce un banchetto. Il Presidente risponde in questi termini al brindisi del maire:

Signor Maire,

Sono profondamente commosso dell'accoglienza affettuosa che ricevo dai vostri concittadini. Ma, credetelo, se sono venuto ad Ham, ciò non è per orgoglio; è per riconoscenza. Aveva a cuore di ringraziare gli abitanti di questa città e dei contorni di tutti i segni di simpatia che non hanno cessato dimostrarmi durante le mie sventure.

Oggi, che eletto dalla Francia intera, sono divenuto il capo legittimo di questa gran nazione, non saprei gloriarmi di una prigionia che aveva per causa l'attacco contro un governo regolare. Quando si è veduto quanti mali le più giuste rivoluzioni traggono seco stesse, si capisce appena l'audacia di avere voluto assumersi la terribile responsabilità di un cambiamento. Non mi com-

piaccio dunque di avere espiato qui, per un imprigionamento di sei anni, la mia temerità contro le leggi della mia patria, ed è con fortuna che, nei luoghi medesimi in cui ho sofferto, vi propongo un brindisi in onore degli uomini che sono decisi, malgrado le convinzioni loro, a rispettare le istituzioni del loro paese.

Inaugurazione della strada ferrata da Tours ad Angers.

29 luglio 1849.

Il Presidente della Repubblica assiste al banchetto che gli offre la città e risponde in questi termini al brindisi direttogli dal maire:

Signori,

Percorrendo la vostra città in mezzo alle acclamazioni della popolazione, domandava a me stesso quello che posso aver fatto per meritare un' accoglienza sì commovente, sì spontanea.

Non è soltanto perchè sono il nepote dell' uomo che spense tutte le nostre discordie civili, che mi

ricevete con tanta benevolenza; perchè non posso fare per voi quello che lo Imperatore si fece; non ho nè il suo genio, nè la sua potenza; ma i vostri applausi si spiegano: perchè rappresento quel principio di moderazione e di conciliazione inaugurato dalla Repubblica, quel principio capace a piantare in Francia, non quella libertà selvaggia, che permette a ciascuno di fare tutto che la mente s'invoglia; ma la libertà di popoli dotati di civiltà, che concede a chicchesia di fare quello che non può nuocere alla società.

Sotto tutti i regimi, vi avranno, lo so, degli oppressori e degli oppressi; ma fino a che sarò Presidente della Repubblica, non vi avrà partito oppresso.

Nessuna città non comprende meglio che Angers questa saggia politica che noi vogliamo far trionfare, e, credo, che alcuna meglio di lei non la difenderà con più religione.

Alla città di Angers!

VIAGGIO DA ANGERS A NANTES PER LA LOIRE.

30 luglio 1849.

Il Presidente della Repubblica parte da Angers per recarsi a Nantes per la Loire.

Il Presidente assiste al banchetto che gli è offerto dalla città, e risponde in questi termini al brindisi che gli è diretto:

Il viaggio che ho fatto per venire qui presso di voi rimarrà profondamente scolpito nel mio cuore, perchè è stato fecondo di rimembranze e di speranze. Non è senza emozione che ho veduto questo gran fiume dietro il quale si rifugiarono gli ultimi gloriosi battaglioni della nostra grande armata; non senza commovermi mi sono fermato con rispetto innanzi al sepolcro di Bonchamp; non è senza emozione che oggi, assiso in mezzo a voi, mi trovo in contro la statua di Cambronne. Tutte queste memorie, così nobilmente da voi stimate, mi provano che, se la sorte il voleva, saremmo ancora la gran nazione nelle armi. Ma vi ha oggi una gloria del pari sì grande: ella è di opporci a ogni guerra civile e ad ogni guerra straniera, e di divenir grandi con lo svi-

luppo progressivo della nostra industria e del nostro commercio. Vedete quella selva di alberi di navi che marcisce qui nel vostro porto; essa non aspetta che un aiuto per portare ai confini del mondo i prodotti della nostra civiltà. Siamo uniti, dimentichiamo ogni causa di dissensione, siamo consacrati all' ordine e agli alti interessi del nostro paese, e quanto prima saremo eziandio la gran nazione per le arti, per la industria, pel commercio. La città di Nantes, la quale mi riceve sì bene oggi, è vivamente interessata in questa quistione, perchè ella è destinata per la sua posizione a pervenire al più alto grado di prosperità commerciale. Porto dunque un brindisi all' avvenire della città di Nantes e alla sua prosperità.

VIAGGIO DA NANTES A SAUMUR.

31 luglio 1849.

Il Presidente della Repubblica si reca a Saumur e assiste al banchetto che gli è offerto dalla città.

Il Presidente porta il seguente brindisi:

Di tutte le città che ho attraversate dappoi che ho lasciato Parigi, Saumur non è la più grande, ma non è la meno importante; perchè non è soltanto nella sua stupenda posizione, nel suo commercio che si distingue, ma è eziandio nel suo patriottismo. Questo sentimento è mantenuto dalla celebre Scuola che vi è stabilita; perchè, in questo stabilimento in cui si formano sì bravi uffiziali, non s'impara solamente a montare a cavallo, ma si acquistano quelle abitudini di disciplina, di ordine e di gerarchia che constituiscono il bravo soldato ed ancora il buon cittadino. Qui lo spirito militare è per anco in tutta la sua forza, e, siane lodato Iddio! non è vicino a spegnersi. Non dimentichiamo che questo spirito militare è, in tutti i tempi di crisi, la salvaguardia della patria.

Nella prima rivoluzione, l' Imperatore lo disse, mentre nell' interno tutti i partiti si decimavano, si disonoravano reciprocamente coi loro eccessi, l'onore nazionale si era ricoverato nelle nostre armi.

Facciamo dunque tutti i nostri sforzi per conservare intatto, per sviluppare vie più questo spirito militare; poichè, credetelo, se i prodotti delle arti e delle scienze meritano ogni nostra ammirazione, vi ha pur qualche cosa che la merita di vantaggio: è la religione del dovere; è la fedeltà alla bandiera.

Alla città di Saumur e alla sua Scuola militare!

Viaggio di Tours.

1° agosto 1849.

Il Presidente della Repubblica si porta a Tours e assiste al banchetto che gli è offerto dalla città.

Il Principe risponde con queste parole al brindisi del maire:

Devo ringraziare anzi tutto la città di Tours dell' amabile accoglienza che mi ha fatto; ma

devo dire eziandio che le acclamazioni di cui sono oggetto molto più mi penetrano di quello che io m'abbia a montarne in superbia. Ho troppo bene conosciuto la sventura per non essere al coperto dalle attrattive della prosperità. Non sono venuto in mezzo a voi con mira segreta, ma per mostrarmi tale quale sono, e non quegli che la calunnia vuol farmi. Si è preteso, si pretende tuttora a Parigi, che il Governo mediti qualche intrapresa simile al 18 brumaio. Ma siamo noi dunque nelle medesime avventure? Le armate straniere hanno elleno invaso il nostro territorio? La Francia è ella lacerata dalla guerra civile? Vi ha egli 80 000 famiglie in emigrazione? La legge vi ha ella 100 000 famiglie messe fuori, per la legge dei sospetti? Finalmente, la legge è essa senza vigore e l'autorità senza forza? No, non siamo in condizioni che necessitino sì eroici rimedi. Ai miei occhi, la Francia può essere paragonata ad un vascello che, dopo essere stato agitato dalle tempeste, ha trovato alla fine una rada più o meno buona, ma dove ha lanciato l'ancora. Ebbene! in questo caso, bisogna racconciare il navigio, raggiustare la sua zavorra, rifare i suoi

alberi e tutte le sue vele, avanti di avventurarsi di nuovo in pieno mare. Le leggi che abbiamo possono essere più o meno imperfette; ma esse sono suscettibili di perfezionamento. Affidatevi dunque all' avvenire, senza pensare nè ai colpi di Stato, nè alle insurrezioni. I colpi di Stato non hanno verun pretesto, le insurrezioni non hanno alcuna sorte di successo; appena cominciate, sarebbero immediatamente represse. Abbiate fiducia nell' Assemblea nazionale e nei vostri primi magistrati che sono gli eletti della nazione, e sopratutto fate capitale su la protezione dell' Ente supremo, il quale anche oggi protegge la Francia.

Termino portando un brindisi alla prosperità della città di Tours!

Viaggio di Rouen.

11 agosto 1849.

Il Presidente della Repubblica si porta a Rouen.

Un banchetto gli è offerto dal consiglio municipale.

Il Presidente vi assiste e risponde così al brindisi del maire della città:

Signori,

Più visito le città principali della Francia, e più forte è la mia convinzione che tutti gli elementi di prosperità pubblica si stanno in questo paese.

Cos' è dunque che impedisce oggi di riavvivarsi alla nostra prosperità e di produrre i suoi frutti? Permettetemi dirvelo: è proprio dell'epoca nostra di lasciarci sedurre dalle chimere, invece di consacrarci alla realtà.

Signori, l'ho detto nel mio *Messaggio:* Più i mali della società sono evidenti, e più certi spiriti sono inclinati a gettarsi nel misticismo delle teorie.

Ma, in realtà, di che si tratta egli? Non si tratta di dire: Adorate quello che avete abbruciato, e abbruciate quello che avete adorato per dei secoli; si tratta di dare alla società più calma e più stabilità; e, come lo ha detto un uomo che la Francia stima e che voi tutti qui amate, il sig. Thiers: « Il vero genio della nostra epoca consiste nel semplice buon senso. »

È sopra ogni altra cosa in questa bella città di Rouen che regna il buon senso, ed è a lei che debbo la unanimità dei suffragi del 10 dicembre; perchè, Signori, mi avete ben giudicato, in pensando che il nepote dell'uomo, il quale ha tanto operato per collocare la società sovra le sue basi naturali, non poteva avere il pensiero di gettare questa società nell'onda delle teorie.

Di più, Signori, sono contento di potervi ringraziare dei 180 000 voti che mi avete dati. Sono felice di trovarmi in mezzo a questa bella città di Rouen, la quale contiene in se i germi di tante ricchezze!... Ed ho ammirato queste colline fregiate dei tesori della agricoltura; ho ammirato questa riviera che trasporta ben lungi tutti i prodotti della vostra industria.

In fine, non sono stato meno colpito all'aspetto della statua del gran Corneille. Sapete voi quello ch'essa mi prova? Che voi non siete solamente consacrati ai grandi interessi del commercio, ma che avete eziandio dell'ammirazione per tutto quello che vi ha di magnificenza nelle lettere, nelle arti e nelle scienze.

Signori, bevo alla città di Rouen, e sono pro-

fondamente riconoscente dello accoglimento che ho ricevuto oggi da voi.

Viaggio da Rouen ad Havre.

12 agosto 1849.

Il Presidente della Repubblica arriva a Havre. Il maire di quella città pronuncia un discorso al quale il Presidente risponde con le parole seguenti:

Mi dolgo vivamente di non potervi ringraziare quanto vorrei della vostra amabile accoglienza.

Permettetemi di portare in poche parole un brindisi alla città di Havre e alla prosperità del suo commercio.

La popolazione di questa città si convincerà ciascun giorno di più che non vi ha prosperità per il commercio senza l'ordine e la stabilità. No, allo infuori dell'ordine e della stabilità, non può esservi prosperità pubblica.

Signori, bevo alla città di Havre.

Viaggio da Havre a Elbeuf e Louviers.

13 agosto 1849.

Il Presidente della Repubblica si ferma a Elbeuf, e all' uscita dalla colezione che gli è offerta dalla città, pronunzia le parole che seguono:

Signori,

Sono molto felice di vedere che la città di Elbeuf non ha dimenticato quello che mio Zio ha fatto per lo sviluppo del suo commercio e della sua industria.

Spero che quelle due sorgenti di ricchezza pubblica vie più si renderanno feconde. Questo fine è quello che il mio Governo ha più a cuore di raggiungere.

Permettetemi, Signori, di portare un brindisi alla città di Elbeuf, alla sua industria e al suo commercio.

Lettera al Luogotenente Colonnello Edgard Ney.

18 agosto 1849.

Il Presidente della Repubblica indirizza al Luogotenente Colonnello Edgard Ney, per il suo uffiziale di ordinanza a Roma, la lettera seguente:

Élysée-National, li 18 agosto 1849.

Mio caro Ney,

La Repubblica francese non ha inviato un'armata a Roma per affogarvi la libertà italiana, ma, al contrario, per reggerla, difendendola contro i suoi propri eccessi, e per darle una solida base, rimettendo sul trono pontificale il Principe che, primo, si era posto arditamente alla testa di tutte le riforme utili.

Sento con dispiacere che le benevole intenzioni del Santo Padre, come la nostra propria opera, rimangano sterili, di rimpetto alle passioni ed alle ostili influenze. Si vorrebbe dare siccome base al nuovo ingresso del Papa la proscrizione e la tirannia. Dite, da parte mia, al generale Rostolan

ch'egli non deve permettere che all'ombra della bandiera tricolore si commetta verun atto che possa snaturare il carattere del nostro intervento.

Riassumo così il ristabilimento del potere temporale del Papa: *Amnistia generale, secolarizzazione dell'amministrazione, Codice Napoleone e Governo liberale.*

Fui personalmente offeso, leggendo il proclama dei tre cardinali, e in vedendo che non vi era menomamente fatto menzione del nome della Francia, nè delle sofferenze dei nostri bravi soldati.

Ogni insulto fatto alla nostra bandiera o alla nostra divisa mi va diritto al cuore, e vi prego di fare ben sapere che se la Francia non vende i suoi servigi, esige almeno che le si abbia grado ai suoi sacrifici e alla sua annegazione.

Quando le nostre armate fecero il giro della Europa, lasciarono esse da per tutto, siccome traccia del loro passaggio, la distruzione degli abusi della feudalità e i germi della libertà: non sarà detto che nel 1849 un'armata francese abbia potuto agire in un altro senso e apportare altri risultati.

Dite al Generale che ringrazi, in mio nome, l'armata della sua nobile condotta. Ho inteso con

dispiacere che essa, eziandio fisicamente, non era trattata come dovrebbe esserlo; nulla deve essere trascurato per accasermare convenevolmente le nostre truppe.

Ricevete, mio caro Ney, l'assicurazione della mia sincera amicizia.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

BANCHETTO DEGLI ESPONENTI DELLA INDUSTRIA.

31 agosto 1849.

Il Presidente della Repubblica assiste al banchetto dato dagli esponenti dell'Industria nazionale al Giardino da inverno.

Alle frutta, il Presidente della Commissione porta un brindisi.

Il Principe risponde:

Signori,

Il vero congresso della pace non fu nella sala Santa Cecilia. È qui, voi stessi lo componete, voi, che siete il fiore della industria francese. Altrove non si formava che desideri, qui sono rappre-

sentati tutti i grandi interessi che la pace sola sviluppa. Quando si è ammirato come me tutti questi prodigi della industria esposti agli sguardi della Francia intera, allora che si pensa quante braccia hanno concorso alla produzione di questi oggetti, e quante esistenze dipendono dalla loro vendita, si va consolati di esser giunti ad una epoca alla quale è riserbata un'altra gloria oltre quella delle armi. In fatti, oggi, si è per il perfezionamento della industria, per le conquiste del commercio, che bisogna lottare con il mondo intero; e in questa lotta, mi avete dato la persuasione, che non succumberemo. Ma tuttavia non dimenticate di diffondere fra gli artefici le sane dottrine della economia politica; in facendo loro un'equa parte in retribuzione del lavoro, provate loro che lo interesse del ricco non è opposto allo interesse del povero.

Vi ringrazio della dolce maniera con cui apprezzate i miei sforzi per il pubblico bene, e porto un brindisi:

Alla prosperità della Industria francese!
Ai suoi onorevoli Rappresentanti!

INAUGURAZIONE DELLA STRADA FERRATA DI ÉPERNAY.

3 settembre 1849.

Il Presidente della Repubblica assiste al banchetto che gli offerisce la città di Épernay. Il maire porta un brindisi, al quale il Principe risponde in questi termini:

Signori,

La inaugurazione di una strada ferrata è sempre una festa nazionale alla quale sono beato di associarmi; ma la inaugurazione della ferro-via da Parigi a Strasbourg è ai miei occhi uno avvenimento d'importanza a cagione dei luoghi che attraversa.

In fatti, vedendo Château-Thierry, La Ferté, Épernay, ridestasi nella memoria le ultime ed eroiche lotte dello Impero contro lo Impero coalizzato; e ho detto a me stesso che se quella strada ferrata fosse esistita a quell'epoca, se lo Imperatore Napoleone avesse conosciuto il vapore, giammai avremmo veduto gli stranieri invadere la capitale della Francia.

Onore dunque alle strade ferrate! poichè nella pace sviluppano la prosperità commerciale, e durante la guerra concorrono a corroborare la indipendenza della patria. Onore eziandio alla città di Épernay, la quale ha conservato intatti i sentimenti del patriottismo e della nazionalità!

A Épernay!

Inaugurazione della strada ferrata di Sens.

9 settembre 1849.

Il Presidente inaugura la sezione della strada ferrata da Lione fino a Sens.

Al banchetto offerto dalla città in occasione della presenza del Principe, il Presidente pronuncia la seguente arringa:

Signori,

Egli ha un anno, a questa epoca, io era esiliato, proscritto; se avessi voluto mettere il piede sul territorio francese, mi sarebbe stato interdetto l'ingresso. Oggi sono il Capo riconosciuto della gran nazione.

Chi ha prodotto questo cambiamento nel mio destino? È vostro, è il dipartimento della Yonne tutto intero, che, eleggendomi Rappresentante del popolo, mi ha richiamato nel mio paese.

Avete pensato, Signori, che il mio nome sarebbe utile alla Francia; avete detto che straniero a tutti i partiti, non era ostile ad alcuno, e che riunendo sotto la medesima bandiera tutti gli uomini intieramente devoti alla nostra patria, potrei servire di punto di riunione in un momento in cui i partiti sembravano attaccati gli uni contra li altri.

Il dipartimento della Yonne ha dato lo esempio; esempio che è stato seguito, che è stato trasfuso, poichè più tardi la Francia mi ha dato sei milioni di suffragi.

È da lungo tempo che desiderava trovarmi in mezzo a voi. Desiava vedere coi miei occhi coloro i suffragi de' quali sono venuti i primi a cercarmi su terra straniera.

Non vi ringrazio di avermi dato il Potere. Il Potere non si è che un grave peso. Quello di che vi ringrazio, si è di avermi aperto le porte della mia patria.

Signori, avrei voluto poter andare sino a Tonnerre, dove sarei stato più al centro del dipartimento, per dimostrargli tutta la mia riconoscenza; ma il tempo mi è mancato. Lo rimpiango vivamente.

Permettetemi dunque, Signori, di portare un brindisi anzichè alla città di Sens, al dipartimento della Yonne tutto intero.

Credete che sarò sempre degno della fiducia che mi avete dimostrata di una maniera cotanto segnalata.

Alla Città di Sens!
Al dipartimento della Yonne tutto intero!

Distribuzione delle ricompense agli Artisti.

13 settembre 1849.

Il Presidente assiste alla distribuzione delle ricompense decretate agli artisti, al seguito della esposizione del 1849.

Il Principe pronunzia la parlata seguente:

Signori,

Non ho voluto cedere a veruno il piacere e il diritto di consegnarvi le ricompense che vi sono dovute. La più grata prerogativa del Potere, si è d'incoraggiare il merito da per tutto ove lo incontra.

Ho ammirato i capi d'opera che avete offerti al pubblico, quest'anno, nella esposizione di pittura e di scultura, e sono contento di provare i grandi progressi ottenuti dagli artisti francesi, malgrado la commozione politica, la quale ha dovuto preoccuparli e torre loro il tempo.

Spero che la esposizione del prossimo anno sarà eziandio più bella di questa. Lo Imperatore diceva ai suoi soldati, che non avevano abbastanza operato, che restava loro qualche cosa a fare. Raddoppiate dunque tuttavia di sforzi per contribuire dal canto vostro a rialzare vie più la gloria del nome francese. Incoraggiamo, onoriamo le belle arti, perchè sono esse che correggono i costumi, sollevano l'anima, confortano nei cattivi giorni, e adornano quelli prosperi.

Siate certi, Signori, che seguirò sempre i vostri progressi con la più viva sollecitudine, e contate su lo interesse che mi ispirano i vostri magnifici lavori.

MESSAGGIO ALL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA.

31 ottobre 1849.

Il Presidente indirizza all'Assemblea legislativa il seguente messaggio:

Signor Presidente,

Nei gravi casi in che ci troviamo, lo accordo che deve regnare tra i differenti Poteri dello Stato non può mantenersi se, animati da una mutua fiducia, non si spiegano francamente l'uno in faccia dell'altro. A fine di dare lo esempio di questa lealtà, vengo a far conoscere all'Assemblea quali sono le ragioni che mi hanno deciso a cambiare il ministero, e a separarmi da uomini di cui mi talentava a pubblicare gli alti

servigi, ed ai quali ho consacrato amicizia e riconoscenza.

Per fortificare la Repubblica minacciata da tutte parti dall'anarchia; per assicurare l'ordine più efficacemente che non lo è stato fino a questo giorno; per mantenere all'estero il nome della Francia all'altezza della sua fama, bisognano uomini che, animati da una devozione patriottica, conoscano la necessità di una direzione unica e stabile, e di una politica chiaramente formolata; che non compromettano il Potere per veruna irresoluzione, i quali sieno vie più preoccupati della propria mia responsabilità che della loro, e dell'opera come della parola.

Dopo un anno, ho dato assai prove di annegazione, perchè non si andasse errati sulle mie vere intenzioni. Senza rancore contro alcuna individualità, come contro verun partito, ho lasciato pervenire agli affari gli uomini di opinioni le più diverse, ma senza ottenere i felici risultati che attendeva da questo ravvicinamento. Invece di operare una fusione o mescolanza di colori, non ho ottenuto che una neutralizzazione di forze.

La unità di vedute e d'intenzioni è stata attraversata, lo spirito di conciliazione preso per fievolezza. Appena i pericoli della piazza erano passati, si è veduto le antiche fazioni rialzare le loro bandiere, ridestare le loro rivalità, e allarmare il paese seminando la inquietudine. In mezzo a questa confusione, la Francia, inquieta perchè non vede direzione, cerca la mano, la volontà dello eletto del 10 dicembre. Ora, questa volontà non può essere sentita se non vi ha comunione intera di idee, di vedute, di convinzioni tra il Presidente e i suoi ministri, e se l'Assemblea medesima non si associa alla opinione nazionale, di cui la elezione del Potere esecutivo fu la espressione.

Tutto un sistema ha trionfato nel 10 dicembre.

Perchè il nome di Napoleone è per se solo tutto un programma. Vuol dire: nell'interno, ordine, autorità, religione, stato comodo del popolo; al di fuori, dignità nazionale. È questa politica, inaugurata nella mia elezione, che voglio far trionfare con lo appoggio dell'Assemblea e del popolo. Voglio esser degno della fiducia della

nazione mantenendo la Costituzione che ho giurata. Voglio ispirare al paese, con la mia lealtà, perseveranza e fermezza, una fiducia tale, che gli affari riprendano il loro corso e che si abbia fede nell' avvenire. La lettera di una costituzione ha senza dubbio una grande influenza sui destini di un paese; ma la maniera con cui essa è eseguita ne esercita forse una più grande ancora. La maggiore o minore durata del Potere contribuisce potentemente alla stabilità delle cose; ma è eziandio per le idee e pei principii, che il governo sa far prevalere, che la società si rassicura.

Rialziamo dunque l' autorità senza inquietare la vera libertà. Calmiamo i rancori domando arditamente le triste passioni e dando a tutte le nobili tendenze un' utile direzione. Stabiliamo il principio religioso senza nulla rilasciare del conquistato dalla rivoluzione, e salveremo il paese malgrado i partiti, le ambizioni ed anco le imperfezioni che le nostre istituzioni potevano contenere.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Cerimonia di Istituzione della Magistratura.

3 novembre 1849.

Cerimonia di Istituzione della magistratura al Palazzo di Giustizia dal' Presidente della Repubblica.

Il Presidente della Repubblica pronuncia la seguente arringa:

Signori,

È avventuroso per me di trovarmi oggi in mezzo a voi e di presedere una cerimonia solenne che, ricostituendo la magistratura, si ristabilisce un principio che un traviamento momentaneo ha potuto solo far disconoscere. In epoche agitate, in tempi in cui le nozioni del giusto e dello ingiusto sembrano confuse, è utile cosa il rialzare il prestigio delle grandi istituzioni, e di provare che certi principii contengono in se stessi una forza indestruttibile. Si ama a poter dire: Le leggi fondamentali del paese furono rinnovate, tutti i Poteri dello Stato sono passati in altre mani, e pure, in mezzo a questi rivolgimenti e a questi infortuni, il principio della ina-

movibilità della magistratura è rimasto in piedi. In fatti, le società non si trasformano ad arbitrio delle ambizioni umane; le forme cambiano; la cosa resta. Malgrado le tempeste politiche sopraggiunte fino dal 1815, non viviamo eziandio che mercè delle larghe istituzioni fondate dal Consolato e dallo Impero; le dinastie e le costituzioni hanno cessato, ma quello che ha sopravvissuto e che ci salva, è la religione, è la organizzazione della giustizia, dell'armata, dell'amministrazione.

Onoriamo dunque ciò che è immutabile, ma onoriamo eziandio ciò che vi può essere di buono nei cambiamenti introdotti. Oggi, per esempio, che accorsi da tutti i punti della Francia, venite davanti il primo magistrato della Repubblica a prestare un giuramento; non è all'uomo che giurate fedeltà, ma alla legge. Venite qui, al cospetto di Dio e dei grandi Poteri dello Stato, a giurare di compiere religiosamente un mandato, di cui lo adempimento severo ha mai sempre distinto la magistratura francese. È confortante il riflettere che al disopra delle passioni politiche e delle commozioni della società, esiste un corpo di uomini i quali non hanno altra guida che la loro

coscienza, altra passione che il bene, altro fine che di far regnare la giustizia.

Andate, Signori, ritornate nei vostri dipartimenti; riportatevi la convinzione che siamo usciti dall'era delle rivoluzioni, e che siamo entrati nell'era dei miglioramenti che prevengono le catastrofi. Applicate con fermezza, ma eziandio con la imparzialità la più grande, le disposizioni tutelari dei nostri Codici. Che non vi abbian mai colpevoli impuniti, nè innocenti perseguitati. È tempo, come l' ho detto non ha guari, che quelli i quali vogliono il bene si rassicurino, e che si rassegnino quelli che tentano di porre le loro opinioni e le passioni loro in luogo della volontà nazionale.

Applicando la giustizia nel più nobile e più largo significato di quella gran parola, avrete, Signori, molto operato per la consolidazione della Repubblica, perchè avrete corroborato nel paese il rispetto della legge, primo dovere, e prima qualità di un popolo libero.

Distribuzione delle Ricompense alla Industria Nazionale.

11 novembre 1849.

Il Presidente della Repubblica distribuisce le ricompense decretate alla Industria nazionale.

Indirizza il Principe agli esponenti riuniti nella sala dei Pas-Perdus al Palazzo di Giustizia, la seguente parlata:

Signori,

Vedendovi ricevere il giusto prezzo di quei lavori che mantengono la industriale reputazione della Francia all' altezza che gli è dovuta, diceva a me stesso: Non ha perduto il sentimento dello onore, quella nazione, in cui una semplice distinzione per ogni merito addiviene una ampia ricompensa; non è tralignata, quella nazione, la quale, a malgrado dei suoi torbidi, allorquando si credevano gli opificii deserti ed il lavoro paralizzato, è venuta a far risplendere agli occhi nostri, siccome una consolazione ed una speranza, le maraviglie dei suoi prodotti.

Il grado della civilizzazione di un paese si sco-

pre dai progressi della industria come per quelli delle scienze e delle arti. La esposizione ultima deve renderci orgogliosi; Avvera essa in una volta lo stato delle cognizioni nostre e quello della nostra società. Più ci avanziamo, più, come l'Imperatore lo annunziava, i mestieri divengono arte, e più il lusso stesso un oggetto diventa di utilità, una primaria condizione della esistenza nostra. Ma quel lusso, che, per la vaghezza dei prodotti gradevoli, attrae il superfluo del ricco per guiderdonare il lavoro del povero, non prospera che se l'agricoltura, sviluppata nelle proporzioni medesime, aumenta le primarie ricchezze del paese e moltiplica i consumatori.

Parimente la essenziale diligenza di una amministrazione illuminata, e sopra tutto preoccupata dei generali interessi, è di diminuire il più possibile i carichi che pesano sulla terra. Malgrado i sofismi tutto giorno diffusi per traviare il popolo, è un principio inalterabile che, in Svizzera, in America, in Inghilterra, ha dato felicissimi risultati: cioè di affrancare la produzione e di non imporre che la cosumazione. La ricchezza di un paese è come una fiumana; se

si tolgono le acque alla sua sorgente, si dissecca; se si tolgono, al contrario, quando la fiumana è cresciuta, se ne può sviare una gran massa senza alterarne il corso.

Spetta al Governo di istituire e di propagare i buoni principii della economia politica, d'incoraggiare, di proteggere, di onorare il lavoro nazionale. Dev'essere egli lo instigatore di tutto ciò che tende a nobilitare la condizione dell'uomo; ma il beneficio più grande che possa egli fare, quello donde derivano tutti gli altri, è di fondare una buona amministrazione che faccia nascere la fiducia e assicuri un avvenire. Il pericolo forse più grande dei tempi moderni viene da quella falsa opinione, inculcata negli spiriti, che un governo può tutto, e che è nella natura di un sistema qualunque di rispondere a tutte le occorrenze, di rimediare a tutti i mali. I miglioramenti non s'improvvisano, nascono da quelli che li precedono: come la umana specie, hanno essi una filiazione che non permette di misurare la estensione del progresso possibile e di distinguerlo dalle utopie. Dunque non facciamo nascere vane speranze, ma abbiamo in mira di

compiere quelle che è convenevole di accettare; manifestiamo coi nostri atti una perseverante sollecitudine per gli interessi del popolo; realizziamo, a profitto di quei che lavorano, questo desiderio filantropico pieno di beneficii e che ci procura un avvenire più assicurato.

Quando, sarete di ritorno nei vostri dipartimenti, in mezzo ai vostri operai, rendeteli più fermi nei buoni sentimenti, nelle sane massime, e, con la pratica di quella giustizia che ricompensa ciascuno secondo le opere sue, addolcite le sofferenze loro, rendete la condizione loro migliore. Dite loro che il Potere è animato da due passioni egualmente vive: lo amore del bene e la volontà di combattere lo errore e la menzogna. Mentre che farete in questa maniera il vostro dovere di cittadini, io, non ne dubitate, farò il mio di primo magistrato della Repubblica. Impassibile di fronte alle calunnie siccome alle seduzioni, senza fievolezza come senza iattanza, veglierò attentamente ai vostri interessi, che sono i miei, conserverò i miei diritti, che sono i vostri.

Banchetto del Presidente dell'Assemblea legislativa.

9 dicembre 1849.

Il Presidente della Repubblica assiste ad un banchetto che gli è offerto dal Presidente dell'Assemblea legislativa, all'occasione dello anniversario del 10 dicembre.

Al brindisi che gli è diretto il Principe risponde in questi termini:

È un felice augurio per la pace al di dentro siccome al di fuori, il festeggiare in mezzo ad un gran numero di membri dell' Assemblea ed al cospetto del corpo diplomatico il primo anniversario del 10 dicembre. Fra l'Assemblea e me, vi ha comunità di origine, comunanza d'interessi. Nati tutti dal popolare suffragio, tutti aspiriamo al medesimo fine, il consolidamento della società e la prosperità del paese. Permettetemi dunque di ripetere il brindisi del vostro Presidente:

Alla unione dei Poteri pubblici!

Aggiungo:

All' Assemblea!
Al suo onorevole Presidente!

Festa del Palazzo Municipale.

10 dicembre 1849.

All' occasione dell' anniversario del 10 dicembre il Prefetto della Senna dà una festa nel salone del palazzo della città.

Vi assiste il Presidente della Repubblica e risponde in questi termini al brindisi del Prefetto:

Signori,

Ringrazio il Corpo municipale per avermi invitato al palazzo della Signoría ed aver fatto, quest' oggi, distribuire numerosi soccorsi agl' indigenti. Sollevare lo infortunio era agli occhi miei la maniera migliore di solennizzare il 10 dicembre.

Vengo a ridire in succinto quello che abbiamo fatto dappoi un anno. Ma la cosa sola di cui mi insuperbisca, è di avere, mercè agli uomini che mi hanno circondato e che mi circondano tuttavia, mantenuto la legalità intatta e la tranquillità senza collisione.

Sarà l' anno che incomincia, lo spero, più fecondo ancora in risultati felici, sopra tutto

se, come lo ha detto il Prefetto della Senna, tutti i grandi poteri rimangano intimamente uniti. Grandi poteri chiamo quelli eletti dal popolo: L'Assemblea ed il Presidente. Sì, ho fede nella feconda loro unione; procederemo invece di rimanere immoti: perchè ciò che dà al più umile mortale una forza irresistibile, è di avere innanzi a se un gran fine a raggiungere e quindi una gran causa a difendere.

È per noi, questa causa, quella della intera civilizzazione.

È la causa di quella saggia e santa libertà la quale trovasi tutto giorno viè più minacciata dagli eccessi che la profanano.

È la causa delle classi laboriose, il ben essere delle quali è compromesso continuamente da quelle insensate teorie che, sollevando le più brutali passioni e i più giusti timori, facevano abbominare fino il medesimo pensiero dei miglioramenti.

È la causa del rappresentativo governo, il quale smarrisce il suo salutare prestigio per la mordacità del linguaggio e le cagionate lentezze nell'applicazione delle più utili misure.

È la causa della grandezza e della indipendenza della Francia; perchè, se le idee che ci combattono potessero trionfare, annienterebbero le nostre finanze, la nostra armata, il nostro credito, la preponderanza nostra, forzandoci a dichiarare infine all' Europa intera la guerra.

Così, non è stata giammai causa più giusta, più patriottica, più sacra della nostra.

In quanto al fine, cui aspiriamo, è del tutto più nobile della causa. Esso non è la meschina copia di un passato qualunque che ci si proponga di ricominciare, ma si tratta di condurre tutti gli uomini di mente e di cuore a consolidare qualche cosa più grande di una costituzione, più duratura di una dinastia: gli eterni principii della religione e della morale ed insieme le nuove reogle di una sana politica.

La città di Parigi, sì intelligente, e che non vuol sovvenirsi delle civili commozioni che per invocarle, conoscerà uno andamento che, seguitando lo stretto sentiero della Costituzione tracciato, concede di scorgere in faccia un vasto orizzonte di speranze e di sicurezza.

Spesse volte è stato detto che, l' onore è pa-

rola la quale fa eco in Francia. Speriamo che, quando vi si parla di ragione, si troverà lo stesso echeggiare nelle menti siccome nei cuori degli uomini anzi tutti devoti al paese loro.

Propongo un brindisi alla città di Parigi e al Corpo municipale.

ANNO 1850

Digitized by Google

SOMMARIO :

Discorso fatto all'apertura della sessione del consiglio generale dell'agricoltura, del commercio e delle manifatture. — Inaugurazione della ferro-via da Creil a Saint-Quentin; discorso a Saint-Quentin, a La Fère, a Chauny. — Viaggio di Lione; discorso a Fixin, a Dijon, a Màcon ed a Lione. — Viaggio di Strasbourg; discorso a Strasbourg ed a Reims. — Viaggio di Cherbourg; discorso ad Évreux, a Caen ed a Cherbourg. — Messaggio de' 12 novembre all'Assemblea legislativa. — Discorso fatto al banchetto del palazzo municipale. — Discorso al banchetto del Presidente dell'Assemblea nazionale.

Digitized by Google

DISCORSI, PROCLAMI

MESSAGGI, EC.

ANNO 1850.

APERTURA DELLA SESSIONE DEL CONSIGLIO GENERALE DELL'AGRICOLTURA, DEL COMMERCIO E DELLE MANIFATTURE.

7 aprile 1850.

Assiste il Presidente, a Luxembourg, all'apertura della sessione del consiglio generale dell'agricoltura, del commercio e delle manifatture.

Pronunzia il Presidente della Repubblica la seguente parlata:

Signori,

Non è mai stato più necessario il concorso di tutte le intelligenze quanto nelle congiunture attuali. Or sono quattro anni, epoca dell'ultima vostra riunione, voi godevate di una completa sicurezza, la quale vi concedeva il tempo a studiare con agio i miglioramenti destinati a facili-

tare l'azione regolare delle istituzioni. Oggi, l'opera è più difficile: uno improvviso rovesciamento ha fatto tremare il terreno sotto i vostri passi; tutto fu rimesso in quistione. Da un lato, bisogna rassodare le cose conquassate; dall'altro, adottare con risoluzione le misure capaci a giungere in soccorso agli interessi sospesi. Il mezzo migliore di ridurre a nulla quello che è pericoloso e falso, è di accettare quello che veramente è utile e buono.

La imbarazzata situazione dell' agricoltura implora prima di tutto consigli dalla esperienza vostra. Il governo le ha di già recato i primieri soccorsi con lo sgravio dei 27 milioni sopra la proprietà fondiaria, annunizato all' Assemblea legislativa, e con la presentazione del progetto di legge sulla riforma ipotecaria. Di più, per facilitare i prestiti, ha rinunziato ad una parte del diritto di registro dei crediti ipotecari, e quanto prima vi consulterà sopra un progetto di credito fondiario che offerirà, lo spero, reali vantaggi alla proprietà, e non esporrà il paese ai pericoli della carta monetata.

Con impazienza attendesi la vostra delibera-

zione a cagione del successivo sgravio del dazio dello zucchero. Senza nuocere alla importante industria dello zucchero indigeno od alla coloniale produzione, vedremmo, nello interesse dei consumatori, diminuire il prezzo di una derrata divenuta di prima necessità.

Molte industrie languiscono; non si rialzeranno, come il commercio e l'agricoltura, che quando lo stesso credito pubblico sarà ristabilito. Non lo dimentichiamo, il credito, è il lato morale dei materiali interessi: è lo spirito che anima il corpo. Il decuplo, nella fiducia, il valore di tutti i prodotti, finchè la diffidenza li riduce a niente. La Francia, per modo di esempio, oggi non possiede troppo grano, ma la mancanza della fiducia nello avvenire paralizza le transazioni, mantiene lo svilimento di prezzo delle primarie derrate, e cagiona all'agricoltura una perdita fuori di ogni proporzione smisurata con certi indicati provvedimenti.

Così, invece di lanciarsi nelle astrazioni vane, gli uomini assennati devono unire i sforzi loro ai nostri a fine di rialzare il credito, dando al Governo la forza indispensabile al mantenimento dell'ordine e del rispetto della legge.

Assumendo le generali misure che devono concorrere alla prosperità del paese, si è occupato il Governo della sorte delle classi laboriose. Le casse di risparmio, le casse di ritiro, le casse di mutui soccorsi, la salubrità delle abitazioni degli operai, tali sono li oggetti su i quali, attendendo la decisione dell' Assemblea, chiamerà il Governo l' attenzione vostra.

Una riunione come la vostra, composta di uomini spettabili ed illuminati, e del pari competenti, amo crederlo, sarà fertile, in risultati felici. Esenti da quello spirito di partito che oggi paralizza le intenzioni migliori e prolunga il decadimento degli affari, non avete che un movente, lo interesse del paese. Esaminate dunque, con la coscienziosa diligenza di cui siete capaci, le più pratiche quistioni, quelle di una immediata applicazione. Dal canto mio, quello che sarà possibile, lo farò con l' appoggio dell' Assemblea; ma, lo saprei più del dovere ripetere, affrettiamoci, il tempo spinge: che il procedere delle passioni malvage non precorra il nostro.

Inaugurazione della ferro-via da Creil a Saint-Quentin.

9 e 10 giugno 1850.

Il Presidente della Repubblica parte da Parigi per inaugurare la Strada ferrata da Creil a Saint-Quentin.

Giunto a Saint-Quentin, il Principe si porta nella sala Fervaques in cui si aveva fatta una esposizione di tutte le industrie del paese.

Indirizza il Presidente della Repubblica agli esponenti la seguente allocuzione:

Sono fortunato di trovarmi fra voi; e vado in traccia con piacere della opportunità che mi pone in contatto con quel grande e generoso popolo che mi ha eletto; perchè, ciascun giorno me lo prova, i miei più sinceri amici, i più devoti non sono nei palagi, sono sotto la cappanna; non sono sotto le pareti dorate, sono nelle officine, nelle campagne.

Sento, come lo Imperatore diceva, che la mia fibra è uguale alla vostra, che abbiamo i medesimi interessi ed istinti. Perseverate in quella onesta e laboriosa via che conduce alla felicità, e questi libretti, che mi talenta ad offerirvi, sic-

come un debole segno della mia simpatia, vi richiamino alla memoria il troppo breve soggiorno che faccio fra voi.

Al banchetto, avendo il maire portato un brindisi, il Presidente risponde:

Signori,

Se fossi sempre libero di soddisfare alla mia volontà, verrei senza pompa tra voi, senza cerimonia. Sconosciuto, vorrei mischiarmi ai lavori vostri come alle vostre feste, per meglio giudicare io stesso dei desideri e dei sentimenti vostri. Ma sembra che la sorte ponga continua barriera fra voi e me, ed ho il dispiacere di non aver potuto mai esser semplice cittadino nel mio paese.

Ho passato, lo sapete, sei anni in alcuni luoghi di questa città; ma fossati e muri mi dividevano da voi. Oggi pure, mi allontanano i doveri di una posizione officiale. È a pena oggi che mi conoscete, per cui si cerca continuamente di snaturare i miei atti siccome i miei sentimenti agli occhi vostri. Per fortuna, vi rassicura il

nome che porto, e sapete a quali alti precetti ho attinto le mie convinzioni.

Non è nuova la missione che oggi ho a compiere; si sa la sua origine e la sua mira. Quando, or sono quarantotto anni, il primo Consolo venne ad inaugurare in questi luoghi il canale di San Quintino, siccome vengo oggi a inaugurare la strada ferrata, vi diceva:

« Tranquillatevi, le calamità sono passate. Le « grandi verità della nostra rivoluzione, le farò « trionfare; ma reprimerò con un vigore uguale « i nuovi errori e i pregiudizi antichi ricondu- « cendo la sicurezza, incoraggiando tutte le utili « intraprese. Farò nascere industrie nuove per « arricchire le nostre campagne e migliorare la « sorte del Popolo. »

Non dovete che osservare intorno a voi per vedere se ha mantenuto la parola.

Ebbene! oggi pur anco, l'opera mia è la stessa, benchè più facile. Dalla rivoluzione, bisogna pigliare i buoni istinti e vigorosamente combattere i pregiudizievoli.

Bisogna arricchire il popolo con tutte le istituzioni di previdenza e di assistenza che la ragione

approva, e ben convincerlo che l'ordine è la primaria sorgente di ogni prosperità.

Ma l'ordine, non è, per me, una parola vuota di senso, che tutto il mondo interpetri a suo talento. Per me l'ordine, è il mantenimento di quello che liberamente è stato eletto e consentito dal popolo, è la nazionale volontà trionfante di tutte le fazioni.

Fermezza dunque, abitanti di S. Quintino! Continuate a fare onore alla nazione nostra coi vostri industriali prodotti. Credete ai sforzi miei e a quelli del Governo per proteggere le vostre intraprese e per migliorare la sorte dei lavoratori.

Ritornando a Parigi, il Presidente si ferma a La Fère e assiste ad un banchetto preparato nella sala del Palazzo municipale.

Vi pronunzia il Principe le parole seguenti:

Signori,

È una buona ventura per me, che prima di lasciare il dipartimento dell'Aisne, in cui ho passato con voi istanti sì felici, venga eziandio a ringraziarvi dello accoglimento premuroso che

vi ho ricevuto. Mi sforzerò di riconoscerlo occupandomi di fecondare le sorgenti della sua ricchezza.

Quest'opera mi sarà facile. Questo dipartimento, in fatti, contiene tutti gli elementi di prosperità che può desiderare un cuore Francese. Questi elementi, ne sono convinto, non cesseranno di accrescersi.

Ho visitato ieri una città illustre nella sua industria e nel suo commercio; visito oggi un'altra città che sempre si è distinta nello impareggiabile suo spirito militare.

Si studia la religione onorando i suoi martiri di propagare la fede. Ebbene! noi pure, propagheremo nelle città le tradizioni del patriottismo e della gloria siccome quelle che conservano come sacro deposito lo spirito militare.

È per ciò che porto un brindisi alla città di La Fère, ove sono sempre rimaste in onore le rimembranze di quei che sono morti per la patria e che ai viventi servono di esempio, alla città di La Fère, in cui si forma quel sentimento nazionale e quello spirito militare, che è sempre caro ai cuori veramente patriottici.

Alla città di La Fère!

Digitized by Google

Il Presidente si ferma a Chauny e risponde in questi termini all'arringa del maire:

Signor Maire,

Benchè mi abbiate insinuato nel cuore e nella mente delle popolazioni di cui siete l'organo, siatene persuaso, ciò che mi eccita e mi tocca, è sopra tutto la spontaneità e la cordialità delle simpatie di cui raccolgo avventurosamente lo attestato.

Amo di vedermi circondato di operai, i quali sono l'oggetto della perseverante mia sollecitudine. Sono dunque felicissimo di scorgere, confuso con la guardia nazionale, il corpo degli operai di questa contrada. Doppiamente mi congratulo, nel vederli qui, di essermi fermato fra voi, e sono tenuto della loro presenza.

Ma non mi credo sdebitato verso voi per questo sì rapido soggiorno. In fatti, la simpatia che mi avete attestata è troppo viva, perchè non ve ne ringrazi di nuovo, passando alcune ore in mezzo a queste popolazioni: il più ardente mio desiderio è di vederle felici nell'ordine e nel progresso.

VIAGGIO DI LIONE.

Il Presidente della Repubblica arriva a Dijon il 12 agosto.

L'indomani 13, si reca a Fixin, dove il sig. Noisot, vecchio uffiziale dell'Impero, ha fatto erigere un monumento alla memoria dell'Imperatore.

Nel momento in cui il Presidente, giunto presso quel monumento, lo considerava con un religioso raccoglimento, il sig. Noisot, trasportato senza dubbio dalle rimembranze e dai sentimenti di un'antica amicizia, gli ha indirizzato un'allocuzione nella quale gli domanda di aprire a Guinard le porte della sua prigione.

Il Presidente gli ha risposto:

Quando sono venuto, guidato da un religioso sentimento, a visitare il monumento eretto al martire di S. Elena, render volea omaggio alla rispettosa divozione che aveane concepito il progetto e sopra tutto al pensiero che avealo posto nel seno di questa Borgogna che ha mostrato tanto eroismo, nel 1814, per la difesa dello Imperatore, o piuttosto per quella dei diritti del popolo francese, per quelli di tutti i popoli di cui ei fu sino alla fine il campione fedele.

Non mi aspettava, lo confesso, che in un tal luogo, che in un tal momento, mi sarebbe indi-

rizzato un rimprovero, e quale! un rimprovero a motivo di un atto che mi si domanda, senza pensare che dalla Costituzione mi è vietato di compierlo. Non si sa dunque: i prigionieri che un decreto dell'alta corte ha inviati a Doullens non possono uscire che per una decisione dell'Assemblea; ed io, rispetto a loro siccome per riguardo di tutti, grandi e piccoli, innocenti o colpevoli, non ho a compiere che una missione: cioè di assicurare, nello interesse della società, la esecuzione della legge verso quelli ch'essa condanna, come ho giurato a tutti i membri della nazione di rendere durevole la sua difesa. Non ho fedelmente mantenuto il mio giuramento? La legge non è sovrana e rispettata? Non mi domandate dunque perchè non ho fatto quello che non poteva fare senza violarla. Quanto pronunzia l'Assemblea, saprò fare eseguire e rispettare.

Per assistere al banchetto offerto dalla città il Presidente della Repubblica è ritornato a Dijon.

Al brindisi portato dal maire, il Presidente ha risposto in questi termini:

Il Maire della città di Dijon ringrazio delle parole che mi ha indirizzate e del benevolo acco-

glimento che ho ricevuto. Le acclamazioni di cui sono stato oggetto me lo provano. La rivoluzionaria fiumana tende a rientrare nel suo letto, e la popolazione di questa contrada, non è guari sì agitata, apprezza i comuni nostri sforzi per ristabilire l'ordine. I Governi che succedono alle rivoluzioni hanno un opera ingrata: quella di subito reprimere per migliorare più tardi, di far cadere delle illusioni e di rimpiazzare, col linguaggio di una spassionata ragione, li accenti disordinati per febbre di partito. Tuttavia, molti sensi popolari si sono impiegati in questa difficile e grande intrapresa, e, quando vedo il mio nome conservare tuttora influenza sulle masse, influenza dovuta al Capo glorioso della mia famiglia, me ne congratulo, non per me, ma per voi, per la Francia, per l'Europa.

Porto un brindisi alla Città di Dijon.

Il Presidente della Repubblica, passando da Màcon, risponde in questi termini alle congratulazioni ch'ei riceve dal prefetto:

Ringrazio il Prefetto delle parole che m'indirizza a nome del Maire.

Senza pretendere di rispondere a tutto ciò

che hanno esse di lusinghiero per me, mi limiterò a dire: Se il dipartimento di Saône-e-Loire riconosce di nuovo la superiorità dello ascendente altre fiate praticato dal genio dello Imperatore su questa patriottica contrada, me ne congratulo e me ne rallegro, perchè sarebbe questo un ritorno felice verso l'oggetto della primiera sua affezione.

Viva il dipartimento di Saône-e-Loire!

Il 15 agosto il Presidente della Repubblica arriva a Lione. La sera, la città gli offerisce un banchetto; il Principe così risponde al brindisi portato dal maire:

Signor Maire,

Mi è caro che la città di Lione, di cui siete lo interpetre degno, riceva la ingenua espressione della mia riconoscenza per l'accoglienza simpatica ch'ella mi ha fatto; ma, credetelo, non sono venuto in queste contrade, dove lo Imperatore, mio zio, ha lasciato tracce sì profonde, affine di ricevere delle ovazioni soltanto e di passare delle riviste: la mira si è del mio

viaggio, d'incoraggiare i buoni, con la mia presenza, di rianimare i smarriti spiriti, di giudicare da me stesso de' sentimenti e dei bisogni del paese. Richiede il concorso vostro l'opera che ho a compiere, e, perchè quel concorso completamente da me sia ottenuto, devo dirvi con sincerità quello che io sono e quello che voglio.

Sono, non il rappresentante di un partito, ma il rappresentante di due grandi manifestazioni nazionali che, nel 1804 siccome nel 1848, hanno avuto in mira, di salvare coll'ordine i grandi principii della rivoluzione francese. Altiero della mia origine e della mia bandiera, resterò loro fedele; sarò intieramente al paese, che che esiga da me, *annegazione* o *perseveranza*. Signori, sono forse giunti sino a voi dei mormorii di colpo di Stato; ma non ci avete prestato fede, ve ne ringrazio. Le sorprese e le usurpazioni possono essere il sogno dei partiti senza appoggio nella nazione; ma lo eletto da sei milioni di suffragi manda ad effetto la volontà del popolo, ei non la tradisce. Il patriottismo, lo ripeto, può consistere nell'annegazione come nella perseveranza.

Deve scomparire ogni ambizione personale, avanti un pericolo generale; in quello, si ravvisa il patriottismo, come si riconosce la maternità in un celebre giudizio. Sovvenitevi di quelle due femmine richiedenti il medesimo figliuolo; a qual segno si riconoscono le viscere della vera madre? colla rinunzia ai suoi diritti che gli strappa il pericolo di un capo amato teneramente. I partiti che amano la Francia non dimenticano questa sublime lezione; io stesso, se lo necessita, me ne sovverrò. Ma, da un altro lato, se si fossero suscitate alcune colpevoli pretensioni e avessero minacciato di compromettere la tranquillità della Francia, avrei saputo ridurle alla impotenza invocando eziandio la sovranità del popolo, perchè in nessuno io riconosceva il diritto di dirsi più di me suo rappresentante.

Questi sentimenti, gli dovete comprendere, perchè tutto ciò che è nobile, generoso, sincero, trova eco fra i Lionesi; esempi immortali ne offerisce la vostra storia. Considerate dunque le mie parole siccome una prova della mia confidenza e della mia stima.

Permettetemi di portare un brindisi alla città di Lione.

Il 16 agosto, il Presidente si porta al giardino da inverno, dove il commercio lionese gli offerisce un banchetto.

Alle frutta, il sig. Vachon, presidente della commissione del banchetto, indirizza al Capo dello Stato una parlata alla quale Luigi Napoleone risponde:

Signori,

Sapevate che non poteva dimorare gran pezza nel vostro paese; e avete avuto il pensiero di riunire, intorno a me, questa mattina, il più significante attestato dei vari elementi che contribuiscono alla prosperità lionese. Ve ne ringrazio; perchè sono felice di mettermi in tutte le opportunità in relazione col popolo che mi ha eletto.

Incontrandoci sovente, reciprocamente potremo conoscere i nostri principii, le nostre idee, e così imparare a far capitale li uni su gli altri. Allorchè si vede, in fatti, che molte bende cadono, che si dissipano molte prevenzioni.

Da lungi, poteva credere la popolazione lionese animata da quello spirito di vertigine, il quale partorisce tante discordie, ed è quasi in ostilità col Potere. Qui, l'ho trovata calma, laboriosa,

simpatica alla autorità che rappresento. Dal canto vostro, vi aspettavate forse di trovare in me un uomo avido di onori e di potenza, e vedete in mezzo a voi un amico, un uomo dedicato unicamente al suo dovere ed ai grandi interessi della patria.

Il medesimo giorno, s'inaugura la cassa dei mutui soccorsi e di pensione per i lavoratori in seta. Assiste il Presidente a quella solennità e pronunzia la seguente parlata:

Signori,

La istituzione che mi avete invitato ad inaugurare è una di quelle che devono avere i più salutari effetti sulla sorte delle classi laboriose. Non posso credere che vi sia uomini talmente perversi da predicare il male con cognizione di causa; ma quando le menti sono esaltate dai sociali scompigli, s'inculcano nel popolo certe perniciose idee che producono la miseria. La ignoranza è mai sempre la causa di queste utopie. In fatti, i sistemi in apparenza lusinghieri sono troppo spesso inapplicabili; lo impero della ragione è incapace per distruggere le false dottrine. È coll'applicazione

dei pratici miglioramenti che più efficacemente si combattono.

Le società dei mutui soccorsi, tali quali le considero, hanno il prezioso vantaggio di riconciliare le differenti classi della società, di far cessare le gelosie che possono essere fra loro, di neutralizzare in gran parte il risultato della miseria, facendo, volontariamente, concorrere il ricco, col superfluo della sua fortuna, ed il lavoratore, col prodotto delle sue economie, ad una istituzione in cui il laborioso operaio trova sempre consiglio e appoggio.

Si dà in questa maniera ai differenti comuni un fine di emulazione, si riconciliano le classi e si moralizzano gl' individui. È dunque la mia ferma intenzione di far tutti i miei sforzi per diffondere in tutta la Francia varie società di mutui soccorsi; perchè, agli occhi miei, queste istituzioni, una volta da per tutto stabilite, sarebbero il mezzo migliore, non di risolvere problemi insolubili, ma di soccorrere le vere sofferenze, stimolando egualmente e la probità nel lavoro e la carità nella opulenza. Sono contento di cominciare da questa di Lione, in cui le idee filantropiche hanno

una risonanza sì grande; desidero alla vostra società la prosperità di cui essa è degna, e ringrazio i suoi fondatori che sono sì giustamente benemeriti dei loro cittadini.

Poscia, firmando, presenti i ministri e i membri del consiglio di amministrazione, il processo verbale dell'adunanza, il Capo dello Stato scrive di sua propria mano, al registro delle deliberazioni, le parole seguenti:

Non più povertà per l'operaio ammalato, nè per quello che l'età ha condannato al riposo.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

A otto ore, il Presidente prende posto nella gran sala del Palazzo municipale ad un secondo banchetto che gli è offerto dalla camera di commercio. Al discorso del sig. Brosset, presidente della camera, il Principe risponde in questi termini:

Ringrazio il commercio e la industria di Lione delle congratulazioni che m'indirizzano, ed offro in cambio la intera mia simpatia ai desideri ch'esse esprimono: ristabilire l'ordine e la fiducia, mantenere la pace, terminare più prontamente che sia possibile le nostre grandi linee di

strade ferrate, proteggere la nostra industria, e sviluppare il cambio dei nostri prodotti con un sistema commerciale progressivamente liberale: tale è stato e tal sarà il fine invariabile dei sforzi miei.

Se risultati più decisivi non furono ottenuti, lo errore, lo sapete, non è del mio Governo; ma, speriamolo, Signori, più presto il nostro paese rientrerà nelle vie regolari, più sicuramente ricupererà la sua prosperità; perchè, è utile ripeterlo, i materiali interessi non prosperano che colla buona direzione degl'interessi morali. È l'anima che guida il corpo.

Eziandio, s'ingannerebbe sommamente, il governo che fondasse la sua politica sull'avarizia, su lo egoismo e su la paura!

È nel proteggere largamente i diversi rami della pubblica ricchezza; è, all'estero, nel difendere arditamente i nostri alleati; è nel portare alto la bandiera della Francia che si procaccerà al paese agricola, commerciale, industriale, i più grandi beneficii; perchè questo sistema avrà l'onore per base, e l'onore è mai sempre la guida migliore.

Presso a congedarmi da voi, concedetemi rammentarvi le celebri parole. No... mi arresto... vi sarebbe da parte mia troppo orgoglio a dirvi, come lo Imperatore: « Lionesi, vi amo! » Ma permettetemi dirvi dal fondo del mio cuore: Lionesi, amatemi!

VIAGGIO DI STRASBOURG.

Il 22 agosto il Presidente della Repubblica si reca a Strasbourg. Il giorno stesso, assiste il Principe ad un banchetto offerto dal commercio e dalla industria, e risponde in questi termini al brindisi portato dal Presidente della camera di commercio:

Signori,

Ricevete i miei ringraziamenti per la franca cordialità con la quale mi accogliete fra voi. La maniera migliore di farmi grata accoglienza, si è di promettermi, siccome lo fate, il vostro appoggio nella lotta impegnata fra le utopie e le utili riforme.

Avanti la mia partenza, si voleva distormi da

un viaggio in Alsace. Mi si ripeteva: Vi sarete mal ricevuto. Quella contrada, pervertita dagli emisari stranieri, disconosce quelle nobili parole di onore e di patria che il nome vostro rammenta, e che hanno fatto palpitare il cuore dei suoi abitanti durante quarant'anni. Schiavi, senza sospettarsene, di uomini che abusano della loro credulità; gli Alsaciensi si asterranno dal vedere, nello eletto della nazione, il legittimo rappresentante di tutti i diritti e di tutti gl' interessi!

Ed io ho detto a me stesso: debbo andare da per tutto ove sienvi da dissipare delle illusioni pericolose e da ristabilire dei buoni cittadini. Si calunnia l'antica Alsace, questa terra di gloriose memorie e di patriottici principii; vi troverò, ne sono certo, dei cuori che comprenderanno la mia missione e la devozione mia al paese.

In fatti, in pochi mesi, non si trasforma un popolo profondamente imbevuto delle solide virtù del soldato e del lavoratore in un popolo nemico della religione, dell' ordine e della proprietà.

D'altra parte, Signori, perchè sarei stato mal ricevuto?

In che, avrei demeritato della vostra stima?

Posto dal voto quasi unanime della Francia alla testa di un potere legalmente limitato, ma immenso per la influenza morale della sua origine: Chi è che non sappia che da molti a me avversi, fui spronato al male colla massima, coi consigli di attaccare una Costituzione tutta via stabilita?

Ma no: Io ho rispettato e rispetterò la sovranità del popolo, ancora in ciò che la espressione può aver di falso o di ostile.

Se ho agito così, è perchè il titolo che più ambisco è quello di uomo onesto.

Nulla conosco al di la del dovere.

Sono dunque lieto, Strasburgensi, a riflettere che vi è comunione di sentimenti fra voi e me. Come me volete la nostra patria grande, forte, rispettata; voglio, siccome voi, che l'Alsace ripigliando il suo antico ordine, tornando ad essere una delle più rinomate provincie, quale è stata per lungo ordine di anni, scelga i più meritevoli cittadini per rappresentarla, ed abbia, per renderla illustre, i più valorosi guerrieri.

All' Alsace! Alla città di Strasbourg!

Al suo ritorno, il Presidente della Repubblica assiste, il 28, a Reims, a un banchetto offerto dalla città, e al discorso che gl' indirizza il maire risponde in questi termini:

Signori,

L'accoglimento che ricevo a Reims, al termine del mio viaggio, conferma quello che ho veduto da me stesso in tutta la Francia, e di cui non avea dubitato: il nostro paese non vuole che l'ordine, la religione ed una saggia libertà. Da per tutto, ho potuto convincermene, il numero degli agitatori è infinitamente piccolo, e quello dei buoni cittadini è smisuratamente grande. Dio voglia ch'essi non si disuniscano! È perchè, ritrovandomi oggi in quest'antica città di Reims, in cui i re che rappresentavano parimente i grandi interessi della nazione sono venuti a farsi consacrare, vorrei che potessimo incoronarvi non più un uomo, ma una idea: la idea di unione e di conciliazione, il cui trionfo ricondurrebbe la pace nella patria nostra di già sì grande nelle sue ricchezze, nelle sue virtù e nella sua fede.

Far voti per la pubblica prosperità, è lo stesso che farne per la città di Reims, la cui posizione industriale è di una sì alta importanza.

Alla città di Reims!

VIAGGIO DI CHERBOURG.

3 settembre.

Il Presidente della Repubblica parte da Parigi il 3 settembre per recarsi a Cherbourg. Passando da Évreux, alle congratulazioni del Vescovo di questa città il Principe così risponde:

Monsignore,

Sono profondamente penetrato della maniera con cui considerate in questo mondo la mia missione e con la quale apprezzate i miei atti e la mia condotta dappoi che fui nominato alla presidenza della Repubblica dal suffragio della nazione.

Il mio fine, in questi viaggi, è di conoscere le

popolazioni, di mettermi in intelligenza diretta coi veri loro interpetri, e di penetrarmi eziandio dei desideri loro come dei loro interessi.

Sono la religione e la famiglia, con l'autorità e l'ordine, le basi di ogni durevole società. La mira invariabile dei sforzi miei è di consolidare questi essenziali elementi di felicità e di prosperità del paese.

Sono contento del concorso di tutti gli eminenti personaggi del paese e del vostro in particolare. Vi ringrazio delle sicurtà che mi date a nome del vostro clero, il cui buono spirito immensamente apprezzo.

Il 4 settembre, il Presidente arriva a Caen. Gli offerisce la città un banchetto. Il maire porta un brindisi al quale il Presidente così risponde:

Signori,

L'accoglienza sì benevola, così simpatica, dirò quasi entusiasta, che ricevo all'oriente come all'occidente della Francia, mi penetra profondamente, ma non m'invanisce. Me ne attri-

buisco la più piccola parte. Quello che si approva per acclamazione in me, è il rappresentante dell'ordine e di un migliore avvenire.

Quando passo attraverso le vostre popolazioni, circondato da uomini che meritano la vostra stima e la fiducia vostra, sono felice a sentir dire: I tristi giorni sono passati; ne aspettiamo dei migliori.

Pure, quando da per tutto la prosperità sembra rinascere, sarebbe d'assai colpevole colui che tentasse di fermarne il volo col cambiamento di ciò che esiste oggi, per quanto imperfetto possa egli essere.

In quella stessa maniera che, se alcuni giorni procellosi ricomparissero e che il popolo volesse imporre un nuovo peso al capo del Governo, quel capo, a sua volta, sarebbe molto colpevole a disertare quest'alta missione.

Ma non anticipiamo tanto sullo avvenire. Procuriamo adesso di regolare gli affari del paese, adempiamo ciascheduno al nostro dovere; Iddio farà il resto.

Porto un brindisi alla città di Caen!

Il 5 settembre, il Presidente della Repubblica arriva a Cherbourg. L'indomani 6, al banchetto della città, pronunzia il Principe la seguente parlata:

Signori,

Più percorro la Francia e più mi accorgo che molto si spera dal Governo. Non attraverso un dipartimento, una città, un villaggio, senza che i maires, i consiglieri generali e pure i Rappresentanti mi dimandino, qui, vie di comunicazione, canali, strade ferrate; colà, il compimento dei lavori intrapresi; da per tutto in fine, quelle misure che possono apportare un rimedio alle sofferenze dell' agricoltura, e dar vita alla industria ed al commercio.

Nulla di più naturale che la manifestazione di questi desideri: essa non percuote, credetelo, un orecchio disattento; ma, al mio cuore, debbo dirvi: Questi risultati cotanto bramati non si otterranno se non mi date il mezzo di compierli, e questo mezzo è intieramente nel vostro concorso a rafforzare il Potere e a sviare i pericoli dello avvenire!

Per qual motivo lo Imperatore, malgrado la guerra, ha egli ricoperto la Francia di quei non perituri lavori che a ciascun passo si ritrovano, e in nessuna parte più rimarchevoli di qui? È perchè indipendentemente dal suo genio, ei fiorì in una epoca in cui la nazione, stanca delle rivoluzioni, gli diè la potestà necessaria per abbattere l'anarchia, per combattere le fazioni e far trionfare, all'estero colla gloria, nello interno con un vigoroso impulso, gl' interessi generali del paese.

Se vi è una città in Francia che debba essere napoleonica e conservatrice, è Cherbourg: napoleonica per riconoscenza; conservatrice per la sana applicazione dei suoi veri interessi.

In fatti, un porto creato, come il vostro, con sì giganteschi sforzi, altrimenti non è che il rilevante attestato di questa unità francese perseguitata a traverso tanti secoli e tante rivoluzioni, unità che fa di noi una gran nazione. Ma una gran nazione, non lo dimentichiamo, non si sostiene all'altezza dei suoi destini che quando le istituzioni medesime sono d'accordo con le esigenze della situazione politica e dei materiali

suoi interessi. Gli abitanti di Normandia sanno apprezzare simili interessi e me ne hanno dato la prova, ed è con orgoglio che porto oggi un brindisi alla città di Cherbourg.

Porto questo brindisi:

In presenza di questa flotta che ha portato sì nobilmente in Oriente la bandiera francese, e che è pronta a portarla con gloria da pertutto ove lo onore nazionale lo richiedesse.

A fronte di quei stranieri oggi nostri ospiti. Possono essi convincersi che se vogliamo la pace non è per debolezza... ma per quella comunanza d' interessi e per quei sentimenti di mutua stima, i quali congiungono fra loro le due più civilizzate nazioni.

Al porto di Cherbourg!

MESSAGGIO ALL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA.

12 novembre 1850.

Signori Rappresentanti,

Il primiero mio Messaggio ha coinciso con la prima riunione dell'Assemblea legislativa. I medesimi elettori che mi nominarono alla suprema magistratura del paese v'invitarono coi loro suffragi a risiedere qui. La Francia vi vide giungere con gioia, perchè il medesimo pensiero avea preseduto alle nostre due elezioni. Essa c'imponeva il medesimo mandato e sperava dalla nostra unione il ristabilimento dell'ordine ed il mantenimento della pace esterna.

Dopo il giugno 1849, un miglioramento notabile si è operato.

Quando siete giunti, il paese era eziandio commosso negli estremi momenti della Costituente. Molti voti inconsiderati aveano prodotto grandi imbarazzi all'Autorità. Gl'impeti di collera dalla tribuna eransi, giusta l'usato, trasferiti da commozioni in piazza, e il 13 giugno vide nascere un nuovo tentativo di insurrezione.

Benchè facilmente represso, fece sentire di vantaggio la imperiosa necessità di riunire i nostri sforzi contro le triste passioni. Per vincerle, bisognava far subito conoscere alla nazione che migliore accordo regnava fra l'Assemblea e il Potere esecutivo, imprimere all'amministrazione una direzione unica e stabile, combattere risolutamente le cause di disordine, ravvivare gli elementi di prosperità.

Interno.

Le leggi essenziali che la gravità degli avvenimenti obbligò di adottare contribuirono potentemente a ristorare la fiducia, perchè provarono esse la forza dell' Assemblea e del Governo quando sono entrambi in perfetto accordo.

L'amministrazione, dal canto suo, raddoppiò di energia, e i funzionari, che non sembravano a sufficienza capaci, nè abbastanza disposti a compiere la missione difficile di riconciliare senza fievolezza e di reprimere senza spirito di partito, furono destituiti; altri, al contrario, alzati in grado o rimunerati.

L'autorità municipale, sì salutare quando la sua azione francamente si unisce a quella del Potere esecutivo, si attirò giustamente, in molti comuni, gravissimi rimproveri. Quattrocento venti e un maire e cento ottantatre aggiunti furono destituiti; e, se tutti quei che rimasero al disotto delle loro incumbenze non sono stati accusati, è perchè la imperfezione della legge vi si è opposta.

Il consiglio di Stato, per rimediarvi, ha di già cominciato lo esame di un progetto di legge; ma è difficile a conciliare le franchigie municipali con la unità di azione, vera forza del Potere centrale.

La guardia nazionale, ausiliario profittevole contro gli esterni ed interni nemici quando è bene organizzata, non ha troppo spesso operato che in un senso opposto alla mira della nostra istituzione, e ci ha costretti a discioglierla in cento cinquantatre città o comuni, da per tutto infine ove presentava il carattere di un corpo armato deliberante.

La giustizia ha meritamente favorito il Potere. La magistratura ha spiegato una grande

energia per fare eseguire le leggi e punire coloro che le violavano.

Per assicurare l'ordine nelle più agitate provincie, grandi leggi, comprendendo molte divisioni militari, furono create, ed estesissimi poteri affidati ai più sperimentati generali. Da per tutto l'armata ha dato il suo concorso con quella mirabile devozione che gli è propria; da per tutto eziandio, la gendarmeria ha compiuto la sua missione con uno zelo degno di elogio.

L'agitazione delle campagne si è molto calmata, ponendo un freno alla esecrabile propaganda che esercitavano i primieri istitutori. Numerose depurazioni furono fatte. I maestri di scuola adesso non sono più istrumenti di disordine.

Benchè preoccupato senza posa da una repressione urgente, il Governo adottò tutto ciò che gli sembrava proprio a migliorare la situazione del paese. Così, malgrado la gravità dei casi, la imposizione fondiaria ha potuto essere diminuita di 27 milioni. Un progetto di organizzazione di credito fondiario, la cui applicazione sarà pur anco facilitata colla riforma ipotecaria, vi è stato sottomesso.

Le leggi relative alle casse di ritiro e di mutui soccorsi che avete votate eserciteranno la più salutare influenza su la sorte delle classi laboriose. La organizzazione delle società di patronato, lo ausiliario più utile dell' amministrazione nel doppio interesse della morale e della sicurezza pubblica; gli ospizi, gli stabilimenti di carità, sono stati l' oggetto di una particolare sollecitudine. La migliore destinazione possibile fu data ai fondi di soccorso.

Un progetto si elabora fino da molti anni, in vista di procurare ai comuni ogni vantaggio che potessero essi ricavare dai loro terreni infruttiferi.

La vicinanza, sorgente di prosperità per le campagne, riceve continui miglioramenti, i quali tendono a completare lo insieme delle comunicazioni rurali.

L' ultimo Messaggio esprimeva il desiderio di vedere sopprimere la prestazione in derrate; l' Assemblea nazionale è stata trattenuta da proposizioni relative a quest' oggetto. I consigli generali, consultati, si decidono, la maggior parte, per il mantenimento della prestazione in derrate piuttosto che per la sua soppressione. Ma,

mantenere la proporzionalità della contribuzione, senza sminuire le risorse necessarie, è un problema difficile a risolvere.

La situazione finanziera de'comuni si migliora; ma il Governo modera la loro propensione eccessiva a votare spese locali.

Le nuove linee telegrafiche, votate colla legge dei 10 febbraio ultimo, sono in via di esecuzione. Agiscono esse da Parigi a Tours, a Rouen, a Valenciennes; ma è necessario di stendere questa rete. La legge sulla telegrafia particolare, sottomessa in questo momento all'Assemblea, implora una pronta decisione.

Il Governo ha usato indulgenza tutte le fiate che ha potuto farlo senza pericolo. Così, fin dal giugno 1849, 2400 trasporti sono stati messi in libertà, senza che la tranquillità pubblica sia stata compromessa. Non ne resta che 458 i quali furono inviati in Algeria.

Esistono tuttavia, sventuratamente, senza noverare i prigionieri del giugno, 348 condannati politici nelle prigioni della Francia.

La sospensione del lavoro nelle prigioni avea resa più grave la sorte dei detenuti. Il decreto

del 9 gennaio 1849 non ha rimediato al male. Un progetto di legge, il quale sorveglia gl' interessi della società e quelli dei detenuti, è sottomesso al consiglio di Stato. Fin da che sarà approvato, il Governo utilizzerà, per quanto possibile, questa classe numerosa, nei lavori agricoli.

Il benessere e la moralizzazione dei giovani detenuti, il sistema penitenziario cellulare, il miglioramento del regime delle cose centrali, continuano ad essere studiati con una seria attenzione, e presto il Governo domanderà all' Assemblea il mezzo di creare delle colonie agricole esemplari per i giovani detenuti, come lo prescrive la legge dei 5 agosto ultimo.

Un progetto di legge vi sarà presentato per giungere in soccorso degli antichi avanzi delle nostre armate della Repubblica e dello Impero che si trovano oggi senza mezzi, perchè gli avvenimenti politici li hanno defraudati dei loro diritti, ed è cosa indegna di una gran nazione di lasciarli più lungo tempo nella miseria.

Finanze.

Lo insieme di questa politica ha considerevolmente migliorato la nostra finanziera situazione.

Il conto del 1848 vi è stato sottomesso, e vi ha fatto conoscere il saldo definitivo di questo esercizio.

Si è potuto credere un istante che il bilancio del 1849, avuto riguardo a certe inopinate avventure nel momento in cui fu votato, imporrebbe allo Erario un peso di circa 300 milioni. Mercè degli incrementi delle rendite e delle economie industriali in vari servizi, questo vuoto, oggi si può assicurarlo, sarà diminuito di circa a 100 milioni.

Il tutto ci fa sperare che il déficit preveduto pel bilancio del 1850 sarà sensibilmente attenuato, e che lo equilibrio manifestato per il 1851 sarà realizzato: lo andamento ascendente delle entrate indirette si sostiene; i primi nove mesi del 1850, paragonati ai mesi corrispondenti dell'ultimo anno, danno un vantaggio maggiore di 28 milioni. Le contribuzioni indirette, le cui tariffe non furono modificate, e che figurano

per più di 16 milioni in questo accrescimento, affermano la continuazione degli affari ed il miglioramento della sorte delle classi laboriose.

La pace e l'ordine interno hanno prodotto altri beneficii:

I fondi depositati nelle casse di risparmio fino dal 1° gennaio 1849 oltrepassano i rimborsi di 69 milioni (1).

La cifra della cartella di Banca, la quale era successivamente caduta al di sotto di 100 milioni, si è elevata, e, il 7 di questo mese, sorpassava 135 milioni di franchi. Abolendo il corso forzato de' biglietti, avete avuto ragione di contare sul ristabilimento della fiducia: i fatti hanno pienamente giustificato questa importante misura; il ritorno ai primitivi statuti non ha menomato nè la estensione nè la importanza della circolazione (2).

(1) La somma totale dei depositi al 1° gennaio 1849.	10 976 000 fr.
Il montante dei depositi al 1° novembre 1850 (non compresi i fondi di compensazione accordati agli antichi depositanti).	79 938 000
Aumento.	68 962 000 fr.

(2) I biglietti della Banca e delle succursali in circolazione:

Li 8 agosto 1850.	500 144 300 fr.
Li 7 novembre 1850.	501 475 400

Se il prodotto delle dogane ha risentito qualche diminuzione, la differenza deriva da cause accidentali che voi conoscete, e che sono appartenenti ai sali ed ai zuccheri coloniali; ma, considerato nel suo insieme, il nostro commercio internazionale, dopo una forte depressione nel 1848, si è rialzato nel 1849 con un rapido movimento che continua a progredire. Astrazione fatta dalla introduzione straordinaria dei cereali che ebbe luogo nel 1847, siamo in avanzo su quest' anno istesso, tanto per il valore delle mercanzie importate ed esportate che per il numero e il tonnellaggio dei navigli (1).

Il ricuperamento delle contribuzioni dirette

(1) *Movimento commerciale e marittimo dei primi nove mesi degli anni 1847, 1848, 1849, 1850.*

	1847.	1848.	1849.	1850.
Valore officiale delle mercanzie importate ed esportate. (Commercio speciale.)	franchi. * 792 329 000	franchi. 689 513 000	franchi. 910 195 000	franchi. 939 388 000
Numero totale dei navigli.....	* 21 039	19 152	22 486	24 073
Botti.....	* 2 482 000	2 235 000	2 597 000	2 789 000
Navigli francesi (ingresso e regresso).....	10 610	9 233	11 081	11 409

* Deduzione fatta dei cereali.

si opera con una esattezza rimarchevole; il 30 settembre ultimo, un terzo del dodicesimo era in ritardo. È molto meno che nelle più avventurose epoche (1).

Questi felici cambiamenti nello insieme dei fatti finanzieri ci avranno permesso, dal 1849 al 1851, vale a dire nello spazio di tre anni, malgrado la riduzione di molte tasse importanti, di arricchire il paese di circa 260 milioni di pubblici lavori, di sgravare le ultime classi dei patentabili, di rimettere da 27 milioni all'agricoltura, di saldare puntualmente tutte le spese dei bilanci in déficit, e di giungere in fine, è nostro vivo desiderio e nostra ferma speranza, a stabilire lo equilibrio fra le spese e le rendite

(1) *Stato della situazione del ricuperamento delle contribuzioni dirette degli anni 1845 al 1850, all'epoca del 30 settembre 1850.*

ANNI.	MONTANTE dei REGISTRI.	MONTANTE dei RICUPERAMENTI.	PROPORZIONE DEL RITARDO in dodicesimi e frazioni di dodicesimi.
1845....	415 400 000 fr.	255 900 000 fr.	61/100° di dodicesimi.
1846....	418 100 000	260 700 000	70/100° *idem.*
1847....	422 800 000	262 800 000	52/100° *idem.*
1848....	431 000 000	240 400 000	1/12 31/100° *idem.*
1849....	436 900 000	291 400 000	70/100° *idem.*
1850....	431 400 000	288 200 000	33/100° *idem.*

annuali dello Stato. Questi risultati saranno stati ottenuti senza esigere un ricorso straordinario al credito e senza imporre allo Erario anticipazioni esagerate.

Il Paese, non ne dubitiamo, Signori, ha il sentimento di questa situazione migliorata. Ciascuno ha potuto riconoscere che le finanze dello Stato, che, l'ultimo anno, figuravano al massimo grado nelle preoccupazioni della opinione pubblica, oggi sono ben lungi dall'ispirare le medesime apprensioni. Confermo con soddisfazione questo progresso; egli è la ricompensa del buono spirito delle popolazioni e dei comuni sforzi del Governo e dell'Assemblea; ei sarà un incoraggiamento per tutti.

Dopo essere usciti dallo incomodo sistema dei dodicesimi temporanei, il Governo si è fatto debito di rimettersi perfettamente in regola. Il bilancio del 1851 è stato votato in tempi favorevoli, e quello del 1852 vi sarà presentato a partire dal principio del prossimo anno.

Un perfezionamento, da lunga pezza domandato, è realizzato nella pubblica computisteria: la durata delle funzioni è stata, con un recente

decreto, abbreviata di due mesi. Favorevole in una volta al Tesoro ed ai suoi creditori, questa misura affretterà la liquidazione ed il pagamento dei debiti dello Stato, e faciliterà la composizione e la decisione dei calcoli.

Per penetrare nelle vedute dell'Assemblea, l'amministrazione ha intrapreso, e quasi terminato, la riorganizzazione di tutti i distretti di esazione. Questo gran lavoro, il quale condurrà seco la successiva soppressione, per via di estinzione, di 1500 impieghi, avrà per risultato una economia considerabile.

Tre progetti di legge su varie materie degne delle vostre meditazioni non tarderanno ad esservi sottomessi.

Uno, compreso nello interesse dell'agricoltura, del commercio e della industria, ha per mira di affrancare l'amministrazione dei canali, in via di liberazione dalle azioni di godimento, dagli ostacoli che risultano dal libro delle spese.

L'altro regola la materia generale delle pensioni.

Il terzo domanda all'Assemblea le vie e i mezzi necessari per operare, in vista di una mi-

gliore ripartizione della imposta fondiaria, un nuovo apprezzamento delle rendite territoriali. Vi proporremo un calcolo che, mantenendo il prodotto attuale del dazio, sgraverà successivamente i dipartimenti sopraggravati, senza aumento per gli altri.

Lavori pubblici.

La diminuzione del credito ha forzato di aggiornare molti lavori necessari, e di rallentare anco la esecuzione dei più urgenti. Pure, alcune importanti sezioni di ferro-vie furono, fino da un anno, rimesse in attività.

Nel secondo semestre del 1849 sono state aperte le sezioni:

Da Parigi a Châlons-sur-Marne; da Parigi a Tonnerre; da Dijon a Châlons-sur-Saône; da Saumur ad Angers; da Versailles a Chartres; da Noyon a Chauny; da Saint-Pierre a Calais. — Totale: 574 chilometri.

Durante l'anno 1850, si sono aperte le sezioni:

Da Châlons-sur-Marne a Vitry; da Metz a Nan-

cy; da Néronde a Nevers; da Chauny a Saint-Quentin. — Totale : 152 chilometri.

Nell' anno 1851 si apriranno le sezioni:

Da Vitry a Bar-le-Duc; da Metz a Saint-Avold; da Strasbourg a Sarrebourg; da Tonnerre a Dijon; da Tarascon a Beaucaire; da Tours a Poitiers; da Angers a Nantes; e, speriamolo, da Chartres a La Loupe. — Totale: 513 chilometri.

La industria metallica è una di quelle i cui lavori continuano più lentamente. Nel 1849, le miniere da ferro hanno fabbricato 425 000 veggie da fusione, del valore di circa 59 milioni, e 275 000 veggie di ferro dozzinale, di un valore di 81 milioni incirca. Oggi l' attività dei stabilimenti metallici sembra rianimarsi.

Si continuano, colla più perseverante cura, gli studi che hanno per mira di mettere a disposizione dell' agricoltura i mezzi, per essa sì preziosi, di irrigare e di prosciugare le terre.

La facilità di trasporto, che, con un progetto recente di legge, vi abbiamo proposto di stabilire, sarà eziandio, per l' agricoltura, siccome per il commercio, un vero beneficio.

Chiamo principalmente l'attenzione dell'Assemblea sulla concessione della ferro-via di Lione. Da questa concessione dipende il proseguimento dei lavori più importanti; perchè essa permetterebbe di ripartire fra le altre strade ferrate e gli altri pubblici lavori le somme di ogni sorta di cui sgraverebbe lo Erario.

I nostri politici interessi, commerciali e industriali, esigono il compimento, più pronto possibile, delle linee da Parigi a Marsiglia, da Parigi a Strasbourg, da Parigi a Bordeaux, dall'Occidente al Centre.

Ora, per dar compimento a queste strade ferrate ed ai nostri grandi lavori pubblici in via di esecuzione, il Tesoro avrà tuttavia, al 1° gennaio prossimo, da spendere 585 milioni.

Cioè:

Per le ferro-vie. . . . . (di cui 230 per la strada ruotabile da Parigi a Lione e per quella da Lione ad Avignone).	430 000 000 fr.
Per i canali, e soprattutto per ultimare il canale dalla Marne al Reno ed il canale laterale alla Garonne	25 000 000
Da riportare	455 000 000 fr.

Riporto.	455 000 000 fr.
Per il miglioramento della navigazione delle nostre riviere	56 000 000
Per i porti sul litorale dell'Oceano e del Mediterraneo.	54 000 000
Per le strade ruotabili (1)	20 000 000
Totale.	585 000 000 fr.

Se tutti questi lavori fossero restati a carico dello Stato, il Tesoro avrebbe dunque tuttora da spendere 585 milioni; nè potrebbero essere da lungo tempo ultimati; e, con una dotazione media di 70 milioni per anno, come nel 1850 e 1851, il loro compimento esigerebbe pure quasi nove anni.

Se la strada di Lione è accordata, ne risulterà per lo Erario uno sgravio almeno di 260 milioni (2), lo che ridurrà i suoi carichi a 325

(1) Per limitare a 20 milioni le somme da concedere in risarcimento alle strade ruotabili, non bisognerebbe consacrare alla loro riparazione che quello che avanza dal credito speciale affetto al compimento delle loro lacune e delle loro rettificazioni, credito che, nonpertanto, sarà affatto insufficiente, soprattutto per i paesi delle montagne privati delle strade ferrate.

(2) Se lo Stato fosse obbligato di fare la via ruotabile da Parigi a Lione, e quella da Lione ad Avignone, avrebbe tutta-

milioni, e in meno di cinque anni il tempo necessario per ultimare questi grandi lavori.

Ridurre i carichi del Tesoro di 260 milioni, anticipare di quattro anni il compimento delle nostre strade ruotabili, dei nostri canali, delle nostre riviere, delle nostre ferro-vie, ciò sarebbe, Signori, una grande ed utile misura.

L' Assemblea, lo spero, sarà colpita, come me, dallo immenso vantaggio di una pronta concessione della strada ferrata da Parigi a Lione, per lo insieme dei nostri lavori.

Agricoltura e Commercio.

Propagare i miglioramenti, recare rimedio alle sofferenze, è il dovere dell' amministrazione

via da spendervi, al 1° gennaio prossimo, una somma di 230 milioni.

Se, al contrario, la strada da Parigi a Lione, al punto in cui è, fosse conceduta ad una compagnia, questa concessione darebbe un minimum di 80 milioni.

Di questi 80 milioni, 50 servirebbero, siccome sovvenzione, ad assicurare la concessione della strada da Lione ad Avignone.

I 30 milioni avanzati, aggiunti ai 230 che non si avrebbe a spendere, completerebbero una somma di 260 milioni, il cui bilancio dei pubblici lavori sarebbe sgravato.

dell' agricoltura e del commercio. La crisi che grava sulla nostra agricoltura invocava ogni sua sollecitudine; la estensione del male avrebbe reso molto insufficienti i mezzi di cui il Governo dispose, se avesse voluto farne un' applicazione generale. È sembrato più utile di porre in luogo determinato lo impiego. Alcune compre di grani, fatte per i servizi della guerra e della marina sui mercati in cui lo svilimento di prezzo si faceva più rimarcare, hanno alleviato queste ambasce locali, rendendo ai spacci qualche fermezza.

Benchè la raccolta dei cereali non abbia risposto, nel 1850, a tutte le speranze che avea fatto nascere, essa non lascia veruna temenza per la provvista del paese.

Lo scadimento di prezzo dei grani non poteva mancare di apportare uno svilimento di prezzo corrispondente sui mercati ai bestiami da macello.

L' amministrazione dell' agricoltura non trascurerà veruno di quei mezzi che possono favoreggiare lo allievo del bestiame.

I concorsi degli animali puranco hanno rice-

vuto quest' anno grandi sviluppi. Oltre le concorrenze locali, furono aperti dei concorsi regionali a Nîmes, Aurillac, Saint-Lô e Bordeaux, ed un concorso generale a Versailles, più specialmente riserbato al miglioramento delle razze. Numerosi coltivatori, giunti a Versailles da tutti i punti della Francia, confermavano, non ha guari, la utilità di questa istituzione.

La produzione cavallina, da per tutto in progresso, offre i più soddisfacenti resultati. L' amministrazione delle razze, che procede con un ordine ed una regolarità degna di elogio, ha molto meritato dell' agricoltura e dell' armata. Il numero dei cavalli si è aumentato nel paese; il loro valore si è rialzato.

La istituzione delle corse ha preso essa stessa, quest' anno, una estensione considerabile: nello insieme del paese una somma di 800 000 fr. è stata loro consacrata. Siccome la parte dello Stato non si eleva che a 300 000 fr. in questa cifra, si vede che le autorità locali hanno loro prestato un concorso potente.

La esecuzione dei metodi agricoli ha fatto dei progressi che, per la loro importanza, si ele-

vano all' altezza delle vere rivoluzioni economiche. Durante la sessione, il ministero sottometterà all' Assemblea alcune misure tendenti a sviluppare lo esercizio delle irrigazioni. Ei chiamerà la vostra attenzione sui metodi di *drainage*, i quali sono in Inghilterra l' oggetto di sì grandi incoraggiamenti. Una legge concernente il regolamento dei pascoli industriali vi sarà proposta. I metodi ragguardevoli di coltura, della macerazione e della preparazione del lino, che furono introdotti in Inghilterra, in Irlanda e nel Belgio, non potevano trovare altrimenti il Governo indifferente. Ne ha fatto uno studio profondo i cui resultati vi saranno sottomessi nella esposizione dei motivi di una legge che vi sarà proposta, per affrancare da ogni diritto di gabella il seme di lino da semente, della provincia di Riga.

Le nozioni positive acquistate nella scienza agricola si diffondono per la gioventù del paese, per lo intermedio delle scuole regionali e delle permanenti; per gli agricoltori, colla pubblicazione dei rapporti emanati dagli uomini i più competenti.

La situazione industriale del paese si è generalmente migliorata nel 1850, prendendo anco il 1849 siccome termine di comparazione. Quasi da per tutto l'attività constatata durante il corso dell'ultimo anno si è mantenuta; sovente si è sviluppata. I rapporti recenti delle camere di commercio e delle manifatture rivelano questo prospero stato. La industria dei panni e dei tessuti di lana, quella delle tele e del cotone, i cuoi, le stoviglie, le vetraie, gli oggetti di lusso hanno trovato dei spacci facili e vantaggiosi. La industria delle sete ha partecipato finora alla medesima attività.

Se la industria metallica ha potuto eziandio rialzarsi, in ciò che concerne la fabbricazione dei prodotti destinati alle strade ferrate, la costruzione delle macchine ha preso una estensione in rapporto con il movimento degli affari.

Parecchi fatti danno la misura esatta del compito progresso.

Nel primo semestre del 1847, il Governo autorizzava la creazione di 92 stabilimenti industriali; nel 1848, questo numero discende a 68, e pure a 45, l'ultimo anno. Per il primo semestre del 1850, è asceso a 87.

Le incumbenze dei sensali e degli agenti di cambio hanno ripreso il loro credito; le vendite sono, quest'anno, pur anco numerose come nel 1847.

Il Consiglio di Stato va esaminando il progetto del regolamento di amministrazione pubblica rimarcando le eccezioni che invoca la esecuzione della legge sulla limitazione della durata del lavoro a dodici ore. Questo progetto concilia i bisogni constatati dalla industria con la riverenza dovuta alla legge. Il frutto della esperienza degli industriali i più eminenti, toglierà le difficoltà, poco numerose d'altra parte, che ha essa sollevate.

Due leggi che interessano la lealtà delle transazioni, una sui contrassegni di fabbrica, e l'altra sullo annaspamento metrico, vi saranno sottomesse nel corso della sessione.

La legge dei brevetti di invenzione del 1844 domanda alcune modificazioni necessarie per assicurare ai diritti degli inventori una malleveria più efficace: esse vi saranno proposte.

L'Assemblea nazionale è trattenuta da tre progetti di legge: uno, presentato il 15 marzo

1850, propose di riformare il regime commerciale dell'isola della Réunion in un senso più liberale e meglio appropriato ai nuovi elementi di cambio che interessa sviluppare fra la nostra colonia e le contrade dell'Asia orientale.

Il secondo progetto di legge, preparato pei dipartimenti del commercio e della guerra, e sottomesso il 1° maggio all'Assemblea, ha per oggetto di regolare, sovra basi più liberali, il regime commerciale ed economico dell'Algeria. Ei deve, nella opinione del Governo, imprimere ai progressi della colonizzazione un impulso decisivo.

In fine, il terzo progetto di legge, il quale vi è stato recato il 12 luglio, concerne la tariffa dei zuccheri. Senza disconoscere le difficoltà di una soluzione definitiva, il Governo ha pensato che diminuendo, in una forte proporzione, la imposta che grava sul consumatore, e rimpiazzando con una tassa sufficientemente protettrice il diritto proibitivo che risospinge eziandio lo zucchero estero, concilierebbe con equità lo interesse popolare, che domanda lo zucchero a basso prezzo, con gli interessi della produzione indi-

gena o coloniale, quelli della marina mercantile e quelli del Tesoro.

La soluzione definitiva di queste tre quistioni spetta oggi interamente al voto dell' Assemblea.

Altri miglioramenti sono apprestati: il dipartimento del commercio, dopo essersi illuminato per le cognizioni di una commissione speciale, ha preparato un progetto di legge sull' approvazione dei premi destinati allo incoraggiamento delle grandi peseagioni. La legge spira al 31 dicembre 1851.

Nello interno, per l' apertura di nuovi uffizi di dogana, per la creazione di nuovi magazzini di deposito, per la semplificazione delle formalità di transito, per l' applicazione opportuna del regime della temporanea ammissione, l' amministrazione si è sforzata di aggiungere nuove facilità ai cambi della Francia con l' estero.

Il dipartimento del commercio ha preso tutte le misure necessarie perchè i prodotti della industria francese figurassero con onore alla esposizione universale che deve aver luogo a Londra nel 1851.

Nello interesse della nostra marina mercan-

tile, una ricerca, analoga a quella 1824, sarà aperta prossimamente, e permetterà di costatare tutti i bisogni. Gli armatori la domandano ed il Governo la desidera. Essa non rimarrà sterile.

Fra le istituzioni di previdenza che è nella intenzione e nella volontà del Governo di sviluppare, le società di mutui soccorsi e la cassa delle pensioni di riposo fondata dallo Stato si collocano nel primo posto.

Una investigazione, che si prosegue con attività, renderà conto del numero delle società di mutui soccorsi di già esistenti in Francia e dei beneficii ch' esse rendono. Apporterà essa la formazione di una tavola esatta dei casi di malattie corrispondenti a ciascuna età. Frattanto, nulla è trascurato per provocare la fondazione di queste istituzioni sovra basi in armonia col pensiero del legislatore, ed il Governo può congratularsi del concorso che gli hanno prestato in questa congiuntura tutti i capi della industria, ed in particolare quelli di Lione e di Mulhouse, i quali hanno dato il più nobile esempio.

Le misure di quarantena provvedono al Governo i mezzi di guarentire la sanità pubblica

dai pericoli esterni; ma la loro esagerazione produce alcuni ostacoli per la libertà delle nostre corrispondenze internazionali. I principii restrittivi sulla materia, ammessi dalle Potenze estere, cagionano grandi perdite al commercio francese, senza rivalsa possibile da parte nostra, essendo i nostri regolamenti generalmente diretti da uno spirito liberale. Un accordo fra le grandi Potenze che hanno dei porti sul Mediterraneo farebbe cessare gli ostacoli e le perdite di tempo e di danaro che ne derivano. Tutti i nostri sforzi tendono ad ottenerlo.

Giustizia.

L'Assemblea nazionale è tuttora trattenuta da tre essenziali progetti di legge:

Sulla organizzazione giudiciaria;

Sull'assistenza giudiciaria;

Sulle ipoteche.

La prima adempie uno degli obblighi imposti dalla Costituzione. Le altre due realizzano alcune promesse contenute nel Messaggio del 6 giugno 1849.

Ma la legge sulle ipoteche non basterebbe allo stabilimento del credito fondiario; ella consolida invero la garanzia reale, ma facilita ben poco la liquidazione delle proprietà e non fa cessare le doglianze unanimi che accusano di lentezza il regolamento dei crediti ipotecari.

L'amministrazione della giustizia, per completare l'opera sua, ha preparato un nuovo progetto di legge sulla distribuzione, per via d'*ordine*, del prezzo degl'immobili, conciliando, per quanto ha potuto farlo, la prontezza con la sicurtà.

L'attenzione dell'Assemblea nazionale sarà chiamata, in pari tempo, sovra alcuni progetti di legge relativi alla riabilitazione dei condannati, sia alla repressione delle trasgressioni e dei delitti commessi all'estero dai Francesi, sia ad alcune altre parti importanti della nostra penale legislazione.

Sei mila condannati, relegati nei nostri bagni di Toulon, di Brest e di Rochefort, aggravano il nostro bilancio di un peso enorme, vie più si depravano e minacciano incessantemente la società. È sembrato possibile di rendere la pena

dei lavori forzati più efficace, più moralizzatrice, meno dispendiosa, e, al tempo stesso, più umana, utilizzandola ai progressi della colonizzazione francese. Un progetto di legge vi sarà presentato su questa quistione.

In pari tempo, si proporrà di rendere più utile e più reale la sorveglianza alla quale sono soggetti i malfattori che la giustizia ha colpiti di una pena afflittiva ed infamante.

Il numero delle trasgressioni e dei delitti commessi, ciascun'anno, attesta quanto è indispensabile lo acconciamento della nostra legislatura repressiva. Dunque, queste modificazioni, che dispongono la penitenziaria riforma, la renderanno meno dispendiosa e diminuiranno la frequenza dei recidivi. Contribuiranno eziandio all'opera di giustizia e di moralizzazione che la magistratura prosegue con una devozione sì imparziale e con una sì vigilante fermezza.

Istruzione Pubblica e Culti.

L'articolo 9 della Costituzione prescriveva di introdurre nello insegnamento la libertà della

concorrenza, sotto certe condizioni di capacità e di moralità, e sotto la sorveglianza dello Stato. Due misure hanno preparato la legge che ha operato questa riforma radicale: la prima è l'abolizione del certificato di studi; la seconda, la legge transitoria concernente la nomina e la revoca dei primari istitutori. Una di queste misure ha posto un termine ad alcuni antichi e vivi reclami; l'altra, dopo gli unanimi rapporti dei prefetti, ha prodotto i più eccellenti beneficii.

La importante legge dei 15 marzo 1850 conduceva seco un racconciamento considerevole nelle condizioni personali dei funzionari non che nei relativi regolamenti. Molti mesi furono consacrati a questo doppio lavoro. Il primo è quasi terminato. Vari decreti, elaborati col concorso del Consiglio di Stato, hanno provveduto alle regolamentarie esigenze le più pressanti. Altri progetti sono attualmente in esame. Il tutto rivela che in generale le disposizioni della nuova legge effettueranno le speranze del Governo e dell'Assemblea.

L'Amministrazione dei culti ha ottenuto dalla Santa Sede, dopo lente negoziazioni, una misura

da lungo tempo reclamata: la fondazione di tre vescovadi coloniali e la nomina di tre prelati, per la Martinique, per la Guadeloupe e per l'isola della Réunion.

Nel medesimo concistoro, il sommo pontefice ha proclamato tre nuovi cardinali concessi alla Chiesa di Francia siccome un attestato eminente di riconoscenza verso il nostro paese, e di stima per lo episcopato francese.

Guerra.

Lo effettivo dell'armata di terra, che, nel mese di giugno 1849, si elevava a 451 000 uomini e 93 754 cavalli, oggi non è più che di 396 000 uomini e di 87 400 cavalli, e presto rientrerà completamente nei precedenti limiti del bilancio, nei quali sarà mantenuto, se i casi politici ce lo permetteranno. La sua organizzazione non sarà definitiva che dopo l'applicazione dei progetti di legge relativi ai quadri presentati il 19 giugno ultimo. Vari dotti si occupano indefessamente onde aumentare il ben essere del soldato, diminuire gli oggetti non commerciabili

di spettanza dei corpi militari e modificare il controllo amministrativo.

Chiamo di nuovo le vostre meditazioni sui progetti di legge che vi sono sottoposti e che ponno migliorare la posizione degli uffiziali, sottouffiziali e soldati.

L'Algeria aveva molto sofferto per gli avvenimenti politici del 1848. La diminuzione notabile che ha provata lo effettivo delle nostre truppe non ha impedito la nostra brava armata di far fronte a tutti i pericoli. Zaatcha, preso dopo prodigi di valore, Bouçada sottomesso, consolidano la nostra dominazione e permettono di proseguire l'opera di pacificazione.

Nella provincia di Constantina una colonna percorse, nei mesi di maggio e di giugno, il paese conquistato fra Sétif e Bougie; i Beni-Immel sono abbattuti dal bravo e sfortunato generale di Barral, e, alcuni giorni dopo, i Beni-Meral. Nel sud, l'Aurès è stato visitato più fiate dalle nostre truppe; la sommissione dei Nememcha assicura ai nostri mercati una provvista importante, e la nuova organizzazione di queste contrade ci apre una via nello interno dell'Africa.

La tranquillità della provincia di Algeri permette la continuazione dei lavori principiati; le popolazioni hanno molto sofferto della carestia; l'autorità militare è giunta in loro soccorso con tutti i mezzi possibili.

La tranquillità è stata mantenuta nelle provincie dell'Oran; da per tutto, mercè della intelligenza degli uffiziali dei nostri uffizi arabi, gl'indigeni apprezzano ciascun giorno di più la giustizia della nostra amministrazione.

L'opera della colonizzazione si continua; le 42 colonie agricole, distribuite nelle nostre tre provincie, potranno fondare, col tempo, dei magnifici stabilimenti. Una popolazione europea di 115 000 abitanti, sparsi in 133 città o villaggi, 11 000 coloni concessionari avendo eretto vari edifizi il cui valore attuale è di 14 milioni, attestano un progresso che, lo spero, non si rallenterà.

Le nostre vie di comunicazione comprendono una estensione di 5350 chilometri.

La insalubrità va ciascun giorno a sparire; da poi che 8000 ettari di palude furono disseccati. In pari tempo, la fertilità si è accresciuta

dallo scavamento di 250 000 metri di canali di irrigazione e di 75 000 canaletti; 116 000 metri di acquidotti o di condotti che conducono le acque nelle nostre città. Finalmente, quasi da 900 edifizi di ogni natura sono stati eretti sino a questo giorno.

I lavori interessanti del porto di Algeri si continuano con attività.

L'amministrazione è giunta in cognizione di una quantità considerabile di direzioni degli strati mineralogici che contribuiranno quanto prima alla ricchezza dell'Algeria e della Metropoli.

La coltura del tabacco, del gelso, del nopale da cocciniglie, del cotone, della garanza, prende grandi sviluppi; il commercio delle lane si eleva di già a 36 milioni, quello delle pelli a 24 milioni.

In fine, immensi lavori di difesa, delle caserme per 40 000 uomini, degli ospedali per 5000 ammalati, guarentiscono la sicurezza della nostra conquista ed il ben essere della nostra armata, dalle fatiche incessanti della quale proviene la più gran parte di tutti i lavori di cui parliamo.

Lo Stato nulla trascurerà a conseguire la prosperità delle colonie.

Marina.

La marina è stata mantenuta sovra un piede rispettabile, malgrado le riduzioni imposte dal bilancio.

Gli stranieri hanno reso omaggio alla bella organizzazione della nostra flotta riunita a Cherbourg.

Pure la nostra forza marittima non si compone che di 125 bastimenti, invece di 235 che avevamo in attività nel 1848. Essa impiega 22 561 uomini, in luogo di 29 331 portati sui quadri dello stesso anno.

Lo effettivo attuale non basta che imperfettamente alla difesa degli interessi francesi impegnati su tutti i punti del globo.

Lo spirito dei nostri marini è eccellente, la loro devozione è a tutti prova.

Gli operai dei nostri arsenali, illuminati dalla esperienza, hanno ripreso i loro lavori con attività, e ne possiamo segnalare alcuni importanti:

A Cherbourg, l'argine, il nuovo arsenale,

la fortezza dei Fiamminghi, lo scavamento dell' ultima palude;

A Toulon, il pulimento della spiaggia, la cui quinta parte è di già terminata;

A Oléron, lo alzamento della fortezza Bayard per difendere la rada dell' isola di Aix;

A Port-Vendres, tutto ciò che è necessario per offrire un sicuro rifugio alla flotta;

A Marsiglia, la nuova peschiera.

Mentre si attendono i resultati delle occorrenti investigazioni, l' amministrazione ha dovuto differire ogni riforma radicale nelle diverse branche dell' amministrazione sì complicata del dipartimento della marina.

Frattanto, col decreto dei 16 gennaio 1850, il consiglio di ammiragliato fu costituito per modo da assicurare a tutti i corpi della marina le guarentige concesse agli uffiziali della flotta.

Il regime penale della marina è stato sottomesso ad una profonda revisione: questo importante lavoro, reclamato da gran pezza dai marinari e dai giurisperiti, vi sarà sottomesso in un breve spazio di tempo.

Il regolamento sul servizio di mare riceve in-

cessantemente delle modificazioni che uniranno i compiti progressi ai principii inalterabili della disciplina.

Nelle colonie delle Antilles, dopo alcuni disastri il cui risultato non è stato tanto funesto quanto potevasi temere, se si riflette la gravità della impreveduta trasformazione sociale ch' esse hanno subita, la calma è ristabilita, ed il Governo è fermamente risoluto a mantenerla con una amministrazione energica, che saprà conciliare con la moderazione alcune divisioni di caste.

Il decremento sensibile della produzione è un fatto incontrovertibile, ma che può spiegarsi, in parte, pel successo delle stagioni e per la situazione incomoda dei proprietari, senza che bisogni per questo nulla concluderne di sfavorevole per lo avvenire del libero lavoro. Nulla è trascurato per migliorare la situazione morale e materiale nelle nostre possessioni coloniali. La organizzazione politica, la giustizia, l' amministrazione, le banche, la colonizzazione, tutto fu sottomesso allo esame di uomini eminenti, e diverrà in fatto argomento di molti progetti di legge.

La nostra colonia della Réunion, esente da torbidi, non avrebbe veduto decrescere la sua rimarchevole prosperità, se due uragani successivi non vi avessero portato recentemente la devastazione.

Sulla costa occidentale dell'Africa, il nostro commercio si illustra con vari progressi ai quali prendono una parte interessante i nostri stabilimenti del Sénégal, di Gorée, e i nostri banchi organizzati fino allo equatore.

Al Taïti, il mantenimento del nostro protettorato conserva, nella Oceania, un punto di appoggio per le nostre missioni, egualmente che per la nostra marina militare e mercantile.

Affari esteri.

Dopo l'ultimo mio Messaggio, la nostra politica estera ha ottenuto in Italia un gran successo. Le nostre armi hanno abbattuto a Roma quella demagogia turbolenta che, in tutta la italiana penisola, avea compromesso la causa della vera libertà, e i nostri bravi soldati hanno avuto lo insigne onore di rimettere Pio IX sul trono di san

Pietro. Lo spirito di partito non giungerà ad oscurare questo fatto memorabile, che sarà una pagina gloriosa per la Francia. Il fine invariabile dei sforzi nostri fu di incoraggiare le intenzioni liberali e filantropiche del Santo Padre. L' autorità pontificia prosegue la effettuazione delle promesse contenute nel *motuproprio* del settembre 1849. Alcune leggi organiche sono state di già pubblicate, e quelle che doveano completare lo insieme della organizzazione amministrativa e militare negli Stati della Chiesa non tarderanno ad esserlo. Non è inutile il dire che la nostra armata, necessaria eziandio al mantenimento dell' ordine a Roma, lo è del pari alla nostra influenza politica, e, dopo esservisi illustrata pel suo valore, vi si fa ammirare per la sua disciplina e per la sua moderazione.

Sui diversi punti in cui la nostra diplomazia ha avuto ad intervenire, ha nobilmente mantenuto la dignità della Francia, ed i nostri alleati non hanno mai implorato invano il nostro appoggio.

Talchè, di concerto con la Inghilterra, abbiamo inviato delle forze navali in Oriente, a fine di

mostrare la nostra leale simpatia per la indipendenza della Porta, la quale pensava che la Russia e l'Austria volevano portarvi nocumento domandando, in virtù di antichi trattati, la estradizione dei soggetti ungheri e polacchi rifugiati sul territorio turco. Mercè della saviezza che queste Potenze hanno recata nelle negoziazioni, la integrità dei diritti dello impero Ottomano è stata sorvegliata.

In Grecia, poichè abbiamo intese le vie di fatto con le quali la Inghilterra appoggiava i suoi reclami, siamo intervenuti coi nostri buoni offici. La Francia non poteva rimanere indifferente alla sorte di una nazione alla indipendenza della quale avea cotanto cooperato: non esitò ad offerire la sua mediazione. Malgrado le difficoltà elevate durante il corso delle negoziazioni, giungemmo a mitigare le condizioni imposte al governo di Atene, e le nostre relazioni con la Gran-Brettagna ripresero per ordine il loro consueto carattere.

Nella Spagna, abbiamo veduto con piacere i legami che congiungono i due paesi ristringersi per la vicendevole simpatia dei due Governi.

Eziandio, dappoichè il Governo francese intese la riprovevole aggressione diretta da avventurieri contro l'isola di Cuba, inviammo nuove forze al comandante della stazione delle Antilles, con l'ordine di unire i suoi sforzi a quelli delle autorità spagnuole per prevenire il ritorno di simili tentativi.

La Danimarca eccita sempre la nostra più viva sollecitudine. Quest'antica alleata, che ebbe tanto a patire della sua fedeltà verso la Francia, quanto dei nostri disastri, non ha per anco, malgrado la valentia della sua armata, vinto la insurrezione che è scoppiata nel ducato di Holstein. Lo armistizio dei 18 luglio 1849 era stato riconosciuto per interim dalla dieta di Francoforte, che avea incaricato la Prussia di negoziare a nome dell'Alemagna. Dopo laboriose negoziazioni, un trattato fu firmato il 2 luglio, sotto la mediazione della Inghilterra, fra la Danimarca e la Prussia. Questo trattato, ratificato subito dal gabinetto di Berlino e dai suoi alleati, lo è dall'Austria e dalle Potenze rappresentate all'Assemblea di Francoforte. Mentre che queste negoziazioni si proseguivano in Alemagna, le Potenze

amiche della Danimarca aprivano alcune conferenze a Londra, allo effetto di sorvegliare la integrità degli Stati del re di Danimarca talchè essa fu guarentita dai trattati. Se dai passi fatti dalle Potenze alleate non si è ottenuto eziandio di porre un termine alla lotta impegnata nel nord della Alemagna, si è almeno conseguito il felice risultato di diminuire la estensione della guerra, la quale oggi non esiste altrimenti che fra il re di Danimarca e le provincie non sottomesse.

Insisteremo tuttavia presso il re di Danimarca, a fine ch'ei assicuri, con alcune istituzioni, i diritti dei ducati; da un altro lato, gli daremo ogni aiuto che è in diritto di esigere da noi in sequela dei trattati e della nostra antica amicizia.

In mezzo alle complicazioni politiche che dividono l'Alemagna, abbiamo osservato la più stretta neutralità. Fintantochè gl'interessi francesi e lo equilibrio della Europa non saranno compromessi, continueremo una politica, che attesti del nostro rispetto per la indipendenza dei nostri vicini.

Subito dopo il voto dell'Assemblea nazionale

sul soccorso di Montevideo, il Governo riprese a Buenos-Ayres le negoziazioni pendenti. Studiavasi di dare ai trattati conchiusi nel 1849 le modificazioni giudicate indispensabili per difendere efficacemente la indipendenza della Repubblica orientale, per proteggere gl' interessi francesi sull' Uruguay e per sorvegliare lo onore nazionale. Speriamo di terminare utilmente ed onorevolmente le complicazioni degne di essere rimpiante che, da sì gran pezza, hanno interrotto le buone relazioni fra la Francia e le repubbliche della Plata.

Le nostre attenenze commerciali e marittime con i paesi esteri si consolidano e si sviluppano.

Il Governo inglese ha esteso di fatto, fino dal 1° gennaio 1850, alla bandiera francese, il beneficio delle disposizioni del nuovo atto di navigazione dei 26 giugno 1849. Ei giunge, a sopprimere, del tutto, le tasse differenziali per la esportazione dei carboni fossili.

Speriamo che le negoziazioni oggi pendenti, per il nuovo trattato di navigazione e di commercio con la Gran-Brettagna, riusciranno presto ad

uno acconciamento conforme agl' interessi dei due paesi.

Il trattato conchiuso col Belgio, il 7 novembre 1849, è in vigore da un anno appena, e di già i due paesi hanno raccolto i più vantaggiosi risultati.

Alcune difficoltà dettagliate, relative agli articoli addizionali della convenzione con lo Chili, sanzionata colla legge dei 15 marzo 1851, ne differiscono la esecuzione; saranno esse quanto prima tolte.

Una nuova convenzione è stata firmata a Parigi, il 3 agosto ultimo, fra la Francia e la Bolivie; sarà ella sottomessa alla sanzione legislativa dopo l' approvazione del governo bolivien.

Le negoziazioni attivamente seguite col gabinetto di Torino, per il rinnovamento della convenzione dei 28 agosto 1843, sono terminate con un trattato di commercio e di navigazione.

Lo abuso, troppo lungamente tollerato, della contraffazione letteraria ed artistica è soggetto di numerose negoziazioni. La maggior parte dei Gabinetti, ai quali furono proposte alcune disposizioni internazionali, per porre un termine a que-

sto abuso, le hanno accolte almeno in principio. Di già, la Sardegna ha firmato con la Francia, per la guarentigia reciproca della proprietà letteraria ed artistica, una convenzione che darà più esecuzione ai trattati del 1843 e del 1846.

Posso dunque dire senza presunzione: la posizione della Francia, in Europa, è degna e onorevole. Da per tutto ove la sua voce si fa intendere, consiglia la pace, protegge l'ordine e il buon diritto; da per tutto, eziandio, è ascoltata.

Sunto.

Tal è, Signori, il rendiconto sommario dello stato dei nostri affari. Malgrado la difficoltà dei casi, la legge, l'autorità hanno ricuperato a tal segno il loro imperio, che nessuno crede da ora innanzi alla vittoria della violenza. Ma pure, più i timori sul presente scompaiono, più gli animi si abbandonano con fascino alle preoccupazioni dello avvenire. Frattanto la Francia vuole anzi tutto la tranquillità. Tuttora commossa dai pericoli che la società ha corsi, rimane straniera alle

dispute delle fazioni o degli uomini, sì meschine a fronte dei grandi interessi che sono in giuoco.

Ho frequentemente dichiarato, allorchè la occasione si è offerta di esprimere pubblicamente la mia opinione, che considerava siccome grandi colpevoli coloro che, per ambizione personale, compromettono la poca stabilità che ci guarentisce la Costituzione. È mia convinzione profonda. Essa non fu mai crollata. I soli nemici della pubblica tranquillità hanno potuto snaturare i più ingenui portamenti che nascono dalla mia posizione.

Siccome primo magistrato della Repubblica, era costretto di mettermi in intelligenza con il clero, con la magistratura, con gli agricoltori, con gl' industriali, con l' amministrazione, coll' armata, e mi do la premura di cogliere tutte le occasioni di attestar loro la mia simpatia e la mia riconoscenza per il concorso che essi mi prestano; e sopra tutto, se il mio nome, siccome i miei sforzi, ha concorso a rinvigorire lo spirito dell' armata, della quale dispongo soltanto, entro i termini della Costituzione, è un servizio, oso

dirlo, che credo aver renduto al paese, perchè ho sempre rivolto a profitto dell' ordine la mia influenza personale.

Il principio invariabile della mia condotta politica sarà, in tutte le congiunture, di fare il mio dovere, niente altro che il mio dovere.

Oggi è permesso a tutto il mondo, fuorchè a me, di volere sollecitare la revisione della nostra legge fondamentale. Se la Costituzione contiene dei vizi e dei pericoli, siete tutti padroni di farli risaltare agli occhi del paese. Io solo, vincolato dal mio giuramento, mi contengo nei stretti limiti ch' essa ha tracciati.

I consigli generali hanno in gran numero emesso il desiderio della revisione della Costituzione. Questo desiderio non s' indirizza che al Potere legislativo. Quanto a me, eletto dal popolo, non inteso ad accrescere che la di lui dignità, mi uniformerò mai sempre alla sua volontà legalmente espressa.

La incertezza dello avvenire fa nascere, lo so, molte apprensioni, e risvegliare molte speranze. Sappiamo far tutti alla patria il sacrificio di queste speranze, e non ci occupiamo che dei suoi

interessi. Se, in questa sessione, votate la revisione della Costituzione, una Costituente raggiusterà le nostre leggi fondamentali e deciderà la sorte del Potere esecutivo. Se voi non la votate, il popolo, nel 1852, manifesterà solennemente la espressione della nuova sua volontà. Ma, quelle possono essere le soluzioni dello avvenire, intendiamoci, acciocchè non sia giammai la passione, la sorpresa o la violenza che decidano della sorte di una gran nazione. Ispiriamo al popolo lo amore della tranquillità, mantenendo della calma nelle nostre deliberazioni; ispiriamogli la religione del diritto, non scostandocene mai noi stessi; ed allora, credetelo, il progresso dei politici costumi compenserà il pericolo di istituzioni create in giorni di diffidenza e di incertezza. Quello che mi preoccupa sopra tutto, siatene persuasi, non è di sapere chi governerà la Francia nel 1852; è d'impiegare il tempo di cui dispongo, di maniera che la transizione, qualunque ella sia, si faccia senza agitazione e senza torbidi.

Il fine più nobile e più degno di un'anima elevata non è di ricercare, quando si è al potere, per quali espedienti si potrà mantenere, ma di

vegliare incessantemente ai mezzi di consolidare, a vantaggio di tutti, i principii di autorità e di morale, i quali disfidano le passioni degli uomini e la instabilità delle leggi.

Vi ho lealmente aperto il mio cuore; risponderete alla mia franchezza con la vostra fiducia, alle mie buone intenzioni col vostro concorso, e Iddio farà il resto.

Ricevete, Signori, l'assicurazione dell'alta mia stima.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Elysée-National, li 12 novembre 1850.

BANCHETTO DEL PALAZZO MUNICIPALE.

10 dicembre 1850.

Un banchetto è offerto al Presidente nel palazzo municipale. Il Presidente della Repubblica risponde in questi termini al discorso del prefetto della Senna:

Signori,

Festeggiare lo anniversario della mia elezione al palazzo della Signoria, in questo palazzo del po-

polo di Parigi, si è rammentarmi la origine del mio potere e i doveri che questa origine mi impose. Dirmi che la Francia ha veduto, dopo due anni, la sua prosperità accrescersi, si è indirizzarmi lo elogio che viepiù mi tocca. Oggi, mi è grato poterlo riconoscere, la calma è ritornata negli animi; i pericoli che esistevano, or sono due anni, sono scomparsi, e, malgrado la incertezza delle cose, si conta sullo avvenire, perchè si sa che, se alcune modificazioni dovranno aver luogo, si compiranno senza turbolenza.

A che dobbiamo lo aver sostituito l' ordine al disordine, la speranza allo scoraggiamento? Ciò non è perchè, figlio e nepote del soldato, ho io stesso rimpiazzato un altro soldato; ma perchè nel 10 dicembre, per la prima volta dopo febbraio, il potere è fondato nello esercizio di un diritto legittimo e non in un fatto rivoluzionario.

Amo di profittare di questi anniversari, che sono i punti di vista collo aiuto dei quali si misura lo andamento degli avvenimenti, per costatare le cause che rafforzano o affievoliscono i governi. Le grandi verità sanzionate dalla storia

dei popoli sono sempre utili a proclamarsi. I governi che, dopo una lunga sequela di civili commozioni, sono giunti a ristabilire il potere e la libertà, ed a prevenire nuovi disordini; hanno, domando intieramente lo spirito rivoluzionario, attinto la loro forza al diritto nato dalla rivoluzione medesima. Quelli, al contrario, riuscirono impotenti, che andarono a cercare questo diritto nella contro-rivoluzione. Se qualche bene si è fatto, dopo due anni, bisogna dunque esserne grati sopratutto a quel principio di popolare elezione, che ha fatto uscire dal conflitto delle ambizioni un diritto reale e incontrovertibile.

Diciamolo dunque altamente, sono i grandi principii, le nobili passioni, come è la lealtà e il disinteresse, che salvano le società, e non le speculazioni della forza e del caso. Mercè dell'applicazione di questa politica, gustiamo qualche tranquillità, e possiamo ancora, quest'anno, meglio che per lo passato, realizzare dei progressi.

Il consiglio municipale di Parigi ha ragione di contare sul Governo per tutto quello che potrà rendere più prospera la situazione di Parigi, perchè Parigi è il cuore della Francia, e tutti

gli utili miglioramenti che vi si adotta contribuiscono potentemente al ben essere generale.

Accettate dunque, Signori, coi miei ringraziamenti, un brindisi alla città di Parigi. Ponghiamo tutti i nostri sforzi ad adornare questa gran città, a migliorare la sorte dei suoi abitanti, ad illuminarli sui loro veri interessi. Apriamo contrade nuove, rendiamo salubri i quartieri popolosi che mancano di aria e di luce, e che il benefico raggio del sole penetri da per tutto nelle nostre mura, siccome la luce della verità nei nostri cuori.

Alla città di Parigi!

Banchetto del Presidente dell'Assemblea nazionale.

18 dicembre 1850.

Il Presidente della Repubblica assiste ad un banchetto che gli offre, in occasione dello anniversario della sua elezione, il Presidente dell'Assemblea legislativa.

Alle frutta, il Presidente della Repubblica risponde in questi termini al brindisi che gli è diretto:

Digitized by Google

Signor Presidente,

Vi ringrazio di avermi, una seconda volta, procurato il piacere di festeggiare lo anniversario della mia elezione in mezzo ai Rappresentanti della Francia ed ai membri del corpo diplomatico. È tuttavia una occasione solenne il poterci congratulare insieme della tranquillità di cui gode il paese.

Ma questa quiete ha tuttora il suo pericolo. I pericoli riconciliano, la sicurezza divide. Il bene non può dunque prodursi senza portare in se un germe di dissoluzione? Nulla sarebbe più degno dei poteri pubblici che di dare lo esempio del contrario. Possa dunque continuare la nostra unione nella calma, come si era stabilita durante la procella!

Alla concordia dei Poteri pubblici!
All' Assemblea nazionale!
Al suo onorevole Presidente!

FINE DEL VOLUME PRIMO.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL PRIMO VOLUME.

ANNO 1848.

Lettere al Governo provvisorio . . . . . Pag. 5
Lettera a Vieillard (11 maggio) 7
Lettera di ringraziamenti agli elettori 10
Protesta contro la proposizione della commissione esecutiva 12
Lettere al presidente dell'Assemblea nazionale (14 giugno) 14
Lettera al generale Piat 19
Discorso fatto all'Assemblea nazionale 20
Manifesto ai suoi concittadini 25
Discorso all'Assemblea nazionale (20 dicembre) 31

ANNO 1849.

Discorso a Noyon 37
Lettera al Principe Napoleone 38
Discorso al palazzo municipale di Parigi 41
Lettera al generale Oudinot 42
Lettera al generale Changarnier (21 maggio) 44
Messaggio all'Assemblea legislativa 45
Proclama al popolo francese (13 giugno) 89
Lettera al generale Oudinot (3 luglio) 91
Discorso fatto a Chartres 92
Discorso ad Amiens 93
Discorso ad Ham 95
Discorso fatto ad Angers 96
Discorso a Nantes 98
Discorso a Saumur 100

Digitized by Google

Discorso avvenuto a Tours . . . . . Pag. 101
Discorso a Rouen 103
Discorso fatto ad Havre 106
Discorso ad Elbeuf 107
Lettera al luogo-tenente colonnello Edgard Ney (18 agosto). 108
Discorso agli esponenti della Industria. 110
Discorso ad Épernay 112
Discorso a Sens 113
Discorso agli artisti esponenti 115
Messaggio all'Assemblea legislativa 117
Discorso avvenuto al Palazzo di Giustizia. 121
Discorso agli esponenti della Industria. 124
Allocuzione al presidente dell'Assemblea legislativa. . . . 128
Discorso al palazzo municipale 129

ANNO 1850.

Discorso al consiglio generale dell'agricoltura, del commercio e delle manifatture. 135
Discorso fatto a Saint-Quentin 139
Discorso fatto a La Fére. 142
Discorso a Chauny 144
Discorso a Fixin 145
Discorso a Dijon. 146
Discorso a Màcon 147
Discorso a Lione 148
Discorso a Strasbourg 156
Discorso a Reims 159
Discorso ad Évreux 160
Discorso fatto a Caen 161
Discorso a Cherbourg 163
Messaggio all'Assemblea legislativa 166
Discorso al palazzo municipale 214
Allocuzione al presidente dell'Assemblea legislativa 217

FINE DELLA TAVOLA DEL PRIMO VOLUME.

550887

VOLUME SECONDO

			ERRATO	CORREGGI
Pag.	7	linea	17 (in alcuni esemplari' de uno	ed uno
»	39	»	14 forono	furono
»	62	»	10 che darò allora	che diedi allora
»	205	»	14 delle Piramidi del Monte Tabor	delle Piramidi e del Monte Tabor

PREZZO LIRE 5 ITALIANE